FRIULI NEL MONDO

Novembre 1988
Anno 37 - Numero 409

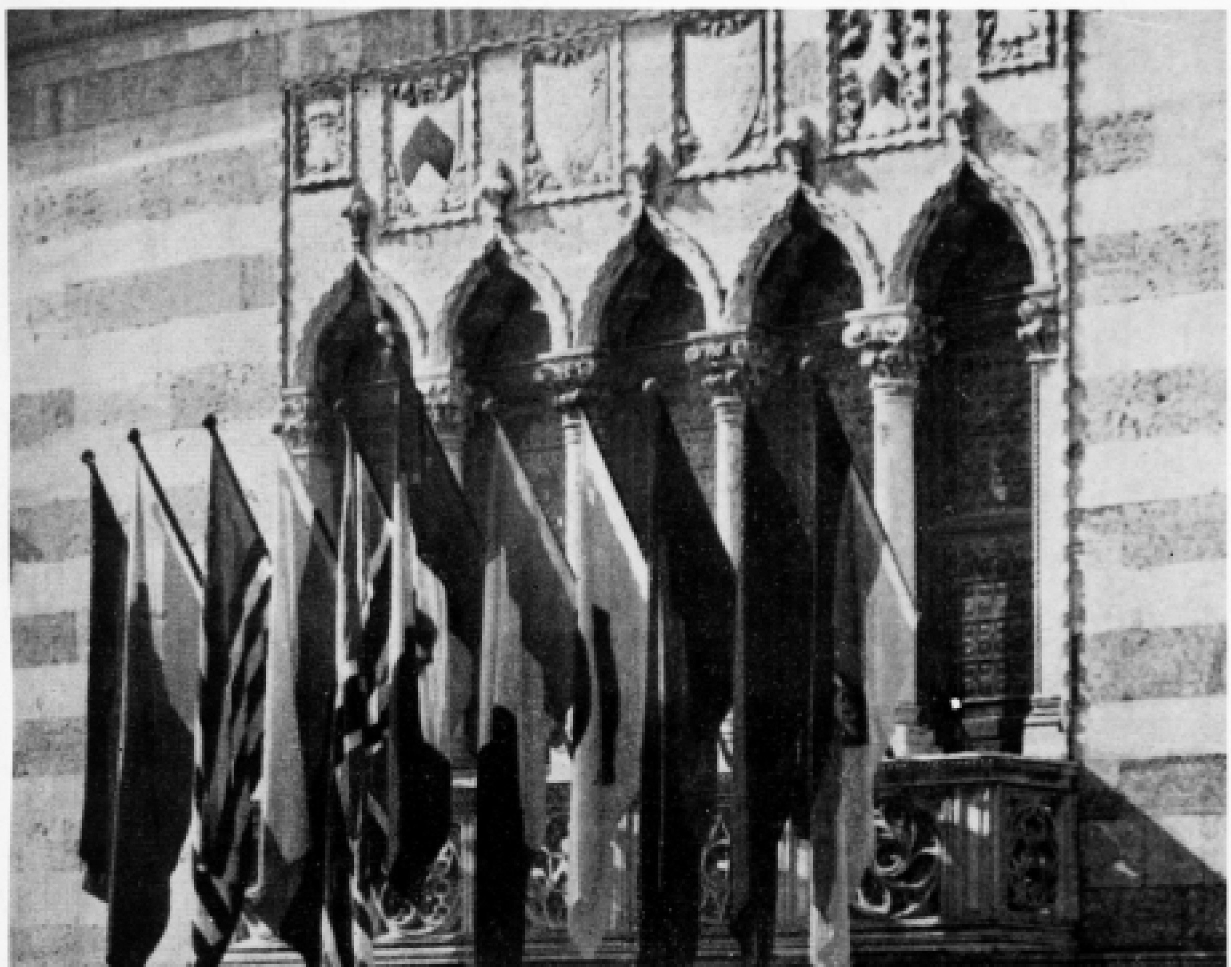
Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 290778-504970, telex 451067 EFM/UD/I - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000
In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Udine liberata



Alle ore 11 del 3 novembre 1918 (settant'anni fa) la prima pattuglia italiana entrava in Udine liberandola dall'occupazione austro-tedesca. (In mezzo il tenente Baragnola, comandante della pattuglia del «Savoia Cavalleria» in Piazza Libertà).



Dal poggiuolo della Loggia del Lionello di Udine, sventolano le bandiere alleate.

Associazioni e Coemit

A ciascuno il suo

di OTTORINO BURELLI

Invocare privilegi o vantare campanilismi di primogenitura, soprattutto quando si ha accanto diversi compagni di viaggio che percorrono le stesse strade, fa nascere inevitabilmente antipatie, risentimenti e, quello che è peggio, rischi di incomprensioni e di negativi litigi non soltanto superflui ma certamente anche dannosi. Ed è quello che non vorremmo accadesse per le cose che stiamo per dire: per la valorizzazione e la promozione di quei movimenti e di quelle asociazioni che, nelle regioni di uno Stato unitario, si sono date da fare per «riempire» (e la realistica espressione non è per nulla fuori luogo) il vuoto di una politica per l'emigrazione a livello nazionale: politica molte volte assente, spesso sorda alle più elementari esigenze di decine di milioni di italiani in tutto il mondo — italiani emigrati — qualche volta colpevolmente disattenta e quasi sempre poco disponibile, perfino clamorosamente senza disponibilità e comunque insufficiente nei più evidenti settori di richiesta che pur doveva essere quanto meno avvertita.

L'Italia ha attraversato decenni di silenzio in questo campo e gli italiani all'estero hanno costruito, nonostante tutto, l'immagine di una grande Italia, di una «patria» che oggi gode — certo, grazie anche a quello che si è fatto in casa — un prestigio mai toccato nel recente o lontano passato. Senza paure di essere smentiti possiamo affermare che questa grande Italia all'estero è il risultato degli italiani che hanno lavorato in cento paesi, tessendo un mosaico composto di mille tessere e attualmente visibile e leggibile in ogni rapporto che la «madre patria» promuove con il resto del mondo. In questo processo di crescita e di affermazione, un ruolo insostituibile e determinante lo hanno avuto le associazioni che hanno legato assieme, per un progetto a suo tempo tutto da realizzare, gli italiani emigrati. E Friuli nel Mondo — come tante altre associazioni regionali che operano con le stesse finalità, e non invochiamo primogeniture perché lasciamo alle date cronologiche la loro funzione di testimonianza — Friuli nel Mondo è una di queste associazioni: si sta celebrando la seconda conferenza nazionale definita «dell'emigrazione» (ed è certo che sarà l'ultima con questo nome) e potrebbe accadere che queste associazioni, più o meno intenzionalmente, venissero dimenticate, poste in seconda fila, sottovalutate se non anche svuotate da illusioni di nuovi strumenti inventati con la fantasia utopistica di chi crede che una legge produca automaticamente effetti che mancano da oltre un secolo.

La preoccupazione, meglio ancora la volontà che queste associazioni abbiano ad ottenere un riconoscimento ufficiale, se non istituzionale, costituisce traguardo da collocare tra i primi di un incontro a lungo chiesto come conferma che «gli italiani all'estero» sono una realtà sostanziale nella vita di uno Stato moderno, come l'Italia si presenta in questa fine anni Ottanta. Le associazioni e in particolare quelle regionali: hanno lavorato prima e di più di quanto abbiano fatto, per la massa di quel fenomeno migratorio antico, strutture statali o altri canali di occasione e sarebbe colpa e miopia credere o voler far credere che hanno fatto il loro tempo e possono essere sostituite da un qualsivoglia intervento normativo od operativo. Ci preme richiamare la valida e potenzialmente sempre più attiva presenza dei recenti Comitati dell'Emigrazione Italiana. Ma proprio i Coemit hanno bisogno delle libere associazioni se non vogliono essere strumentalizzati da correnti forse meno vicine alle reali condizioni della nostra gente; e proprio i Coemit hanno la necessità di acquisire esigenze, proposte, orientamenti e, perché no? anche documentazioni di prima mano che possono essere verificate e filtrate soltanto dalle associazioni.

Non va poi dimenticato che le associazioni — e ci interessano soprattutto quelle a carattere regionale — mantengono una loro innegabile insostituibilità: sono loro e soltanto loro il cordone ombelicale, l'unico ponte di aggancio con la terra d'origine. È qualcosa di essenziale, questo rapporto, di irrinunciabile che né i Comitati dell'Emigrazione né reti consolari o diplomatiche possono garantire o mettere in piedi. E la figura delle associazioni regionali hanno questo compito: è quello che loro spetta, quello che loro è dovuto come attività primaria. A ciascuno il suo: in collaborazione, senza prevaricare né tanto meno monopolizzare ruoli e funzioni, alle associazioni è dovuto questo e la Conferenza non lo dovrebbe dimenticare. Dirlo non è chiedere: è una ripetuta affermazione.

Alla pre-conferenza europea di Strasburgo

Linfa vitale per i Coemit le associazioni degli italiani all'estero

Un impegno comune di «Friuli nel Mondo», trentini e veneti nella prossima conferenza nazionale dell'emigrazione a Roma

Circa 500 delegati delle comunità italiane di tutti i paesi euro-occidentali hanno partecipato a Strasburgo dal 19 al 21 settembre alla pre-conferenza Europa aperta dal ministro degli esteri Andreotti e dal sottosegretario Bonalumi con la partecipazione del consigliere del Friuli-Venezia Giulia Persello. La conferenza di Strasburgo è la terza organizzata in preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione, in programma a Roma dal 28 novembre al 3 dicembre.

Due pre-conferenze continentali, a New York (7-8 giugno) per il Nord America ed a Buenos Aires (5-6 luglio) per l'America Latina si sono già svolte negli ultimi mesi. Un'ultima pre-conferenza si svolgerà in questi giorni a Melbourne per l'area australiana.

Si sa che gli italiani all'estero sono stimati attorno ai 60 milioni. Le due comunità continentali più numerose sono quella europea e quella nord americana. Nel vecchio continente gli italiani sono circa mezzo milione in Francia, Germania federale e Svizzera, 200.000 nel Regno Unito e 300.000 in Belgio (25.000 disoccupati).

Come le due pre-conferenze precedenti, anche la riunione di Strasburgo si è concentrata soprattutto su tre capitoli della problematica della emigrazione: gli aspetti sociali e pensionistici, gli aspetti anagrafici e i problemi politici e culturali. Su quest'ultimo punto vi è una forte aspettativa da parte delle comunità di italiani all'estero per un riconoscimento di un diritto di voto diretto alle consultazioni nazionali. Vari disegni di legge sono stati già presentati da diversi partiti per consentire agli emigrati di votare direttamente all'estero, nei consolati in particolare.

Nonostante l'adesione di principio del governo al voto diretto degli italiani all'estero, rimangono infatti da risolvere questioni delicate, come quella della campagna elettorale per le prossime elezioni europee nei paesi ospiti, le cui legislazioni spesso vietano attività politiche agli stranieri.

Gli emigrati chiedono di non essere esclusi dalle riforme istituzionali di cui si fa in questo momento gran parlare in Italia. «Vogliamo poter partecipare dai paesi di residenza alle elezioni politiche in Italia, perché senza di ciò resteremo degli italiani di serie B», hanno detto i rappresentanti dei due milioni e 200 mila emigrati italiani nei paesi europei.

Ad Andreotti — il quale ha confermato l'impegno del governo a rendere possibile per gli emigrati «il fondamentale diritto politico del voto» — gli italiani residenti all'estero hanno chiesto anche una politica culturale più incisiva e una maggiore azione, con mezzi adeguati, per la difesa della «italianità» nei paesi dove ci sono importanti comunità di connazionali.

Il dialogo tra i 420 rappresentanti degli emigrati in Europa si è svolto nell'emiciclo del palazzo d'Europa, che ospita anche il parlamento europeo ed è sede del consiglio d'Europa, la cui commissione sociale ha avuto un incontro con i parlamentari e gli europarlamentari italiani presenti a Strasburgo «per concordare una linea comune di iniziative in favore degli emigrati».



Mario Toros

Gli italiani che risiedono all'estero hanno accusato i partiti politici italiani di «disinteresse» per i loro problemi: «e sarà senz'altro così — hanno detto in molti — fino a quando anche noi non potremo partecipare alle elezioni politiche. Quel giorno forse scopriranno che siamo un elettorato "interessante"». Al governo gli emigrati hanno chiesto di difendere con maggior determinazione i loro diritti nei paesi dove avvengono ancora discriminazioni e di predisporre strumenti adeguati per ammodernare gli istituti di cultura per i figli degli emigrati nati nei paesi di residenza dei genitori. Bonalumi, che ha preso atto delle richieste a nome del governo, ha indicato che dal 1975 sono stati istituiti nei paesi europei ottomila corsi di italiano frequentati da 111 mila allievi (l'obiettivo è di 16 mila corsi e 300 mila allievi).

Un «salto di qualità» della politica italiana dell'emigrazione: questa l'esigenza che gli emigrati italiani in Europa porranno al parlamento ed al governo in occasione della seconda conferenza nazionale di novembre. Approvati al termine del dibattito durato tre giorni quattro documenti che contengono precise richieste e rivendicazioni sui piani politico, sociale-previdenziale e culturale.

Con molta forza è stato posto tra l'altro il problema dell'informazione. Le trasmissioni radiofoniche in onde medie e onde corte «arrivano a stento soltanto in alcuni paesi europei», ed il contenuto dei programmi è stato giudicato «inadeguato». Gli emigrati hanno chiesto inoltre che i programmi della televisione vengano diffusi in tutta Europa via satellite e hanno rivendicato maggiori contributi per i giornali italiani all'estero e per le radio e le televisioni in lingua italiana.

Ma tra i tanti problemi si è parlato anche dei giovani calciatori; per quelli — di nazionalità italiana — che cominciano a praticare il calcio in federazioni straniere, è stata chiesta l'automaticità, in caso di rientro in patria, del passaggio sotto la federazione italiana.

Il sottosegretario Fontana — che ha parlato a nome del ministro del lavoro — ha riconosciuto che i problemi della emigrazione «sono una questione nazionale» ed ha confermato l'impegno del governo di attuare entro il 1992 le circa 300 direttive comunitarie in arretrato, «che in buona parte — ha detto — interessano anche gli emigrati, relative ai diritti politici, civili e sociali dei cittadini della comunità».

Fontana ha ammesso che i lavoratori europei, e quindi anche gli emigrati italiani, dovranno «pagare un prezzo» per l'attuazione del mercato interno: ma — ha affermato — il governo veglierà a che tale prezzo «sia limitato ed equamente diviso». Il sottosegretario ha detto che il ministro Formica intende rilanciare la sua proposta per la costituzione nell'ambito del fondo sociale europeo di una sezione speciale per affrontare i problemi della disoccupazione. Fontana ha anche preannunciato un'iniziativa del ministro Formica perché «tra i grandi elettori» del presidente della repubblica vengano inseriti anche rappresentanti degli emigrati. Al termine dei lavori il sottosegretario agli esteri Bonalumi — che è presidente del comitato organizzatore della conferenza nazionale dell'emigrazione — ha messo in risalto il fattivo contributo dei rappresentanti degli emigrati europei alla preparazione dell'appuntamento di fine novembre.

I rappresentanti delle associazioni di emigranti del Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia hanno costituito un comitato triveneto in una riunione presso «Friuli nel Mondo» di Udine il 24 ottobre sotto la presidenza del senatore Mario Toros. Questo comitato ha steso un documento da presentare alla conferenza di Roma.

Nel documento si richiede una legge quadro per definire la competenza in materia di emigrazione dello Stato e delle Regioni, il varo della nuova legge sulla cittadinanza e la ristrutturazione degli istituti di cultura all'estero. È stato inoltre rivendicato un maggior riconoscimento di rappresentanza delle associazioni volontaristiche di emigrati nei confronti dei Coemit.

Il Club Italiano di Santa Rosa



Un ricordo di friulani dal Club Italiano di Santa Rosa (La Pampa, Argentina): riconosciamo, seduti, Audelino Alfonso Pastorutti, segretario e presidente del Fogolâr Furlan, Carmelo Di Zitti, Omar Juan D'Adam, Zoli D'Adam; in piedi Nicolò Evangelista, Silvio Di Zitti, Rafael Evangelista, Osvaldo Omar Fiscella, Carlos Antonio Felice, Jorge Mussitani. A tutti rivolgiamo il nostro più caro saluto con un augurio di buon lavoro.

FRIULI NEL MONDO

OTTAVIO VALERIO
presidente emerito

MARIO TOROS
presidente

GIAN FRANCO CRISCI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

OTTORINO BURELLI
direttore dell'Ente

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 290778 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI, RENATO APPI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, PIERGIORGIO BRESSANI, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE**

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

Direttore responsabile:
OTTORINO BURELLI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

Documento di «Friuli nel Mondo»

Per la seconda conferenza nazionale dell'emigrazione a Roma «Friuli nel Mondo» unitamente alle associazioni venete ha predisposto e sottoscritto il documento che qui pubblichiamo integralmente.

Il comitato permanente delle associazioni di emigrati del Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia, aderenti all'UNAIE, ascoltate le istanze poste nelle varie preconferenze degli «Italiani che vivono il mondo», riconferma la validità insostituibile del libero associazionismo fra i nostri connazionali residenti nei vari Paesi e sottolinea alcuni temi prioritari da affrontare in sede di conferenza.

Associazionismo - **Le nostre associazioni all'estero rappresentano veri e propri riferimenti delle comunità dalle stesse «radici»: sono promotrici d'interventi di solidarietà e di legame affettivo e culturale con le Regioni. Perciò il ruolo delle associazioni va vitalizzato per focalizzare sempre meglio i momenti di intermediazione con le istituzioni pubbliche della patria e, in particolare, con le Regioni. La realtà delle nostre comunità all'estero è mutata rispetto al passato e oggi i nostri concittadini emigrati vanno considerati degli ambasciatori dell'immagine-Italia e come tali vanno appoggiati e valorizzati.**

Anagrafe - Censimento - Cittadinanza - **La recente legge sull'anagrafe e censimento degli italiani nel mondo consentirà in un prossimo futuro l'espressione del voto politico, ma per arrivare a tanto è indispensabile anche la riforma della legge sulla cittadinanza. Infatti non è ulteriormente tollerabile che ai figli di cittadini italiani venga negata la possibilità di una doppia cittadinanza e che chi — per ragioni di lavoro — abbia dovuto assumere la cittadinanza straniera, non possa mantenere anche quella italiana, salva l'espressa rinuncia.**

Si richiamano, pertanto, le conclusioni adottate dal Convegno di Trento del 1987, che si fanno proprie e si invita Parlamento e Governo ad emanare i provvedimenti conseguenti.

Rapporti Stato-Regione - **In base alle esperienze maturate nel Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia, si ritiene non più differibile la legge-quadro per regolamentare i rapporti Stato-Regione in materia di emigrazione, legge auspicata da tutte le Regioni nella Conferenza di Venezia del 1982 e successivamente dallo stesso Governo nel convegno promosso dal Ministero degli affari esteri nel 1985. In queste occasioni erano state definite le competenze delle istituzioni locali e dello Stato, onde evitare interferenze e sovrapposizioni di intervento e al fine di consentire una presenza coordinata ed efficace nelle comunità regionali all'estero senza dannose differenziazioni.**

Cultura e informazione - **Si ribadisce l'urgente necessità di una modifica della Legge 153/1971 sulla ristrutturazione degli istituti italiani di cultura, vista la loro inadeguatezza alle nuove esigenze (attualmente gli istituti sono in numero di 86, in massima parte in Europa con uno stanziamento statale di 250 milioni annui, di cui più della metà viene spesa per le retribuzioni al personale dipendente).**

Va, inoltre, potenziata l'informazione attraverso la stampa specializzata, la radio-televisione di Stato, in modo da offrire alle nostre comunità, un costante aggiornamento dello sviluppo economico e sociale del nostro Paese. Va riconosciuto, in materia di cultura, il ruolo indispensabile dell'Ente Regione nella sua funzione di collegamento con le tradizioni storiche della terra di origine. Sempre sulla scorta delle esperienze sinora fatte si ribadisce l'importante significato dei soggiorni di studio e degli stages in Italia dei giovani figli d'italiani all'estero in procinto di affrontare il mondo del lavoro, che devono, però, trovare un supporto legislativo nazionale (finanziamenti per contributi agli oneri previdenziali) e ottenere così piena ospitalità sul territorio.

Sicurezza sociale - **Si riafferma la costituzione del fondo sociale nazionale per l'emigrazione, cui attingere gli aiuti per gli emigrati che non sono garantiti dalle convenzioni bilaterali in materia di sicurezza sociale. Ritenuto, poi che l'assistenza in Italia è un diritto del cittadino in difficili condizioni economiche, il fondo sociale nazionale per l'emigrazione potrà tener conto dei connazionali che all'estero vengono a trovarsi in grave stato di bisogno con particolare riguardo alle attuali condizioni dei connazionali residenti nei Paesi dell'America Latina, ben evidenziate nella preconferenza di Buenos Aires.**

Mercato Unico Europeo - **Le prospettive della nuova Europa comunitaria del 1992 non dovranno arretrare l'Europa sociale e, pertanto, si chiede una speciale attenzione per gli anziani e per i giovani, gli uni per una dignitosa e serena vecchiaia, gli altri per un avvenire migliore con il recupero di un'italianità che rischia di disperdersi. Per i giovani si chiedono sempre maggiori scambi di esperienze di lavoro nei vari Stati al fine di offrire loro una cittadinanza europea e, nel contempo, di salvaguardare tramite loro l'economia nazionale nel mercato unico senza frontiere.**

COEMIT - **Viene valutata in modo positivo la costituzione dei COEMIT. Si ritiene che vengano valorizzati come prime istituzioni all'estero dell'Italia democratica consentendone l'operatività con l'adeguamento degli strumenti disponibili e traendo titolo della loro rappresentanza dalle associazioni riconosciute. Infine in seno ai COEMIT dovranno trovare un proprio ruolo anche i membri dei comitati per l'emigrazione costituiti nelle varie Regioni d'Italia.**

Rivalutazione di un pittore friulano

Nei quadri di Pellis non soltanto montagna

di LICIO DAMIANI



Pellis - 1920 Autoritratto.

La mostra di Giovanni Pellis, allestita a Fagagna nel centenario della nascita dell'artista, per iniziativa del Comune e con il patrocinio di Regione e Provincia di Udine, non vuol essere una semplice manifestazione commemorativa. Si propone, invece, di fare il punto definitivo su questo pittore, uno dei maggiori del Novecento friulano, nato nella frazione di Ciconicco il 19 febbraio 1888.

La fioritura di studi critici sull'opera del Pellis, avviata dalla mostra retrospettiva udinese del 1963, un anno e mezzo dopo la sua morte avvenuta il 2 febbraio 1962, se ha avuto, infatti, il grande merito di focalizzarne la pittura, fino ad allora piuttosto misconosciuta, e di definirne la posizione preminente nell'ambito dell'arte friulana, ha tuttavia disegnato un'immagine parziale della sua personalità creativa. Finora si era posto l'accento prevalentemente sull'attività di paesaggista lirico del Pellis, confinando le altre tematiche da lui trattate in una sorta di parentesi divagatoria. La mostra di Fagagna si propone di mettere le cose a posto.

Spirito inquieto, lavoratore accanito, pieno di entusiasmo ma sempre insoddisfatto: le descrizioni di chi lo frequentò coincidono con l'immagine che emerge dagli autoritratti, da quello giovanile del 1922 all'ultimo, di una forza drammatica, dipinto un anno prima della morte avvenuta a Valbruna per broncopolmonite. Non a caso, in entrambe le tele, la figura si colloca su panorami innevati. La montagna ha rappresentato per Pellis una categoria dell'anima, una risposta al suo bisogno romantico di nostalgia, di religione della solitudine, di mistico volontario esilio. Vi si rifugiava per rendere più intenso il colloquio con il mondo della natura e degli uomini.

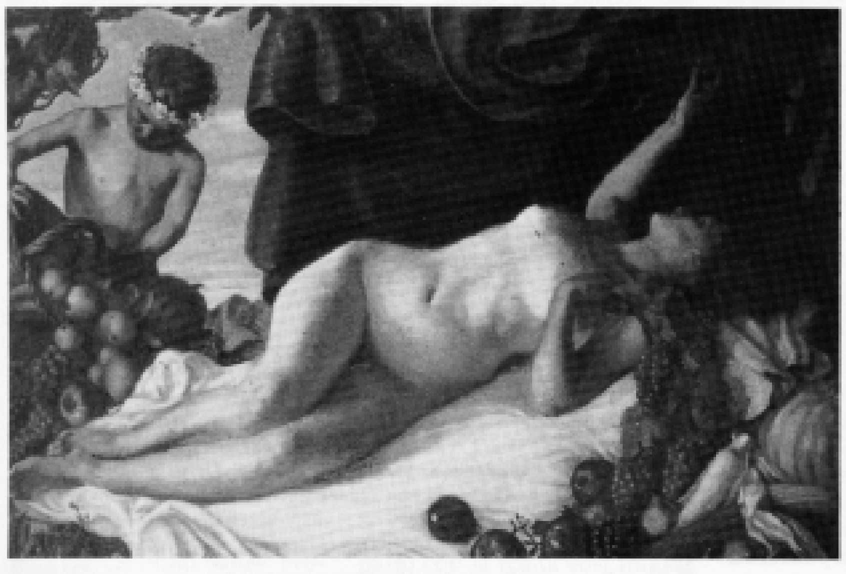
La rassegna dimostra anche che, nonostante la vita avventurosa da eremita, Pellis non rimase estraneo ai mutamenti drammatici della cultura del suo tempo. Così, negli anni giovanili, fu il primo a portare in Friuli le novità assorbite durante i soggiorni di studio a Venezia e a Roma: un'espressività che stravolge, come in «Paese natio» del 1911, le linee quiete del paesaggio collinare con nervose tensioni secessioniste e liberty, acquisite da Pellis nel sodalizio con Gino Rossi, uno dei pittori veneti più aperti alle innovazioni che giungevano da oltralpe; e poi caleidoscopi di colori (si veda «La sagra» del 1916) richiamanti i modelli del futurista Boccioni, con cui il friulano fu certamente a contatto a Venezia, e stralunate durezze nordiche, che assumono note tragiche nell'espressionistico «Bambino morto», pure del 1916; e, ancora, una ricerca puntigliosa sulla luce, desunta dal divisionismo di Segantini, che immerge la grande tela «Il Viatico», dipinta a Sauris nel 1922 e presentata, lo stesso anno, alla Biennale veneziana, in un'atmosfera abbagliante di sospesa e stupefatta contemplazione, in cui il silenzio ha la durezza del vetro. Afferra, quest'opera, per lo splendore brueghelìano dell'apparizione, che dà al vero, fermato nel suo fluire, la fissità del miraggio.

Ma anche negli anni successivi Pellis, sebbene interiormente e non con atti di adesione programmatica, mediò nella propria opera le novità che andavano emergendo. Particolarmente interessante, e pressochè inedita, è la sua produzione «novecentista», legata, cioè, al movimento che dalla seconda metà degli anni Venti agli anni Trenta riportò «ordine» nell'arte italiana con un richiamo ai valori della grande tradizione quattro e cinquecentesca. «Malga sepolta» del 1934, il «Ritratto della moglie» e alcune figure di nudo, il «Circo», della stessa epoca, indicano il ruolo assegnato dall'artista a un colorismo usato in funzione plastica.

Ma è dopo la seconda metà degli anni Quaranta che nel pittore avvengono una decisa chiarificazione linguistica e un profondo rinnovamento, pur nella continuità con il passato. La produzione di Pellis, a questo punto, contiene in sé la sintesi di tutte le esperienze precedenti, con qualche apporto «liberatorio», quale quello che gli derivò da una indubbia attenzione alla pittura materica e di gesto.

Assieme alla ricettività verso i grandi filoni della cultura figurativa, la retrospettiva di Fagagna rivaluta anche la varietà dei temi trattati da Pellis. Non soltanto la montagna, dunque, compare nelle sue tele. Ricca è la galleria di ritratti e di figure; alcuni sono degli autentici piccoli capolavori, come i «Ritratti di Zoe» e di «Rosina Miani» contrassegnati da un qual spirito art decò; e, ancora, il «Ritratto di Giovanni Fantoni» (1920), «Graziella» (1944), sorretta da una decisa e nitida impostazione di disegno, che diventa colore come impolverato d'affresco, «Mia sorella Italia» (1950). Numerose le impressioni veneziane, ora ovattate di brume, ora ricche di intense vibrazioni cromatiche, le «fiere di paese», le suggestioni marine degli anni Quaranta e Cinquanta, dipinte sulla costa palermitana e a Lignano, frementi di luminosità ora trasparenti, ora dense e sugose. Tra i paesaggi solari meritano d'essere ricordati «Castello di Villalta» (1952), per la consistenza spessa degli accesi pigmenti; il «Paesaggio estivo» del 1941, mosso da un empito panico che inserisce l'opera fra i «saggi» migliori di quella corrente naturalistica italiana che, nell'ambito del Novecento, ebbe il suo capofila in Arturo Tosi; «Firenze dal forte Belvedere», il cui arricciarsi, zigzagare, ondulare di pennellate sontuose esprime una foga di sensazioni colte di getto. Alcuni degli esiti più alti vengono raggiunti nei «Giardini» della fine degli anni Quaranta e degli anni Cinquanta, resi con un colore teso, tumultuante, incandescente, che tende a rompere ogni schema per affermare unicamente, con pienezza di libertà fantastica, le ragioni del cuore.

La mostra è completata da una selezione della vasta produzione grafica, vera confessione intima dell'artista.



Pellis - 1925 Primavera.

Un Pilacorte a Bruxelles

di GIUSEPPE BERGAMINI

Subito dopo il terremoto del 1976, era diventata cosa abituale scaricare nel Tagliamento come nei numerosi corsi d'acqua friulani le macerie sgombrate dalle città e dai paesi distrutti: una quantità inverosimile di calcinacci, sassi, pietre prelevati con le ruspe, nell'ansia del momento, senza troppo badare alla loro qualità o provenienza.

E i fiumi divennero luogo di ricerca degli appassionati cultori di patrie memorie (vi si trovavano capitelli e statue, stipiti ed architravi, documenti e suppellettili varie), di collezionisti ed anche — forse addirittura in numero maggiore — di antiquari e di speculatori.

Ma la cosa ha un suo aspetto positivo: in tal modo, comunque, si salvò parte del nostro patrimonio culturale, trovando destinazioni diverse nel mondo. E fu così che un piccolo rilievo del Pilacorte, la testina di un putto che probabilmente decorava il peduccio di una volta costolonata di una chiesa nella zona di Sequals, rinvenuto nel Meduna, finì a Bruxelles in casa di un nostro connazionale.

È un'opera di buona fattura, come mostra anche la fotografia, cui dà piacevolezza lo sguardo dolce del putto dal volto paffuto. Databile ai primissimi anni del Cinquecento, va senz'altro attribuita al maggior scultore operante all'epoca in Friuli, quel Giovanni Antonio Pilacorte che a Sequals eseguì il fonte battesimale (1497) e la balaustra della parrocchiale (1504) ed il portale della deliziosa chiesetta di S. Nicolò, ottimamente restaurata dopo il terremoto.

Ma chi era il Pilacorte, che lasciò tante testimonianze della sua arte nelle chiese del Friuli tilaventino soprattutto, ma anche della Carnia e del Cividalese?

Nato a Carona, sul lago di Lugano, intorno al 1455, dopo una presumibile formazione in patria, allora ben nota fucina di artisti, passò in Piemonte dove nel 1481 eseguì il portale maggiore del duomo di Acqui, utilizzando moduli dei grandi scultori lombardi Mantegazza e Amadeo, senza però dimenticare neppure i toscani Lippi e Agostino di Duccio.

Trasferitosi in Friuli e scelta Spilimbergo come seconda patria, vi abitò con la famiglia e vi tenne anche bottega; una bottega che, data la mole e il numero dei lavori che gli venivano commissionati, dovette essere vasta e attiva e nella quale insegnò a molti l'arte della scultura, come attestano i documenti.

Verso la fine della vita, rimasto vedovo, si trasferì a Pordenone, ospite del genero Donato Casella, ai figli del quale lasciò ogni cosa con testamento del 21 novembre 1531, anno in cui se ne colloca anche la morte.

Autore di fonti battesimali, acquesantiere, altari, portali, statue isolate, Pilacorte appare artista incostante, suggestionato dalla maniera dei maggiori maestri coevi, pronto a recepire ogni novità per piegarla al proprio linguaggio aspro e terragno, altamente espressivo pur nella povertà stilistica.

Le sue opere, ora gotiche nell'esuberanza decorativa, ora quasi romaniche nel robusto plasticismo, ora rinascimentali nell'armonia delle forme, raggiungono talvolta aprezzabili livelli qualitativi, per tecnica e invenzione, ma più spesso risultano prodotto quasi dozzinale.

È per questo che il Pilacorte, stimato lapicida, andrà considerato più che un artista un artigiano, un abilissimo piacevole artigiano le cui opere sparse in Friuli (da Spilimbergo e Pordenone, da Vito d'Asio a Tolmezzo, da Bevazzana a S. Pietro al Natisone) sanno quanto meno suscitare un moto di simpatia.



Madonna Annunciata, Sequals, chiesa parrocchiale.



Putto (da Sequals), Bruxelles, collezione privata.



Fonte battesimale, Sequals, chiesa parrocchiale.

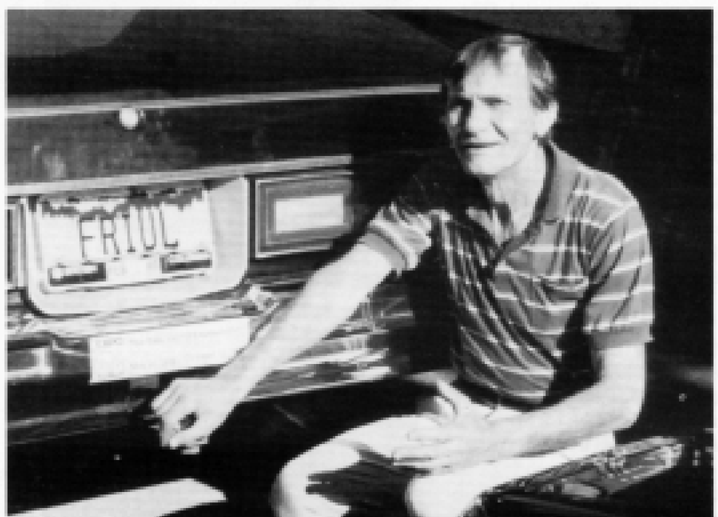


Balaustra, Sequals, chiesa parrocchiale.

Obiettivo fotografico



Un gruppo di friulani operanti a Vancouver (Canada, B.C.) in un incontro familiare, con il presidente delle Famèe Furlane, Eliseo D'Agnolo: è una delle tante giornate che servono a rinsaldare i vincoli di amicizia e di solidarietà tra i nostri corregionali sulle sponde dell'Oceano Pacifico.



Danilo Asquini, friulano da 32 anni emigrato in Canada e precisamente a Victoria (B.C.), ha voluto come targa della sua automobile la sua terra d'origine: Friûl, per testimoniare tutto il suo attaccamento alla Piccola Patria mai dimenticata.



Liborio Feregotto con il genero Romano Picco e la figlia Eda si sono recati in visita a parenti e amici in Usa e Canada. In Usa si sono incontrati con Herman Piccoli residente a Lakeside (California) nostro affezionato lettore e amico. Piccoli (che ha 87 anni) è nella foto tra Liborio (da sinistra) con il genero Romano e la figlia Eda. Piccoli ha voluto pure fare dono dell'abbonamento a «Friuli nel Mondo» per i due friulani e anche per Gaetano Feregotto, pure residente in California. I Liborio, Romano ed Eda salutano caramente il signor Piccoli e i parenti e paesani residenti a Windsor per l'accoglienza ricevuta.



Le «sette sorelle Pietrobon»: si sono incontrate a Toronto, in Canada, in occasione del matrimonio di un figlio di una di loro, il figlio di Giovanna e Silvano Bertola, originari da Pasiano di Pordenone. Delle sette, quattro sono arrivate dall'Italia, mentre le altre tre vivono in Canada: la foto, scattata davanti al Fogolâr Furlan di Oakville, ci mostra da sinistra Ernesta, Silvana, Giovanna, Enrica, Irene, Rita e Mariucci. Per la precisione, notiamo che erano assenti la sorella Teresina, residente in Australia e Danila, residente in Italia.

Dal Canada

I 50 anni del sodalizio fra le donne di Toronto

Il ruolo della donna nella società friulana ha avuto sempre una grande importanza sia che la donna rimanesse in Friuli sia che seguisse familiari e parenti all'estero. Moltissime tradizioni culturali sono state trasmesse tra le pareti domestiche dalla donna: madre, moglie, nonna, sorella. Spesso rimaneva sola nel paese con i figli e i nipoti. Dobbiamo però anche aggiungere che la donna in passato non aveva il riconoscimento dovutole, mentre oggi si sono fatti grandi progressi nella considerazione del ruolo femminile nella società.

In linea con i tempi i friulani di Toronto. Nell'ambito del Fogolâr la Società friulana femminile ha festeggiato i suoi cinquant'anni di esistenza e attività. Mezzo secolo, soprattutto con i tempi che corrono, è un traguardo importante. La velocità dell'evoluzione nella tecnologia e nei costumi fa ora marciare il mondo molto più in fretta di una volta e cinquant'anni sono molti. È stato quindi giusto e doveroso festeggiare il cinquantesimo anniversario di fondazione della Società femminile dei friulani di Toronto.

I festeggiamenti hanno avuto per epilogo una bella serata nella Famèe Furlane. Per la circostanza si sono date appuntamento settecentosettanta persone, che hanno potuto assistere alla presentazione del libro «La Nostra Storia», quella delle donne friulane in dieci lustri, preparato appunto dalle protagoniste e coordinato e scritto da Gianni Grohovaz, da poco scomparso.

Nel libro le donne friulane descrivono la loro vita e la loro associazione, come si sono inserite nel mondo canadese, mantenendo i valori della terra d'origine, quanto hanno realizzato nella comunità friulana e italiana e nelle loro famiglie. Il bilancio presentato dal volume viene ad essere motivo di viva e profonda soddisfazione per le donne friulane di Toronto. Alla presentazione del libro è intervenuta Lily Odle Munro, ministro per la cittadinanza e la cultura. La Munro si è particolarmente prestata affinché la Società femminile friulana potesse ottenere un contributo governativo per la pubblicazione del libro. La relazione ufficiale della celebrazione del cinquantesimo societario è stata tenuta da Silvia Furlano, presidente della società. Le sue parole hanno rievocato mezzo secolo di attiva presenza della donna friulana in Canada. La presidente ha ricordato le tappe dell'inserimento nella realtà canadese e la partecipazione all'ascesa sociale dei friulani e degli italiani delle altre regioni in Canada.

Sono state ricordate iniziative ricreative, culturali e assistenziali svolte in mezzo secolo e l'aiuto generoso prestato al Fogolâr Furlan di Toronto. Non c'è manifestazione sociale della Famèe Furlane nella quale la donna friulana non abbia dato il suo sollecito e intelligente contribuito di lavoro e di idee. La Società femminile friulana, infatti, pur essendo riuscita a mantenere intatte la cultura e la tradizione friulana, si è adeguata al tipo di vita prettamente canadese per aprire le porte alle nuove generazioni. Anche le giovani friulane, accanto alle loro madri, si sono trovate coinvolte nella vita dell'associazione femminile friulana. Nella serata di gala del cinquantesimo di fondazione erano loro quelle che distribuivano i fiori in omaggio ai presenti, indossando il tipico costume tradizionale del Friuli.

Le giovani hanno preso parte anche all'organizzazione della festa dell'anniversario, aiutando le loro mamme. La Società femminile friulana, come tutte le associazioni che si rispettano, ha il suo comitato direttivo. Abbiamo già ricordato la presidente Silvia Furlano, tocca ora ricordare la vicepresidente Mirella Monte, la segretaria Rosalia Della Mora, la tesoriera Mary Ferazzutti, la direttrice dei programmi Bruna Facca, l'addetta alle pubbliche relazioni Marsha Francesconi, revisori dei conti: Fernanda Della Mora e Amelia Morassutti, le consigliere: Serina Moretti, Olga Facca, Gioconda Sedran, Silvana Daneluzzi, la segretaria corrispondente Maria Brunetta. A loro si deve l'eccellente riuscita organizzativa del cinquantesimo di fondazione del Club Femminile, in particolare alla direttrice dei programmi Bruna Facca.

Durante la cerimonia hanno preso la parola rappresentanti di associazioni friulane e autorità cittadine e governative. Il presidente della Famèe Furlane di Toronto, Primo Di Luca ha avuto parole di lode e di felicitazioni per tutto quello che le signore di origine friulana hanno significato nella vita del Fogolâr con la loro dedizione e la loro opera. Il presidente del sodalizio friulano ha donato alla società delle donne friulane un grande piatto in oro zecchino.



Silvia Furlano presidente della Società femminile friulana e Primo Di Luca presidente della Famèe furlane di Toronto.



Il coro «Voci del Friuli».

Nel corso della serata sono echeggiati i canti della terra friulana e dell'Italia. Il coro «Le voci del Friuli», composto da un numeroso gruppo di friulane, hanno dato vita, sotto la guida del maestro Giuseppe Peruzzi, alle migliori villotte del proprio repertorio, strappando gli applausi ai numerosi intervenuti.

Il complesso corale è sorto nel dicembre del 1986 e ha esordito il 26 luglio 1987 in occasione di un pic-nic, organizzato presso il Fogolâr Country Club di Oakville con molto successo.

Fornaci del Friuli

Nell'ultimo numero (per l'anno 1988) dell'«American Journal of Archaeology», una delle riviste più autorevoli per lo studio del mondo antico e la più prestigiosa, in questo campo, tra quelle che si stampano negli Stati Uniti, appare a firma del prof. J.T. Pena dell'Università di New York una favorevole recensione al volume su «Fornaci e fornaciai in Friuli», edito dai Civici Musei in occasione dell'omonima mostra che ha avuto luogo all'inizio dello scorso anno. Generalmente sono piuttosto rare le occasioni in cui la stampa specializzata americana presta attenzione alle iniziative scientifiche regionali. L'ultima volta lo stesso «American Journal of Archaeology» aveva recensito il primo volume dedicato alla storia della scultura in Friuli.

Per una singolare coincidenza, la copertina del medesimo volume su «Fornaci e fornaciai» era già apparsa nella mostra «Forms from Italy» tenuta nel 1987 al museo di Los Angeles, promossa dalla Camera di Commercio di Udine in collaborazione con i Civici Musei, e figura nel catalogo.

«Balin» di Chicago



Bob Fabbro a Chicago.

Era il 1923. In Italia si stava lentamente consolidando un nuovo regime di stampo dittatoriale. Non erano passati ancora cinque anni dal termine del primo drammatico conflitto mondiale, che in Friuli aveva avuto uno dei suoi più cruenti teatri. In quell'anno approdava a Chicago negli Stati Uniti il giovane, poco meno che ventenne, Roberto Fabbro alla ricerca di un lavoro con cui vivere dignitosamente dopo una povera infanzia e adolescenza. Veniva da Treppo Grande, un comune della collina centrale del Friuli, posto nel cuore dell'anfiteatro morenico davanti alla cerchia delle Prealpi Carniche e Giulie, una ventina circa di chilometri a Nord di Udine.

Come quasi tutti i conterranei non aveva un diploma o un preciso mestiere, ma era fornito di tanta buona volontà e di spirito di sacrificio. Si adattò a diversi mestieri, migliorando di anno in anno la sua posizione finché riuscì a mettersi in proprio con l'attività di ristoratore. Ha fatto così una discreta fortuna dirigendo un ristorante molto popolare, nel quale amava incontrare gli amici friulani e italiani, emigrati come lui in Nord - America. Nel 1930 con un gruppo di questi amici friulani fondò la Società di Mutuo Soccorso. In Friuli c'erano molte di queste società, che sopravvivono anche oggi pur con scopi mutati. La Società, fondata da Bob Fabbro e dai suoi amici era sorta per aiutare i membri colpiti da malattie o da lunga disoccupazione. Bob Fabbro ne fu il presidente infaticabile per diversi anni. In seguito la Società con le nuove leggi e forme assistenziali non ebbe motivo ulteriore di esistere come tale e si trasformò nella tuttora prospera «Famèe Furlane» di Chicago.

In questo Fogolâr Fabbro è sempre stato il primo fra i primi, dando il meglio di sè per mantenere il ricordo e il nome del Friuli e tenere uniti in un'unica famiglia i friulani della grande metropoli statunitense. Recentemente il gruppo dirigente della Famèe Furlane di Chicago ha voluto ricordare i sessant'anni di ininterrotta attività di Roberto Fabbro nella comunità friulana di quella città. Il presidente del sodalizio, Pierino Floreani ha consegnato a Balin (Bob Fabbro) una targa di riconoscimento e di merito. Ha porto pure le sue felicitazioni al festeggiato il Presidente del Comitato d'intrattenimento della Famèe, Enzo Venuti, insieme con l'incaricato alla corrispondenza del Fogolâr, Guerrino Floreani, e a tutti gli altri soci della Famèe Furlane di Chicago. Bob Fabbro è il più anziano e attivo membro dell'associazione friulana ed è sempre gioviale e simpatico.

FRIULI NEL MONDO

I ricordi di settant'anni fa del Friuli liberato

Udine in grigio-verde

di CHINO ERMACORA

Questo è un pezzo pubblicato il 24 maggio 1919 nel libro «Piccola Patria» di Chino Ermacora, fondatore del giornale «Friuli nel Mondo».

Udine è l'unica fra le città delle retrovie che vide più a lungo e più da vicino la guerra, che maggior parte ebbe nelle vicende che si susseguirono per oltre tre anni, dal maggio del 1915 al novembre del 1918, e che più lungamente resterà nel cuore del soldato italiano.

Sospirato asilo di irredenti durante la vigilia, Udine si protese in un'acuta tensione verso i rapidi eventi, vegliò sul suo ignoto domani, fu pronta al primo decisivo slancio come al primo deprecabile urto. Chi le visse lontano, non avvertì la febbre che l'aveva invasa sin dalla primavera del '15, allorquando — per necessità strategiche — la città era stata designata ad accentrare comandi e depositi, magazzini di sosta, di smistamento e d'avviamento di un immenso materiale bellico, e ad accogliere migliaia di armati, i quali da qui dovevan muovere verso il vicino confine.

Ogni speranza s'addensava quassù: gli occhi d'Italia e del mondo guardavano la nostra frontiera, attendendo il gesto che doveva toglierci da un insostenibile indugio.

I bei reggimenti agguerriti affluivano nel Veneto dai più remoti presidii, per poi, dalle bianche strade, attraverso le pianure verdeggianti, risalire le valli anguste, superare gli aspri sentieri, riversarsi sui paesi che il nemico opprimeva, gettando, in cavalleresco olocausto, mille e mille giovani vite nella disperata partita che teneva l'Europa sospesa in un dubbio angoscioso.

In quei giorni, non fu barattato il nostro gesto magnanimo, né si supposero, — al pronto accorrere di un popolo alle estreme difese per salvare i minacciati fratelli, — le mene che ridonarono a Versailles la fama degli ultimi Luigi. Poiché non pensavamo al ritorno, noi che ci eravamo nutriti d'ideale (un piccolo «Dante», — ricordo, — fu il nostro viatico in guerra); noi che vivevamo di sole partenze e di succedentisi tappe, fisi alla mèta lontana ma certa, alla mèta che ci arrideva per la sua essenza misteriosa e ignota (era la morte? era la gloria?), e verso cui andavamo cantando, come a una festa d'amore...

Trascorsero i giorni e i mesi fra lotte aspre e lunghissime.

Udine, come il cuore da cui s'irradiano le arterie trasportando il sangue ai tessuti, divenne il cuore pulsante di tutta la Patria: accentrò le più sane energie, le distribuì lungo la linea dove ardeva la diuturna battaglia.

Sede del Comando Supremo, la città ospitò una folla di genti: sovrani e principi, generali e ministri, giornalisti e scienziati.

Passarono e sostarono in essa centinaia di migliaia di uomini; la salutarono, al loro giungere da ogni più lontano paese, soldati d'ogni contrada; la rividero al loro ritorno, dopo la battaglia, i feriti e i morenti, e quelli che riedevano per poco alle case a concedere ai loro cari in attesa forse l'ultimo abbraccio.

Molti non la rividero più.

Molti si spensero sotto il delirio del sole, o nelle notti sature di stelle e di nostalgie; molti si sfecero, invocando il ritorno fra gli uomini, scossi da un'ultima visione di via cittadina, di casa, di volto femmineo; molti smorzarono il loro lamento, serrando tra le mascelle contratte un lembo di sogno e spremendo dal cuore riarso l'ultima stilla: poichè proprio qui s'offuscava la limpidità della luce, e svaniva qui il profumo dei fiori, e moriva qui la poesia della vita.

In mezzo al rombante incrociarsi delle macchine, nella calma grave dei volti e delle cose esteriori, nel mareggiare incomposto degli affetti, nel sovrapporsi e ingigantirsi del male, la città conservava ancora l'attrazione per ciò che ciascuno amava e che pur doveva lasciare: c'erano qui dei vasi fioriti alle finestre, dalle quali scendeva sui passanti un confortante sorriso.

Quasi tutti i soldati, che conobbi durante la mia vita randagia, mi rievocarono Udine con affetto profondo.

Umili fanti analfabeti, uomini d'ogni condizione sociale, passati durante la guerra fra noi, amarono la città nostra e portarono, fra i loro ricordi incancellabili, l'imagine viva del Castello e dell'angelo, come dolce conservarono e conserveranno il ricordo della gentilezza del popolo nostro.

Sicchè oggi, — mentre ritornano alla vita civile i soldati di ieri, — possiamo ben sentirci orgogliosi, nel sapere che la memoria di noi s'accompagna alle loro gioie godute e che di fronte alla Patria, nel sacrificio comune, bene meritammo verso il soldato italiano, a cui furono sempre aperte le nostre porte ospitali, per cui fu sempre serbata una buona parola, a cui spesso fu offerto un posto alla mensa e un piccolo dono.

Solamente chi ha provato i disagi della guerra, può comprendere il valore che aveva per i combattenti la frase: «venire a Udine». Non importava per quanto tempo: per un mese o per un giorno era la medesima cosa: ciò che importava era il ritorno alla pace, era l'uscire dalle sepolture di vivi, l'allontanarsi dal frastuono della battaglia, il posare gli occhi sulle forme gentili, che sole ci danno la ragione di lottare e per le quali, tante volte, non s'indugia, anzi ci s'affretta a morire.

Non che altre città minori esercitassero un diverso fascino, ma Udine risvegliava forse i segreti rimpianti, rifacendo a ognuno, nella brevità d'un secondo, un intero passato altrove vissuto: Udine aveva, nella sua ristretta cerchia, un po' di tutti gli agi e di tutti gli aspetti che hanno le altre città; perciò il «venire a Udine» era, per i combattenti, una festa attesa e intensamente assaporata, benchè il nuovo distacco avesse segnato, alla fine, un altro doloroso addio alla vita.

Ma ritornavano più rassegnati, direi quasi più rasserenati, comunicando ai compagni, in racconti vivaci, la loro effimera gioia.

La città indossò ben presto il grigio-verde. E fu combattente e ferita, fu mutilata e prigioniera.

Eccone le prove: la prima incursione aerea nemica (20 agosto 1915) mietè vittime e causò danni ai fabbricati in via Aquileia e nelle vie adiacenti. Da quel giorno e fino all'ottobre del 1917, — preannunziate dall'urlo sinistro della sirena collocata sulla spècola del Castello, — si succedettero sessantacinque incursioni aeree, di giorno e di notte, causando spesso vittime e danni: memorabili quelle del 19 novembre 1915 (quindici morti in Piazza Venerio) e del 16 luglio 1916 (sei morti e parecchi feriti in Piazzale XXVI Luglio). Né bastò l'ira che scendeva dal cielo: il 27 agosto 1917, uno scoppio di munizioni a S. Osvaldo, frazione della città, spargeva il terrore e cagionava danni enormi: sessanta morti, duecento feriti, settanta case rase al suolo, cinquecento danneggiate gravemente, centinaia d'altre lesionate...

Due mesi dopo, s'addensò la bufera dell'invasione nemica: l'abbandono, il saccheggio, l'incendio. Altro tragico bilancio: settantotto edifici bruciati, trecento opifici distrutti, tutte le case violate e spogliate...

Ma, contro tanta tenebrosa sciagura, quanta luce di eroismo! Baracca e Piccio, Olivari e Baracchino, Martinelli e cento altri alati aquilotti s'alzarono da Campoformido a contrastare la via ai «Tauben» nemici, ricacciandoli, abbattendoli, rivendicando il sangue innocente, che aveva bagnato il selciato delle vie e delle piazze cittadine! E la popolazione sempre calma e fidente, pur sotto la quotidiana minaccia; e poi, i rimasti, che alimentarono con fede silenziosa e tenace la lampada della speranza nelle case senz'arredi e senza fuoco; e, lontani, i profughi, — fuggiti serrando al seno, come i profughi d'Aquileia, le reliquie dei Penati, — che vissero condendo di lacrime cocenti il pane che sapea di sale anche se offerto in fraternità di cuore; e, infine, gli audaci che caddero, alla porta occidentale della città, con le armi in pugno, combattendo contro il nemico, il 3 novembre 1918, mentre sotto il cielo plumbeo trascorreva, a incontrare l'angelo del Castello, l'alata Vittoria, balzata fulminea dalle sponde del Piave!



Udine - 4 novembre 1924. Soldati, ex combattenti, cittadini assorti in un minuto di religioso raccoglimento, dopo la lettura del «Bollettino della Vittoria» fatta dal gen. Anfossi.

Udine in grigio-verde ebbe il cuore stesso del fante; ebbe la sensibilità più acuta per ogni evento, sia fausto che infausto; avvertì da vicino i dolori da lui sofferti, condivise sempre con lui la gioia delle dure conquiste, gli offrì sempre, pietosa, l'ombra de' suoi ospedali.

Ma come fu nelle speranze prima, così fu prima a ricevere in pieno l'urto dell'offensiva nemica.

Dagli ultimi giorni del triste ottobre e per un lunghissimo anno, Udine fu sempre nei nostri affetti più cari; e Udine martoriata sempre sognammo, a lei inviando, — tacita convenuta preghiera, — ogni giorno il nostro pensiero.

Ci incontravamo in ogni città d'Italia, — poichè dovunque portammo la nostra sventura, — e dovunque ci accomunava un desiderio incontenibile: «'O tornarin prest, pùar Udin!...»

Ci siamo ritornati, e per sempre.

Il nemico non vide, nella sua cieca follia, che, sopra i due imperatori, — i quali passavano in glaciale trionfo sotto le finestre dalle imposte sbarrate, attraverso le vie della città dolorante, — il leone alato fisava lo sguardo a Venezia madre e al Piave insaziabile, nei cui gorghi sparivano le sue velleità di dominio.

Non aveva tempo certamente di vedere, perchè era troppo intento a spogliare. Ma non spogliò tanto da impedire che Piazza Contarena ci ridonasse intatto, — nel quarto anniversario del battesimo armato della capitale della guerra, — il sorriso del suo marmoreo ricamo.

No vin durmide une lûs

di DOMENICO ZANNIER

È uscito recentemente un volume di testimonianze sulla prima guerra mondiale curato dal Comitato per la pace di Pozzuolo del Friuli e dal Circolo Culturale «Aghe di Poc». Il volume reca una indovinata ed esemplare composizione illustrativa di Gianni Cogoi, rappresentante un affresco murale devozionale crivellato e lacerato dai proiettili. La ricerca in proposito (si potrebbe parlare di ricerche in altri campi della nostra storia e civiltà del passato) è apparsa indilazionabile, anche perché l'inesorabilità del tempo strappa alla vita coloro che ne sono stati i protagonisti.

In questo modo dal 1981 al 1987 si sono raccolte le testimonianze su quel famoso 1917 nel quale Pozzuolo del Friuli e i paesi limitrofi si sono trovati terra di battaglia e di occupazione. Non parlano qui i bollettini degli Stati Maggiori degli eserciti belligeranti o gli uomini politici o i governanti delle nazioni, che hanno irresponsabilmente scatenato simili tragedie, ma la gente del popolo, i più piccoli, gli umili, che le hanno provate sulla loro pelle.

Quello che viene ricostruito nel libro non è una cronaca meccanica degli anni dal 1915 al 1918, una semplice sequenza di avvenimenti, ma i sentimenti, le angosce, le trepidazioni che quei fatti hanno prodotto in una popolazione da sempre provata. Ne deriva un profondo senso di pietà umana.

A Pozzuolo del Friuli nel 1917 affluivano i soldati in ritirata, dopo lo sfondamento operato dalle truppe austroungariche sul fronte di Caporetto. Cadorna per fermare lo sbandamento e organizzare la ritirata aveva deciso una linea di combattimento che passava a Sud di Udine da Campoformido a Pozzuolo e a Mortegliano: bisognava arrestare l'avanzata austrotedesca per proteggere i ponti sul Tagliamento e coprire la ritirata della III Armata dal Carso.

Nella prima mattina del 30 ottobre verso l'alba i due eserciti si affrontarono dopo alcuni scontri preliminari e avvenne la battaglia. Il paese di Pozzuolo rimase nel mezzo dei combattimenti. Da parte italiana si batterono il «Genova» e il «Novara-Cavalleria» e due battaglioni della Brigata di Fanteria «Bergamo» e da parte austrotedesca le truppe della 117.ma Divisione Germanica e della 1.ma Divisione Austroungarica.

Sono passati ormai settant'anni ma il ricordo di quello scontro, avvenuto all'interno stesso del paese, tra i cortili rustici e le case, tra soldati che si ferivano e si uccidevano, è rimasto indelebile nella memoria di coloro che lo hanno vissuto.

Molti di essi erano bambini o poco più che bambini e l'impatto con la realtà così tragica è stato traumatico, ma il tempo, se non fa dimenticare, almeno appiana e lenisce.

Nel libro dopo un'introduzione dei curatori del volume e ricercatori delle testimonianze, si incontra una premessa di Lucio Fabi, ricercatore del Museo della Guerra di Gorizia, dal titolo «C'era una volta una guerra».

In questa premessa si accenna al quadro che le testimonianze della popolazione civile di Pozzuolo offrono dopo tanti anni allo studioso di storia e della guerra in particolare. Da una parte c'è la guerra di chi la fa, la combatte, il soldato, sia di un esercito sia dell'altro esercito opposto e da un'altra parte la popolazione, la gente, i civili che la subiscono. Spesso l'esercito del proprio Paese grava per le sue esigenze come l'esercito invasore sulla popolazione. Le testimonianze orali in lingua friulana raccolte in più incontri e fedelmente registrate, trascritte e tradotte in italiano sono dovute ad Amalia D'Antoni (Malie Buratine), Enrico D'Antoni (Rico Buratin), Francesco Goricizzo (Checo Mulinâr), Concetta Goricizzo (Concete Mulinârie), Massimo Cattivello (Min Cativel), Ines De Marco (Ines Blancje), Amalia De Cecco (Malie Laurinse), Gemma Brunisso (Gjeme Gambone), Gemma De Cecco (Gjeme Laurinse), Gemma Duca (Gjeme Rade), Concetta Brunisso (Concete Gambone), Aleandro De Cecco, Anna Gori (Anute Serilo), Elisa Della Vedova (Lise Minighine), Anna Duca (Anute Marduche), Marina Della Vedova (Marine Arbanese), Orestilla Garbino (Orestile Garbine), Elena Bulfone (Eline Bulfone), Elvira Novello (Vire Marione), Italia Novello (Talie Marione).



Pozzuolo - Il monumento ai Caduti.

Tutte queste persone, ma andrebbero citati anche i nomi dei bravi e pazienti ricercatori di «Aghe di Poc» e del Comitato per la pace di Pozzuolo, ci fanno partecipare a una vicenda terribile come quella della guerra. È una realtà che non si esaurisce nelle battaglie, anche se è negli scontri tra uomini che i morti si allineano e i feriti sanguinano, ma investe tutto un modo di vivere. In tempo di guerra ci sono i contatti con soldati d'ogni paese e nazione con i loro linguaggi, la loro formazione, il loro carattere e spesso la loro povera umanità nelle mani degli altri. Esiste una economia di guerra per il lavoro e per la sopravvivenza: il soldato affamato ruba animali nei cortili e nelle stalle e le poche verdure degli orti e la gente mangia di tutto quello che trova sotto i morsi della fame.

Esiste una giustizia sommaria di guerra che non va per il sottile e non ha tempo di istituire dibattiti e processi. Se questi processi avvengono sono sommari e si riducono più che altro all'accusa e alla condanna. Si ammazza a fucilate il povero mugnaio, da parte dei Tedeschi; si fucila il Maggiore (e questa volta italiano) dai suoi stessi soldati.

E la morte che entra dappertutto, anche se si cerca di farla sparire in fretta con quei seppellimenti di soldati le cui relazioni umane e parentali non contano più nulla, finiti nell'ignoto. I bambini sgranano gli occhi su questa realtà e diventano improvvisamente adulti e pensosi. Non avevano mai visto uccidere né sentito sparare e adesso tutto quel sangue persino tra le pareti e nella corte di casa. Alla fame o per lo meno o un cibo parsimonioso e talvolta carente di sostanze erano abituati. Non esisteva certo la attuale società dei consumi. «No vin durmide une lûs» è un bel libro, dovuto a tanti autori, che non sono autori, sono semplicemente dei testimoni, che ci fanno riflettere su ciò che l'uomo ha vissuto e che potrebbe ancora vivere e purtroppo vive dove le ragioni dell'amore non vincono quelle dell'odio, dove le luci della ragione si spengono nella notte.

A Punta Arenas sullo stretto di Magellano

Nel Cile il mobile friulano

Nel profondo sud del Cile vive un friulano, Attilio Cum. Vive proprio sullo stretto che Magellano varcò alla scoperta del nuovo mondo. Cum è nato il 25 febbraio 1910 a Talmassons, un paese del Friuli sulla strada napoleonica nella zona delle risorgive.

Cum non ha mai dimenticato il suo Friuli lontano. Suo padre Vincenzo e sua madre Antonia gli hanno inculcato i principi di serietà e dedizione al lavoro.

Il nonno e il fratello Francesco avevano creato a Talmassons una avanzata industria artigianale di tessuti. Attilio ricorda ancora la cantilena ritmata che accompagnava il lavoro del tessitore artigiano *«Tiès, tiès, da la miserie no tu jès e plui tu tiessarâs e plui miserie tu varâs»*. Era agli inizi della scuola quando si trovò in mezzo alla guerra in seguito alla disfatta di Caporetto e all'invasione degli austriaci. La scuola di Talmassons fu occupata dai tedeschi, che vi misero i prigionieri italiani. Attilio ricorda che la zona veniva sorvolata da aerei italiani che lanciavano volantini in cui si diceva che sarebbero ritornati presto. L'anno dell'invasione fu anche l'anno della fame *«l'an da la fan»*, fino a che il 4 novembre del 1918 non ritornarono davvero gli italiani vittoriosi sul Piave e con essi la sospirata *pagnoche*.

A dodici anni Attilio Cum lascia gli studi per lavorare con i familiari in un panificio e pasticceria. Nel 1926 se ne va a lavorare a Milano. Il lavoro era duro. Cum faceva il manovale muratore presso la stazione della metropoli lombarda. Rientrato in Friuli, ha ricevuto l'istruzione premilitare, come si usava allora con il regime fascista. Erano anni di crisi economica e l'Europa stentava a decollare. Il lavoro e il denaro scarseggiavano. Attilio ha pensato che poteva rivolgersi verso altri orizzonti, anche lontani, e, ascoltando i consigli d'un familiare, che si trovava già in Cile, si è preparato al grande balzo.

Americo Tonizzo, residente nella zona australe del Cile, a Punta Arenas, gli ha fornito i mezzi per il viaggio in piroscafo e così si è imbarcato a Genova sul piroscafo «Principessa Giovanna» il 28 febbraio del 1928. La traversata dell'Atlantico per raggiungere l'America del Sud è durata ventidue giorni e si è conclusa a Buenos Aires. Attilio Cum era giovane, aveva diciotto anni e guardava al proprio avvenire con trepidazione e con risolutezza.

Sapeva fare più d'un mestiere ed era soprattutto dotato di tanta buona volontà. Buenos Aires non era che una tappa del suo viaggio. La permanenza di Attilio Cum nella capitale argentina è durata in tutto una settimana. Il nostro emigrante era ospite di un suo amico di Talmassons, che si era stabilito a Buenos Aires, lui pure per motivi di lavoro. La meta di Attilio Cum era però il Cile australe. Così si è imbarcato sulla «José Menendez», la nave di linea argentina, che collegava Buenos Aires con Punta Arenas, ed è arrivato alla meta il giorno 8 aprile del 1928. Per lui quel giorno rimarrà indimenticabile: era la Pasqua del 1928.

Sono passati sessant'anni da quella Pasqua. Nei sei decenni di vita cilena che sono seguiti il grande viaggio è rimasto scolpito nella memoria con particolari episodi come quello della bottiglia di Fernet, che gli era stata consigliata per il viaggio in mare e che, invece, non giunse neppure al porto di Genova, perché consumata tutta in Italia nel vagone di terza classe del treno insieme con i compagni di viaggio. Per fortuna il giovane Cum era abbastanza robusto di stomaco e non ebbe a subire le noie del mal di mare né durante la navigazione nel Mediterraneo né sulla rotta atlantica. Appena arrivato a Punta Arenas venne ricevuto e ospitato dalla famiglia Tonizzo, un nucleo familiare friulano che si era stabilito nella località dal 1894. Cum non ha perso tempo e si è messo subito a lavorare, anzi ad imparare un nuovo mestiere, quello del fabbricante di mobili. E mobiliere è rimasto. Sistematosi con il lavoro, ha pensato a metter su casa e nel 1937 si è sposato con Veronica Filipic (in Friuli questo cognome è scritto Filippigh) dalla quale ha avuto tre figli: Maria, Attilio, Mirta. Mirta è vissuta solo sei mesi.

Nel 1945 il nostro artigiano fondava la propria fabbrica del mobile, il cui prestigioso marchio si è imposto nell'intera regione di Magellano. Nella sua lunga residenza nella capitale del Sud cileno ha dimostrato un comportamento sempre sincero e corretto nei suoi rapporti di lavoro e di commercio. La sua personalità si è caratterizzata per una continua disponibilità verso tutti i suoi simili, guadagnandosi l'amicizia e la stima generale.



Il direttivo del circolo italiano di Punta Arenas - seduti da sinistra a destra: José Cattaneo, vicepresidente; Juan Crema, presidente; Attilio Cum; Nello Stefani, viceconsole d'Italia a Punta Arenas; Pasquale Nocera, primo direttore e il segretario Alfredo Roni. In piedi: Mario Magri; German Monsalves; Juan Canessa, tesoriere; Juan Marzolo; Alfonso Domenech; Ettore Stefani; Ramón Villarroel e Luis Marzolo.

Incontro con i vecchi rimpatriati...

Dall'Argentina a 78 anni. *Arriva da noi in bicicletta*

di FRANCESCO MICELLI



Adolfo Cuberli (terzo da destra) nel 1928.

La foto è stata scattata nel 1928, a Coronel Pringles, 500 chilometri da Buenos Aires. Ritrae tre uomini e due ragazzi in fornace. Mattoni sullo sfondo, attrezzi da lavoro in mano. L'abito non è da fatica: fazzoletto al collo, larga fascia per cintura, coltello spavaldo di traverso. Anche il fotografo non è un professionista: la sua ombra invade sfacciatamente il primo piano. La composizione ricorda tuttavia immagini di fornaciai in Baviera, gruppi rigorosamente ordinati dall'operatore tedesco. La supposizione non è azzardata. I soggetti ripresi sono tutti friulani, anzi tutti di Bicinicco. Soltanto Adolfo Cuberli, il giovine che regge il «stamp» viene da Alnicco, presso Santa Maria del Gruagno.

Mentre è ospite in Friuli mi mostra la fotografia ed elenca i nomi: Fiorendo Rovere, Miguel Don, Giobatta Batello, Luigi Batello, Gorza... Del Gorza non ricorda il nome, ma tra i molti di Bicinicco cita Rafael Turello. Il rapporto con Vinicio Turello, già assessore all'emigrazione non è casuale: insieme i due hanno lavorato per anni, diviso la fatica e il (poco) divertimento mentre l'Italia e l'Europa chiudevano le frontiere, impedivano rientri e ogni comunicazione.

La biografia di Adolfo Cuberli consente di leggere la nostra storia recente da angoli visuali intensi e drammatici. La «grande guerra» ha falciato la famiglia, deciso la morte prematura del padre. La «vittoria» ha tuttavia riaperto le vie dell'emigrazione. Al fratello più vecchio tocca la Francia, il sedicenne Adolfo sceglie l'Argentina. Nel 1926 — da solo — affronta la traversata con soli 65 centesimi in tasca. Al porto di Buenos Aires non trova nessuno ad attenderlo. Vive per giorni alla disperata tra i magazzini del porto finché — per puro miracolo — non incontra una certa Argentina di Ara di Tricesimo.

Le confida il suo smarrimento, ottiene l'indirizzo di un suo «santolo», vaghe indicazioni dello zio emigrato nel 1900. Mentre il «Conte Verde» entra in rada con un altro carico di emigranti l'Adolfo non ha coraggio, non confessa di essere senza denaro. «La vergogne, simpri la vergogne» sospira ben sapendo che quella «vergogna» è principio di vita, è la dignità che gli ha imposto di non pesare sulla madre, di aprirsi una strada senza indugi o lamenti. A Monte Grande arriverà a piedi salvo la corsa in tram per 55 centesimi (gli ultimi 10 centesimi furono spesi per mangiar qualcosa, per non presentarsi affamato).

Il «santolo» accoglie cordialmente il ragazzo, gli trova senza indugio un lavoro. L'avventura americana abbandona la cattiva piega.

Cuberli sarà socio fondatore della «Famee furlane» di Buenos Aires: la sua tessera porta il numero 6. La solidarietà trova un punto di riferimento preciso, stringe più forti i legami tra friulani.

Mentre il nostro conosce una faticata fortuna e migliora la sua posizione economica scoppia la seconda guerra mondiale. Dopo anni di silenzio nel 1950 può chiamare la sorella e si sposa con una «piamontesa». Figli, nipoti... tutti capiscono il friulano, ma nessuno ormai lo parla.

Vittorino Cuberli, classe 1935, lo consola ritrovato con polenta calda, vero salame, merlot di annata. La tradizione — il vitale rapporto tra generazioni — si mantiene intatta anche se lo zio d'Argentina bofonchia qualcosa sulla dieta che il medico gli avrebbe indicato: «Non esageri con il cibo e un po' di moto». Chi l'ha visto il Cuberli, 78 anni, arrivare a Udine in bicicletta per recarsi alla sede di «Friuli nel Mondo» può garantire che la seconda parte del consiglio è stata rispettata, della prima sarebbe meglio non elencare le trasgressioni, che tuttavia hanno portato allegria e serenità anche a coloro che temono gli anni. Sotto questo profilo i nostri emigrati in Argentina si ripetono, accompagnarli è spesso più agevole che guidare la gioventù: gli anziani si lamentano meno, sono più puntuali, altrettanto efficienti. Veramente nell'ultimo turno c'erano tra gli ospiti anziani invitati da «Friuli nel Mondo» anche gli uruguaiani e tra essi Guido Pidutti. La naturalezza con cui portava i suoi 85 anni al Cimano, a Redipuglia, a Castelmonte sembrerebbe dimostrare che esiste il premio per una vita onesta, che un'esistenza operosa può protrarre a lungo le sue gioie.

A convegno i giovani del Venezuela

Nel giugno scorso si è tenuto in Venezuela, a Valencia, il quarto incontro nazionale dei giovani friulani, organizzato dal Fogolâr locale. Dodici giovani sono giunti da San Cristobal, accompagnati da Walter Sarcinelli, trenta giovani friulani da Maracaibo, accompagnati da Giuseppe Basso, ventidue giovani da Barquisimeto, accompagnati da Glauco De Filippo, sedici giovani da Caracas, accompagnati da Missana Junior e tre giovani da Puerto Ordaz, accompagnati da Alberto Cosano. Tutti sono stati ricevuti dal direttore della Fabbrica di Cavi Cabel, Oreste Gastaldo di origine friulana, che li ha accompagnati a visitare le installazioni della importante azienda che fabbrica cavi elettrici e sottomarini.

Nella sede sociale dell'azienda è stata allestita in onore dei giovani ospiti una gustosa grigliata. Interessante la visita alla città e, in particolare, «l'Acquario e il Serpentario». Pesci e serpenti sono ospitati con la riproduzione del loro habitat originario. È stata visitata anche la località di Carabobo, dove si svolse la battaglia decisiva per l'indipendenza nazionale del Venezuela e dove si erge il monumento al Padre della Patria e ai patrioti che lottarono con lui per la causa della libertà. I giovani hanno concluso il giro con una visita al Big Low Center, uno dei centri di divertimento più moderni del paese. Le delegazioni sono state ricevute al Centro Sociale Italo- Venezuelano, che ha offerto loro un signorile ricevimento.



Incontro sul campo di battaglia di Carabobo.

Il presidente del Fogolâr di Valencia, Ilario Gasparini ha porto il saluto della comunità friulana della città e il giovane Tullio Papinutto ha salutato i suoi coetanei a nome dei giovani friulani del sodalizio. Nel grande salone delle feste, intitolato a Leonardo da Vinci e decorato dall'architetto friulano Walter Casasola, si è esibito il Gruppo Folcloristico di Vincenzo Auteri, diretto dal maestro Tony Pecchinenda. Il Coro del gruppo ha bene interpretato i canti della regione.

Il gruppo giovanile del Fogolâr di Maracaibo ha eseguito danze folcloristiche friulane, mentre i giovani di Barquisimeto hanno presentato la Storia del Friuli, una rappresentazione che ha rievocato in forma originale le tappe salienti della storia della Regione d'origine. Katia Molino, rappresentante giovanile del Fogolâr Furlan de los Andes «Primo Pellizzari» ha quindi letto in italiano e in friulano un commovente messaggio rivolto a tutti i giovani da Tina Sarcinelli.

Sono stati ricordati i valori della friulanità che i giovani devono conservare e accrescere con il loro contributo e coltivando i legami culturali con la terra dei padri.

C'è stata anche una cena alla friulana, offerta agli ospiti dal consiglio direttivo del Centro sociale, presieduto da Giorgio Aletti, durante la quale i giovani delle delegazioni dei vari Fogolârs si sono scambiati i doni ricordo dell'incontro. La riunione è stata allietata dall'orchestra Casanova in un clima di festa e di allegria e si è protratta a lungo. La serata ha avuto il suo momento emozionante all'estrazione a sorte di un biglietto aereo a/r per Margarita, offerto dall'agenzia *Friulitour* di Valencia.

Durante il convegno si è discusso degli studi postuniversitari, del praticantato per le carriere tecniche, degli interscambi culturali da realizzarsi in Italia con le agevolazioni offerte dalla Regione Friuli- Venezia Giulia e dall'Ente «Friuli nel Mondo». Le relazioni e i dibattiti dei giovani hanno messo a fuoco la volontà degli stessi ad essere protagonisti di un futuro sempre più positivo per la comunità friulana in Venezuela.

La brillante riuscita dell'incontro dei giovani friulani del Venezuela si deve in modo particolare all'entusiasmo e alla tenacia del comitato giovanile del Fogolâr Furlan di Valencia: Luciana Castellan, Marisa Gastaldo, Federico e Alda Gasparini, Sonia Montico, Miriam Fasano, Tullio ed Enzo Papinutti, Walter Casasola. L'incontro del prossimo anno verrà organizzato dai giovani del Fogolâr Furlan di Caracas.



Le rappresentanze dei giovani friulani a Valencia.

Il treno che si chiama «Made in Friuli»

di LUCIANO PROVINI

La prossima estate sulla ferrovia Kiew - Mosca - Omsk - Vladivostok, che dall'Ucraina conduce alle rive dell'Oceano Pacifico, correrà il treno del «Made in Friuli». La linea ferroviaria che passa sotto il nome di Transiberiana è stata costruita anche dall'apporto di circa seicento operai del Friuli dal 1896 al 1904.

Nel ricordo di questa impresa ormai leggendaria (è passata recentemente alla nostra storia attraverso il romanzo dello scrittore Sgorlon) il presidente della Camera di Commercio di Udine, Gianni Bravo, inventore del «Made in Friuli», ha lanciato l'idea del vagone itinerante agganciato al convoglio «Siberiak». E l'idea ha avuto subito felice eco al Cremlino.

Bravo era a Mosca anche come presidente del Centro Friulano per il Commercio Estero, a cui era stato affidato dall'Unioncamere regionale l'allestimento dello stand del Friuli-Venezia Giulia alla mostra «Italia 2000», la grande rassegna dell'economia, della scienza, della tecnologia e della cultura italiana. Per l'occasione Bravo ha consegnato al capo del governo sovietico, Gorbaciov, il libro tradotto in lingua russa, contenente lo studio fatto dal professore Alessandro Ivanov di Udine sui «Cento anni di lavoro friulano in URSS».

In questo libro si racconta dei lavoratori friulani che hanno partecipato alla costruzione della linea Transiberiana tra stenti e sacrifici collaborando anche alla perforazione del Gran Kingham, la lunga catena montuosa che divide la Manciuria dalla Mongolia.

Nel libro non si parla soltanto di quella audace impresa, ma anche della collaborazione tecnologica offerta in questo secolo sino ad oggi dalla SNIA di Torviscosa, dalla Weissenfels di Fusine Valromana, dalla Danieli di Buttrio, dalla Solari di Udine, dalla Pittini di Osoppo, dalla Cogolo di Zugliano, dalla Casagrande di Fontanafredda e dalla Fincantieri di Monfalcone.

Fra le opere friulane visibili a Mosca Bravo ha indicato il Museo «Puskin», secondo soltanto all'Eremitage di Leningrado, progettato alla fine del secolo scorso e costruito dall'impresa edile «Collino» di Forgaria del Friuli. Ma dell'opera dei pionieri della collaborazione italo-sovietica Bravo ha potuto fornire anche documentazione fotografica illustrata nel libro di Ivanov, che è riuscita a rendere molto più familiare l'immagine dell'Italia a tutti i visitatori della mostra di Mosca, abbagliati e attoniti di fronte all'eccezionale kermesse italiana. Come dire che il rapporto privilegiato tra il Friuli e l'Unione Sovietica si completa con la storia, oltre che con il contributo decisivo dell'attualità.

Il padiglione presentato a Mosca del Friuli Venezia Giulia dal Centro regionale per il commercio estero ha significato un forte salto di qualità: con esso, infatti, oltre che sui successi già archiviati e già in progetto, si è puntato sul futuro.

Quei tenaci friulani della Transiberiana



Ritratto di Pietro Collino, emigrante di San Rocco di Forgaria, scalpellino e costruttore. La foto è stata scattata a Mosca.

di LINO PELLEGRINI

Dal «Sibiriàk», cibo. Nei viaggi lunghi, si sa, il cibo acquista un'importanza anche psicologica particolare, sia come passatempo sia perché la gente vi si concentra di più; né il mio treno — il «Sibiriàk» — fa eccezione.

Nelle vetture circolano periodicamente le venditrici di cibo e bevande. Molti viaggiatori russi sono muniti di provviste: il mio compagno di cabina, ingegner Peshkov, mi offre formaggio, salumi, fettine di arancia candita. Durante le soste nelle stazioni, i passeggeri scendono a comprar salsicce e uova dai venditori ambulanti.

Ma stavolta ho deciso di servirmi della vettura- ristorante. La trovo pulita, non troppo affollata, con parecchi stranieri; il servizio è soddisfacente, basta non chiedere ciò che sarebbe fuori norma. Ecco il tradizionale *borsh* — o zuppa di cavoli, un po' acida — e il non meno tradizionale *boef Stroganof*; poi, un dolcettino e il tè, onnipresente. Non sarà il trionfo della gastronomia, ma è quanto basta per la fisiologia. Prezzo, compresa l'acqua minerale (che davvero sa un po' di miniera), sulle seimila lire. Buon per me che sono astemio, perché una bottiglia di vino ne costa diecimila.

Sfila, intanto, la Siberia; è la seconda volta che ci vengo, e trovo più che mai convinto che la Siberia va visitata d'inverno. Mi spiego. Nella stagione cosiddetta buona, Siberia vuol dire un caldo peggio dei nostri: 30 gradi all'ombra non sorprendono nessuno e fitti sciami di zanzare ferocemente aggressive, proprio come accade, dato l'ambiente analogo, in Lapponia e in Alaska. D'inverno, invece, escluso il mese di gennaio, indubbiamente durissimo, abbiamo temperature fredde ma accettabili, niente zanzare, e niente monotonia, perché sia la neve — totale, ma non moltissima — sia le generose brinate creano una successione ininterrotta di ambienti di sogno.

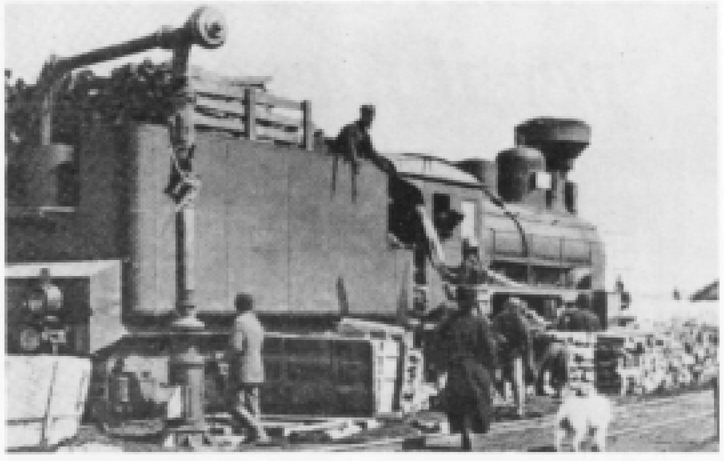
Stalattiti di ghiaccio? Per vederne, basta scender di vettura e sbirciar sotto i gabinetti; spesso sono stalattiti un tantinello riccioline, per via della velocità; certo, non è detto che siano del colore del ghiaccio puro. Siberia.

Arriviamo a Omsk, presso il fiume Irtish, la sera del terzo giorno di viaggio da Mosca. «Omsk ha più di un milione di abitanti» mi informa l'ingegner Peskov. E poi aggiunge, quasi sussurrando: «... e lo sa che qui venne fucilato l'ammiraglio Kolciàk?». Sapevo, sapevo. Catturato a Irkutsk, il capo dei controrivoluzionari e del governo siberiano «bianco» finì appunto qui sotto, sulla riva dell'Irtish. Ma il nome del fiume mi rievoca anche una pagina di storia di quattro secoli fa, quando il capo cosacco Jermàk Timofeievich, conquistatore di gran parte della Siberia, decise di pernottare su un'isoletta del fiume, poco lontano da riva, con appena un pugno dei suoi uomini. Nel buio, il *khan* tartaro Kuciùm, strenuo difensore della Siberia, quindi nemico irriducibile di Jermàk, osserva, non visto, alla testa di un'orda. I cosacchi si addormentano. Guizzano nel buio i tartari di Kuciùm. A differenza dei cosacchi, non hanno armi da fuoco; ma sarà ugualmente il massacro. Di Jermàk si conserverà soltanto la memoria.

Ancora Omsk. Mi diceva, a Spilimbergo, il professor Gianni Colledani, acuto studioso delle vicende dei lavoratori friulani in Siberia: «I primissimi italiani della Transiberiana fecero base nella zona di Omsk. Sono Domenico Indri, di Pradis di Sopra, e Pietro Brovedani, di Clauzetto, due località della mia provincia. Indri, dopo aver lavorato come semplice garzone, aveva saputo ascendere rapidamente. Era stato in Austria, Germania, Ungheria, Romania, poi, a lungo, in Russia, facendosi una solida esperienza di strade ferrate, tanto che gli operai russi lo chiamavano "ingegnere", e che lui durava fatica a persuaderli di non esserlo».

Continua Colledani: «Raggiunta la Transiberiana nel 1893, Indri ebbe alle sue dipendenze ben 56 operai italiani, quasi tutti friulani dei quali conosciamo i nomi. Preciso, metodico. Domenico Indri annotava i suoi movimenti di cassa; fra le spese, troviamo non soltanto una partita di avena, la paga di uno stalliere, il noleggio di un cavallo o l'acquisto di una slitta, ma anche un revolver. Una volta il nostro Indri, si recò a cavallo sino al Fiume dei Ladroni».

Fiume dei Ladroni: per definire zona e tempi, non occorre altro. Già ho accennato, due puntate fa, a un altro impresario nostro, Pietro Collino (amico e socio di Domenico Indri),



La locomotiva a legna sulla Ferrovia Transiberiana, alla cui costruzione parteciparono numerosi friulani: «la Transiberiana comincia proprio sui tredici colossali piloni di Sizran, costruiti fra il 1876 e il 1900 dall'impresa Leonardo Perini di Artegna...» da: Friuli Migrante di Ludovico Zanini.

che, in Siberia, venne rapinato. Ma il discorso del crimine è vastissimo. Politica a parte, per oltre un secolo la polizia zarista cercò di ripulire dai criminali la Russia europea, popolandone la Siberia. Circa l'80 per cento degli operai russi addetti alla Transiberiana si componeva di deportati per crimini comuni. Malviventi siberiani nonché circassi erano, in Siberia, la norma.

Ma non basta. Il 3 aprile 1904, sul «New York Times», apparve un articolo nel quale si diceva, fra l'altro: «Il generale Levaskoff, direttore delle Comunicazioni Militari dello Stato Maggiore, ha affermato: ... «Le immagini, apparse sulla stampa inglese, di episodi verificatisi lungo la linea ferroviaria sono frutto di fantasia. I disegni di attacchi di banditi cinesi contro i convogli, con interruzioni delle linee ferroviarie, vetture rovesciate e cosacchi galoppanti, sono pure invenzioni dei loro autori». Ancora Levashoff: «Può darsi che ci sia qualche banda isolata di cinesi... L'unico provvedimento preso di recente è stato l'introduzione di cabine di guida blindate nelle locomotive, ma ciò è avvenuto per proteggere i macchinisti dalle pallottole vaganti».

In altre parole, nel giro di poche righe il generale si smentiva in pieno: sia perché i banditi cinesi riassumevano una delle minacce tipiche della Siberia, sia perché le pallottole che colpiscono i macchinisti delle locomotive non sono affatto «vaganti», ma indicano una precisa organizzazione di attacco.

Da qui il revolver acquistato da Domenico Indri. Ma è, quel revolver, soltanto un sintomo, una pennellata. Nel suo «Friuli migrante», già citato a suo tempo, Ludovico Zanini ci fa rabbrividire: «Il capostazione... era andato a caccia in compagnia della sposa, ma quei due, nonostante le ricerche, gli spari e i richiami lanciati con i portavoce, non si erano più riveduti. Divorati dalle fiere? Caduti in mano dei banditi?...

Le frequenti aggressioni tenevano tutti in allarme. Un nostro capo-miniera, adunata una squadra di coraggiosi, aveva perlustrato la foresta scoprendo un covo di briganti ubriachi di *wodka*, che una pronta scarica di fucileria aveva finito nella loro tana». Già, *mors tua vita mea*, addirittura preventivamente, senza.... sottigliezze giuridiche.

Venne tuttavia il momento in cui il nostro Indri vide rarefarsi la sua manodopera italiana. Per via dei delitti? «Oh no — dice Gianni Colledani —, per via dell'inizio dei lavori del canale di Panama, che attirava più della Siberia. Allora Indri venne in Italia, reclutò, rimediò. Preferì la Siberia a Panama, perché conosceva benissimo il russo e il tedesco, ma non l'inglese. Tornato definitivamente, a Transiberiana ultimata, nel suo Pradis, morì... cadendo dal ramo di un albero».

Friuli-Finlandia

«Vorremmo poter staccare questo Friuli per unirlo alla Finlandia» è stata la constatazione dell'ingegnere Salahetdin, direttore della Clinica del mobile (centro studi e ricerca) di Teuva, capo di una delegazone di mobilieri finlandesi a conclusione di una settimana di visite e di studi presso alcune fabbriche di mobili, organizzata dal Centro friulano per il commercio estero di Udine.

Della delegazione facevano parte una ventina di rappresentanti di piccole e medie aziende della regione che si affaccia sul golfo di Botnia, ove maggiore è la concentrazione di fabbriche di mobili, e il direttore del Centro per lo sviluppo tecnologico del ministero finlandese del commercio e dell'industria, Junkkarinen di Kuopio.

I tecnici e gli imprenditori finlandesi si sono interessati nel loro soggiorno in Friuli soprattutto del sistema industriale friulano, in cui è molto sviluppato il fenomeno della subfornitura, cioè la fabbricazione di semilavorati da parte di aziende specializzate per passare poi all'assemblaggio e al prodotto finito. La delegazione ha visitato le aziende Snaidero di Maiano (molto conosciuta in Finlandia nella varietà delle sue produzioni), Fantoni di Osoppo, Di Bucciol di Pasiano di Pordenone, Santarossa e Friulintaglia di Prata, Medeot di Mossa, Marco di Cormons, Lovato di Manzano. A San Giovanni al Natisone gli ospiti si sono intrattenuti a lungo al Catas, laboratorio di analisi degli arredamenti in legno, dove hanno seguito attentamente i metodi con cui vengono emesse le certificazioni di garanzia dei prodotti. Le impressioni riportate dagli ospiti sono state molto favorevoli sia per l'organizzazione delle aziende che per i sistemi di lavorazione e sono riuscite ad entusiasmare anche il capo delegazione, freddo nordico di poche parole, da fargli dire che non sono da importare soltanto le subforniture dell'artigianato e della piccola industria friulana, ma l'intero sistema Friuli.

All'esame dell'O.C.S.E.

Nella sede dell'O.C.S.E. a Parigi, si è decisa la costituzione dell'Istituto Internazionale di studi e ricerche della piccola e media impresa, programmato lo scorso maggio durante il convegno tenutosi a Villa Manin di Passariano da economisti europei ed americani.

I soci fondatori sono per l'Italia Gianni Bravo, per l'O.C.S.E. il direttore del Segretariato J.R. Gass, i rappresentanti della Spagna (Catalogna), del Massachusetts (U.S.A.), Champagne - Ardenne (Francia), di Berlino Ovest, Nord Jutland (Danimarca), del Galles (U.K.) e Limburg (Olanda).

Il compito del nuovo Istituto sarà di coordinamento dell'attività di studio e di ricerca dei Paesi appartenenti all'O.C.S.E., in collaborazione con gli altri grandi organismi internazionali nella definizione di strategie che permettano lo sviluppo delle piccole e medie imprese.

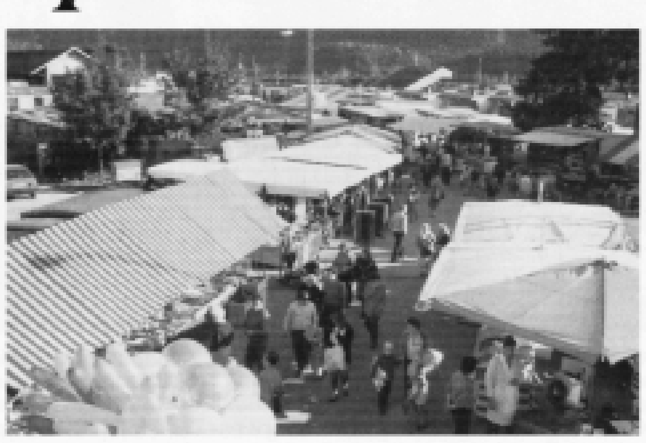
La prima fase dell'attività consisterà nella ricerca di metodologie comuni di studio che possano mettere a fuoco i bisogni reali delle piccole imprese, con particolare attenzione ai problemi dell'accesso al credito, dell'innovazione tecnologica, finanziaria e della mondializzazione dei mercati.

Gianni Bravo era presente a Parigi anche come vice- Presidente di Mondimpresa, l'agenzia italiana dell'Unione Camere di Commercio quale organismo nazionale.

Nel programma di studio fissato dal nuovo Istituto dell'O.C.S.E., il Friuli-Venezia Giulia è la Regione Italiana che sarà presa come modello, per esaminare da vicino il fenomeno della piccola Impresa nel suo sviluppo sul territorio e nei rapporti con il sistema finanziario locale.

Dalla Carnia

Il nuovo «look» per il mercato



Un angolo dell'ormai secolare mercato delle merci di Villa Santina.

di FULVIO CASTELLANI

I mercati autunnali, che hanno come luoghi di incontro e di confronto Villa Santina, Tolmezzo ed Ovaro, ripropongono ogni anno una serie di meditazioni. Se, cioè, il mercato così com'è inteso (e realizzato) ha ancora una sua funzione sociale oppure se al cliché ormai storico debba sostituirsi un look diverso, più in linea con i tempi della modernità.

Le bancarelle che solitamente si affacciano alla ribalta presentano i prodotti più disparati. Si va dagli abiti da lavoro alle mandorle, dai palloncini colorati ai pesci rossi, dalle scarpe alla coltelleria, ai trattori, alle musicassette con canzoni di matrice ultrapopolare... C'è, poi, il consueto (ed affollatissimo) angolo delle giostre e delle ultime novità in fatto di giochi per la gioventù.

Ora c'è un revival di presenze dopo un «buco» che ha avuto a giustificazione, forse, un boom economico improvviso ed a largo raggio. La gente ha ripreso confidenza con il venditore dei mercati e si avvicina alle merci con più fiducia. Non ha, come si suol dire, il tabù del «bidone» che in epoche meno recenti segnava a dito il commerciante delle fiere autunnali.

Ma proprio per questa riacquisita fiducia nel venditore (che ormai ha una sua professionalità ben catalogata da difendere) il mercato potrebbe diventare specialistico. Nel senso che, accanto a questo triangolo storico, potrebbero essere creati dei mercati (con cadenza settimanale o mensile) per la vendita in esclusiva di prodotti che fanno parte di un settore ben specifico. Citiamo i prodotti lattiero-caseari ed agricoli, i giocattoli, la pelletteria, gli attrezzi agricoli ed artigianali, l'abbigliamento, i libri e la cancelleria scolastica, l'hobbistica, il piccolo artigianato...

Ogni comune dovrebbe, in quest'ottica, lanciare il proprio mercato sulla base anche di una certa presenza in loco di attività (agricole, artigianali ed imprenditoriali) che abbiano un qualche addentellato con quanto si vuole proporre e portare avanti.

Questi discorsi li abbiamo intesi proprio tra le tante baracche che hanno punteggiato e contraddistinto l'ultimo «mercjât da Vila». In effetti la Carnia, riuscendo ad offrire su una passerella specialistica i suoi prodotti più genuini e le sue creazioni artigianali, si aprirebbe ad una fruizione coinvolgente. In quanto, in giornate ben scaglionate, si vedrebbe mèta di potenziali acquirenti che, in tal modo, darebbero comunque vivacità, e vitalità, al commercio della montagna.

Il mercato d'oggi è inteso soprattutto come momento di festa, di scampagnata. Tale dovrà rimanere per la gioventù. Per gli altri, per quanti cioè sono chiamati a far quadrare i conti del bilancio famigliare, il discorso dovrebbe essere essenzialmente di carattere pratico.

Ricercare la qualità, la genuinità, il sapore antico delle cose fatte in casa (anche se con metodi nuovi e chiaramente più sofisticati): ecco il significato del mercato made in Carnia che dovrebbe uscire dalle pieghe innovative di quanti vanno cercando di ricucire un'economia in montagna e di mettere una museruola al solito pietismo.

È finita l'èra dell'«attendere dall'alto». Per far crescere (o non far morire) la Carnia si dovrà studiare una ricetta ad hoc e lasciare spazio a quanti hanno intenzione di creare qualche cosa di valido. E non mettere loro il bastone tra le ruote. A lungo andare, com'è facile notare, tale bastone può diventare un boomerang.

I mosaici di Nardini



Leonardo Nardini, emigrato in Francia, a Nancy, nel 1956, artigiano piastrellista a capo di una fiorente ditta di Richardmenil, saluta tutti i suoi vecchi compagni della scuola di mosaico di Spilimbergo, frequentata dal 1952 al 1956. In questa occasione saluta anche tutti i parenti ed amici in Friuli e nel mondo.

Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno

■ ■ **FAEDIS - Un comitato intercomunale contro la superstrada** — Adesso si sono risolti a costituirsi in comitato legalmente riconosciuto per opporsi più autorevolmente al grande progetto, per altro previsto dal Piano Urbanistico Regionale, che dovrebbe tagliare i comuni con una superstrada da Cividale a Tarcento e che dovrebbe lasciar fuori Udine, per uno scorrimento più sciolto da Trieste a Gorizia e alla Pontebbana: le popolazioni dei Comuni interessati non la vogliono perché, sostengono, verrebbe a deturpare la complessa e naturale armonia del paesaggio. «Sarebbe una bruttura, questa 356 bis» dicono e hanno l'intenzione di battersi in tutti i modi perchè non vènga realizzata o comunque venga radicalmente modificata. E sono molti, oggi, in Friuli a sostenere che di strade ce ne sono più che a sufficienza.

■ ■ **TARCETTA - Ancora un depauperamento** — La latteria sociale turnarie di Tarcetta, nelle Valli del Natisone, è stata chiusa e ha definitivamente cessato la sua attività. Nata nel 1926 con pochi soci e con quattro quintali di latte lavorato, il caseificio era cresciuto con tante adesioni e nei suoi 62 anni di attività aveva raccolto attorno al suo nucleo originale molte iniziative interessanti di diverso genere: particolarmente valido era il rapporto umano, oltre che economico, di questa presenza che ormai si è andato sfaldando in queste ultime stagioni. Era arrivata ad avere un centinaio di soci, con una lavorazione quotidiana di quindici quintali di latte e con uomini che della latteria si erano fatti una vera responsabilità. La chiusura della latteria di Tarcetta va letta e interpretata come un nuovo — e fosse vero che avesse questa forza — campanello d'allarme o meglio ancora come un richiamo preciso ad impegni che non possono essere rimandati: ed è l'ammodernizzazione e l'utilizzazione dell'agricoltura in queste Valli che si stanno spopolando per uno stillicidio di dispersione di ogni energia. Ci vuole un piano ben preciso per il risanamento in genere della montagna: ma queste Valli meritano un'attenzione particolare per evitare di essere, in un prossimo domani, deserto umano ed economico.

■ ■ **RIGOLATO - Salvare un patrimonio storico** — Nel paese carnico del poeta Enrico Fruch si è pensato alla programmazione di un'interessante iniziativa: il recupero e il restauro degli spazi urbanistici dove, fino a qualche decina di anni addietro, si svolgeva e produceva reddito, la vita paesana. Si tratta degli opifici locali, come i mulini ad acqua, le segherie, i battiferro e altri luoghi specializzati per mestieri che oggi non trovano più «economicità», ma che, messi insieme, costituiscono la memoria collettiva di una gente. Di molini, a Rigolato, ne esistevano undici e le prime memorie di questa attività — assieme ad altre concessioni che erano necessarie per esercitare un particolare lavoro — risalgono a subito dopo il mille, e sono continuate fino all'annessione del Friuli all'Italia. Quest'opera di recupero serve a mantenere l'identità storica di un paese.

■ ■ **CODROIPO - Un Comune per l'archeologia del territorio** — Forse è il primo esempio tra tutti i Comuni del Friuli a programmare ed avviare una iniziativa di largo respiro e con strategie rigorosamente scientifiche in un settore che di solito è lasciato alle istituzioni specializzate: Codroipo ha preso contatto con i musei civici e ha coinvolto tutte le associazioni culturali della sua giurisdizione per una esplorazione sistematica del suo territorio. È noto che questa zona del medio Friuli presenta una potenzialità di testimonianze storico-archeologiche da tempo documentate, ma a tutt'oggi non coordinate in un disegno globale capace di rilevarne tutte le richezze. Per questo progetto naturalmente erano necessarie alcune assicurazioni di carattere soprattutto economico: e queste sono state date dall'amministrazione civica. La zona è tra le più interessanti, posta come è alla confluenza di importanti vie di comunicazioni molto antiche e basti pensare soltanto all'etimologia di Codroipo, dal latino Quadruvium. La ricerca, che si è posta con scadenze temporali ben calibrate, prevede riprese aeree, prospezioni magnetiche e geoelettriche, indagini sul territorio in diversi punti e anche interviste con gli abitanti, depositari di antiche memorie.

■ ■ **ARTA TERME - Un incontro a distanza di quasi mezzo secolo** — Se è vero che rivedersi dopo una lontananza è sempre una specie di rinascita, quello che è avvenuto ad Arta Terme può dirsi un avvenimento eccezionale. È accaduto ad una distanza di quarantacinque anni tra i quattro amici (e anche parenti) Benito Stefanutti e Alcide Zuliani di Alesso e i fratelli Davide e Giovanni Cescutti di Piedim di Arta Terme. Si erano visti per l'ultima volta nel 1943, in tempi che è dir poco di miseria, di incertezze e perfino di rischio di fame. Si trovavano da amici con lo stesso lavoro di montanari, che li faceva incontrare con il proprio bestiame al pascolo. Poi l'emigrazione: Alcide in Italia, Benito in varie nazioni dell'Africa equatoriale, Davide in Francia e Giovanni prima in Sud America e poi definitivamente stabilito a Grenoble, in Francia. Quando si dice il caso: si sono ritrovati tutti assieme in un bar di Arta Terme, quasi si fossero dati un preciso appuntamento. È accaduto così che quattro vite consumate in mille esperienze in tante parti del mondo hanno potuto riagganciare il loro filo di amicizia mai dimenticato: e, come è facile immaginare, l'incontro si è trasformato in un fiume di ricordi che ha ripercorso un autentico spaccato di storia.



A Maiano, come viene illustrato dalla foto, opera una carrozzeria ben avviata e di ottimo rendimento, con una clientela di prestigio e con sicure prospettive: il titolare, per esigenze di salute sarebbe interessato ad un contratto di affitto che potrebbe essere stipulato con trattative dirette. Se qualche nostro lettore, intenzionato ad un eventuale rientro in patria fosse in grado di accettare questa offerta, conoscerne le condizioni, può telefonare direttamente al proprietario (o contattarlo mediante lettera), rivolgendosi al seguente indirizzo: Carrozzeria Maianese, Zona Industriale, Maiano (UD), tel. 0432-959384 o 958040. L'azienda è in ottime condizioni e gode garanzie di notevole stima, essendo anche concessionaria del Soccorso Stradale dell'Automobile Club Italiano.

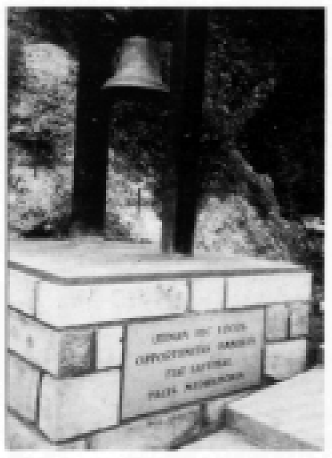
Ottant'anni di storia alpina

di BIANCA TRUANT

Ottant'anni di storia alpina sono immortalati nelle quattordici stazioni della «Via Crucis» inaugurata a Travesio.

Pio Deana, capogruppo degli alpini della Valcosa, uno degli ideatori dell'opera, racconta la cronistoria della realizzazione di questa «Via Crucis alpina», che sorge lungo la scalinata che conduce alla chiesetta del colle di San Giorgio, ed è dedicata ai caduti della seconda guerra mondiale.

Con grande dovizia di particolari e profonde conoscenze storiche, il capogruppo illustra come «l'idea sia sorta dalla volontà di rendere definitiva una Via Crucis che già da anni si snodava la sera del Venerdì Santo lungo il pendio del colle, attribuendo inoltre, dopo gli opportuni accordi con le autorità ecclesiastiche, un preciso significato di ricordo e commemorazione di alcuni fra i più importanti episodi della gloriosa storia del corpo degli alpini».



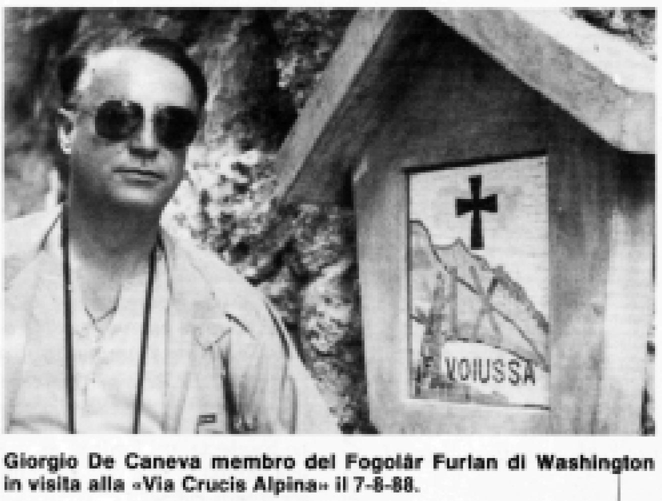
La campana è stata recuperata da un sommozzatore di Firenze sulle coste della Tunisia ed era in un sommergibile italiano.

A ciò va aggiunta la necessità di dare un nuovo ed imponente ingresso al suggestivo sentiero che conduce al colle, sentiero che l'intervento sulla strada provinciale aveva profondamente alterato.

«L'ingresso — spiega ancora Deana — è formato da un ampio riquadro eseguito interamente in pietra viva, proveniente dalle case di Praforte, Travesio e Toppo crollate con il terremoto del 1976. Dominano la costruzione tre blocchi sempre in pietra: in uno è infisso il palo portabandiera, nel secondo sono invece inserite due targhe delle quali una dice "I morti sono veramente morti solo quando vengono dimenticati!"».

«La seconda targa — continua — compendia e spiega il significato complessivo del lavoro, affermando "Quest'opera, voluta dal gruppo alpini Valcosa e realizzata dalla generosità e dal lavoro di validi esperti, vuole abbinare al calvario di Cristo Salvatore la Via Crucis che più generazioni di giovani hanno vissuto nell'adempimento del dovere loro richiesto dalla patria. Il sacrificio di tante vite sia d'insegnamento e monito"».

«Il terzo blocco — conclude — è posto più in alto e sorregge una campana recuperata dal mare al largo della Tunisia da un appassionato subacqueo, naturalmente anche lui alpino. Lungo la scalinata si susseguono ben quattordici anconette di mosaico, o stazioni, opera di esperti e di artisti locali».



Giorgio De Caneva membro del Fogolâr Furlan di Washington in visita alla «Via Crucis Alpina» il 7-8-88.

Un paese al giorno

■ ■ RAVASCLETTO - **La scomparsa di un protagonista di Caporetto** — Mario Rovereto aveva novant'anni, lo chiamavano Faidut: è scomparso poche settimane addietro, ma il suo andarsene è stata una di quelle «notizie» che obbligano a tornare indietro nel tempo della nostra storia più tormentata. Mario Rovereto era l'ultimo superstite di un gruppo di alpini fatti prigionieri dagli austro-ungarici nel 1917, in coincidenza con la disfatta di Caporetto, e trasferito in Transilvania (odierna Romania). La vicenda di Mario Rovereto era, a Ravascletto, un archivio vivente: conservava le memorie di tanti altri commilitoni che si erano ritrovati prigionieri in quelle terre lontane, che avevano tentato la fuga, e che nel 1917 erano stati rastrellati dagli austriaci e confinati fino al termine del primo conflitto mondiale. Con lui se ne va un piccolo lembo di storia locale.

Morsano cresce



Morsano al Tagliamento - In primo piano il Centro Civico.

di NICO NANNI

Domenica 25 settembre è stata per Morsano al Tagliamento — dopo quella dell'inaugurazione del Centro Civico alla presenza del Ministro dell'Interno — un'altra giornata che rimarrà nella storia di questa piccola comunità ai limiti estremi della provincia di Pordenone verso Udine e verso Venezia. Si è celebrato qui, infatti, il Congresso della Società Filologica Friulana, il 65° della serie. Il congresso è stato l'occasione per una nutrita serie di iniziative, ma soprattutto è stato il momento di presa di coscienza dell'identità di questa terra e di impegno per futuri e più consistenti investimenti nel campo della cultura.

Morsano in questi ultimi tempi ha fatto molta strada: da anonimo borgo agricolo è divenuto un moderno centro dove ad una fiorente agricoltura si accompagna una buona presenza industriale, nella quale spicca un'azienda di dimensioni internazionali come la «Gaspardo», che opera dal 1834 proprio nella costruzione di macchine per l'agricoltura.

Il vento nuovo che spira a Morsano è stato colto dai suoi amministratori comunali, che con coraggio e preveggenza hanno realizzato con l'aiuto della Regione un Centro Civico di prim'ordine, restaurando un grande fabbricato centrale dal quale hanno ricavato uffici comunali, biblioteca, sala mostre, sala convegni, il tutto circondato da una bellissima porzione di verde attrezzato, destinato a divenire un punto di incontro dell'intera comunità.

Una volta trasformata la fisionomia del paese, bisognava pensare a dei contenuti culturali per dare alla popolazione, specie ai giovani, i giusti stimoli morali (e non solo materiali) per crescere in modo equilibrato. Ecco, allora, che il Congresso della Filologica è stato il primo importante passo verso quell'obiettivo.

L'edizione del tradizionale «Numero Unico», dedicato appunto a Morsano, ha costituito il secondo e fondamentale passo per far sì che tutti conoscano questo centro in modo più compiuto e avendo a disposizione ricerche di prim'ordine per quanto riguarda storia, arte, linguistica, tradizioni popolari, religione, e via dicendo.

Altro momento significativo sono state le serate di arte, teatro, musica che hanno preceduto, preparandolo, il Congresso della Filologica.

Per il futuro è in programma la riapertura della Biblioteca, che dovrebbe divenire il punto centrale per le iniziative culturali di Morsano.

Ma perché la Filologica è andata quest'anno a Morsano per il suo Congresso? «Per un motivo legato alla rotazione annuale tra le tre province friulane di Gorizia, Udine e Pordenone — dice il presidente della Società, Alfeo Mizzau —; ma soprattutto per dare un chiaro segno di unità del Friuli, proprio da questa terra di confine che ha saputo conservare, con la lingua, la sua identità chiaramente friulana».

Gli fa eco il sindaco, Silvano Driussi: «È stato un fatto importante per noi ospitare il Congresso perché ha costituito un momento di aggregazione tra i morsanesi e tra gli ospiti giunti da fuori. Ha consentito inoltre l'elaborazione di un lavoro culturale che sarà alla base di ogni iniziativa futura; infine ci ha consentito di proporre alla popolazione un qualcosa di nuovo, che va direttamente allo spirito e aiuta tutti a sentirsi comunità».

L'ombra delle colline

di CARLO SGORLON

Questa è la presentazione del libro «Comunità Collinare del Friuli» - Roberto Vattori Editore - Tricesimo.

Quando mi proposero di scrivere la prefazione di un libro sopra la Comunità Collinare, io accettai immediatamente il lavoro. Non fu semplicemente per il fatto che, da quando ho abbandonato la scuola sono diventato un libero professionista della penna, disponibile per ogni lavoro che non intralci in modi preoccupanti la mia attività primaria, quella di romanziere. Accettai anche per ragioni sentimentali, e forse anche più sottili, legate all'inconscio.

Sono infatti un uomo di collina. Dei vari aspetti paesaggistici del Friuli e delle sue molteplici zone geografiche, per ragioni istintive, ho scelto la collina. La collina mi è entrata nell'inconscio, in quegli spessori profondi della psiche dove avvengono, per motivazioni che ci sono ignote, le nostre scelte fondamentali. La collina friulana è diventata per me un paesaggio dell'anima, un sostrato fatto di cento impressioni diverse, di fascini imprecisi che mi lega a sé e mi dice che le appartengo.

Essa è diventata per me ciò che le Langhe furono per Pavese, Fenoglio, Lajolo, ormai tutti e tre entrati nei territori enigmatici della morte. Almeno quattro dei miei molti romanzi sono chiaramente ambientali nelle colline, «Il vento nel vigneto», «Regina di Saba», «Gli dèi torneranno», «La carrozza di rame». Poi ve ne sono anche due inediti, che prima o poi vedranno la luce, «Il compare della morte» e un altro ancora senza titolo. Altri sono ambientati in montagna, o tra i «magredi», o i quartieri e le rogge della città, perché esiste nello scrittore l'esigenza di mutare sfondo e ambiente; e già io ho voce di essere un autore un po' ripetitivo per eccesso di coerenza. Ma forse, se si potesse prescindere da questa esigenza, tutti i miei libri sarebbero raggiunti dall'«ombra delle colline». E, riflettendoci, mi pare quasi strano che la collina non sia entrata in qualcuno dei miei titoli come negli scrittori piemontesi («Il diavolo sulle colline», «La casa in collina», «L'ombra delle colline»).

Alle colline è legata la mia nascita e la mia infanzia. Fu tra le colline di Tricesimo, Cassacco, Martinazzo, Conoglano, che trascorsi una parte della mia infanzia e della mia adolescenza. Mi piaceva guardarle, quelle colline. Mi piaceva sperimentare e ribadire a tutte le ore del giorno, soprattutto al tramonto e al crepuscolo, la mia familiarità con i loro dolci profili, sigillati da case biancheggianti, alberi isolati, piccoli boschi, ville e castelli. Mi piacevano anche nella controora meridiana estiva, quando un demone misterioso e invisibile prende possesso dei muri abbacinati e degli androni freschi e colmi d'ombra, come in un quadro di Savinio; o quando i grandi silenzi di allora (la motorizzazione era quasi inesistente) erano rotti da rintocchi di campane remote. Allora non lo sapevo, ma già si andava allestendo e stratificando dentro di me quell'infinito ventaglio di sensazioni contemplative, assorte e stupite, che mi avrebbero pian piano avviato verso le strade della scrittura.

Già allora nascevano sensazioni paniche della natura e del paesaggio, che un giorno avrebbero formato le coordinate consapevoli della mia religiosità elementare, che vede Dio fuso e mescolato nelle cose. Da ragazzo, appena superati i tabù dell'infanzia (quando sembrava impossibile superare il cancello del cortile, come se il mondo fosse percorso da pericoli ignoti) mi piaceva immensamente immergermi nei prati, nelle vigne, nelle culture e nei golfi d'ombra delle colline. Ero sempre posseduto da una lieve, vellutata emozione di scoprire cosa ci fosse al di là: oltre il profilo di un bosco, di una collina, di un paese. Mi pareva di essere chiamato da una inaudita sirena che si celava in una valletta, in un boschetto, nel fondo di un pozzo, nell'interno di una villa dalle imposte sempre chiuse.

Il mio vagabondare pomeriggi interi senza meta fra le colline era la risposta a un fascino istintivo che si svegliava pian piano nel sangue. Era la presa di coscienza della mia natura di uomo di collina. Allora non uscivo dal territorio che sentivo profondamente mio, che aveva il castello di Cassacco, nelle vicinanze del quale ero venuto al mondo, come centro ideale. Avevo il mio «territorio» come ce l'ha un uccello o un capriolo, per ragioni di profonda ancestralità, per un istinto che forse ci portiamo dentro da milioni di anni senza saperlo. Sentivo nominare dai grandi altri paesi: Felettano, Caporiacco, Fagagna, Buia, Tarcento, San Daniele, Pers, Mels, Majano, Gemona, Artegna, Ragogna, Rive d'Arcano, Forgaria... Tutti quei nomi di luoghi, dove non ero mai stato, erano carichi di attrazione e di enigma. Anche i più vicini al mio territorio, come Colloredo di Montalbano, erano anche sigillati da un tabù indefinito, da un alone di irraggiungibilità, come dovevano essere per gli antichi le Colonne d'Ercole o la regione che custodiva il Vello d'oro.



Il castello di Cassacco.

Furono tutti tabù che caddero, uno dopo l'altro, quando cominciai a percorrere il Friuli in bicicletta con mio nonno, che aveva la mia stessa natura e le mie stesse inclinazioni. E fu allora che mi nacque dentro l'impressione che ci fosse un Friuli privilegiato, straordinariamente bello; un Friuli aristocratico e feudale, che correva lungo l'arco delle sue colline, da San Daniele a Cividale. Una sorta di piccola Toscana, un paesaggio di livello umbro e marchigiano. Conoscevo le altre regioni italiane perché sfogliavo instancabilmente i volumi illustrati del Touring Club Italiano appartenenti a mio nonno. Oggi, a cinquantaquattro anni compiuti, il mio sentimento e i miei legami con la collina non sono mutati. La collina mi avvince come un tempo. Usai i miei primi consistenti guadagni letterari per costruirmi una casa in collina. Era la casa rossa fra il verde che avevo sognato per decenni. Infatti non chiamai un architetto a realizzarla, perché sapevo da tanto tempo fin nei particolari come sarebbe dovuta essere. La disegnai io stesso e ne costruii un plastico per facilitare il compito dell'impresario. In tal modo il mio primo successo letterario mi consentì di diventare un abitatore almeno stagionale della collina.

Oggi la collina friulana, come questo libro stesso testimonia, è qualcosa di più che un aspetto del paesaggio. Esiste una Comunità Collinare che, non certo soltanto un'istituzione amministrativa, un semplice consorzio fra comuni, si propone la salvaguardia del paesaggio più bello del Friuli, la sua valorizzazione, il restauro e l'utilizzazione dei castelli e dell'architettura spontanea, la conservazione delle tradizioni contadine. Anche se non conosco nei dettagli i suoi scopi e il suo statuto, è un'istituzione che mi trova dalla sua parte persino a livello istintivo, quello delle «piccole impressioni» leibniziane. La stessa parola «Comunità» possiede due richiami culturali che predispongono il terreno alla simpatia. Essa infatti fa pensare alle antiche comunità per lo più montane, libere come i cantoni svizzeri, priva di feudatari e padroni, dove i beni demaniali, il bosco, il prato appartenevano a tutta la popolazione. E richiama anche, passando al presente, la recente «utopia» di Adriano Olivetti, un sognatore di buon senso e di grande cultura, che concepiva la società organizzata in «comunità», non troppo vaste nel territorio e nel numero di abitanti, dove tutto fosse a misura d'uomo, e la gente fosse legata da una conoscenza diretta reciproca, e dalla medesima cultura e tradizione.

«Comunità» non vuol dire «comunismo», che fa pensare a socializzazioni forzate, mancanza di libertà, stato burocratico e astratto, imperialismo e minaccia costante contro gli stati liberi. «Comunità» vuol dire socializzazione libera, spontanea; vuol dire organismo sociale di piccole dimensioni, dove tutto è concreto e in funzione dell'uomo. Gli stati moderni sono troppo vasti e soprattutto troppo complicati. Si sono attribuiti mille funzioni che non possono svolgere bene per la loro stessa complessità; perciò sono destinati, secondo i sociologi e i futurologi, a diventare sempre più caotici, fallimentari, creatori di inestricabili babilonie di leggi e di situazioni. Perciò sempre più si sente la necessità di decentrarli, di funzioni minori e locali attribuite a più piccole strutture organizzative.

Ben vengano dunque istituzioni come la Comunità Collinare, semprechè, si capisce, non siano concepite e organizzate con funzioni campanilistiche o micronazionalistiche, per opporsi e litigare con i vicini, per disputare di competenze, e così via. E benvenuti i libri come questo, con cui la Comunità vuole innanzi tutto prendere coscienza di sé e della propria identità. Ogni fioritura, ogni rinascimento o risorgimento prende le mosse dalla conoscenza del proprio passato e dalla ricognizione della propria fisionomia culturale.

Il Friuli, specie dopo la creazione della Regione autonoma, sta attraversando una fase di ascesa e di sviluppo. Perciò in questo libro i vari cultori indagano innanzi tutto, con scientifica competenza vari aspetti della Comunità Collinare: la storia remota o remotissima dei paesi e delle piccole città; gli aspetti geografici e geologici del territorio; la flora, la fauna, l'evoluzione del paesaggio; le vicende dei castelli, l'architettura rurale spontanea, la situazione economica, le ricchezze artistiche; le tradizioni, le feste e altri argomenti minori.



Fagagna - S. Michele in castello.

Il terremoto del '76 è stato più distruttivo che altrove proprio lungo l'arco delle colline, da San Daniele a Campeglio. Ha sferrato un colpo micidiale alle vecchie case di sassi di fiume, ai castelli, alle chiese. Ha provocato grossi contraccolpi psicologici, costringendo le comunità paesane a traslocare nelle baracche; a volte è giunto a scompaginarle e a disperderle, dividendo parenti, conoscenti, amici. Ma è stata proprio la coscienza di una grande perdita subita nel patrimonio artistico architettonico, abitativo e dei rapporti umani, a risvegliare le forze morali, intellettuali e costruttive latenti nelle popolazioni della Comunità. Furono proprio le distruzioni e le perdite a rinsaldare la consapevolezza che ciò che è rimasto andava salvato a ogni costo, e la convizione che i monumenti semidistrutti dovevano essere ricostruiti com'erano.

Molto è stato fatto, lungo la strada della ricostruzione, e molto è ancora da fare. Restano i lavori più problematici, più costosi e più discussi. Ma diamo tempo al tempo, e anche i monumenti del Friuli collinare rinasceranno dalle proprie rovine. Ma, anche quando quel giorno sarà giunto, i compiti della comunità saranno ben lontani dall'essere esauriti. Rimarrà quello della salvaguardia del paesaggio, dopo la lottizzazione un po' disordinata delle colline e le tante, troppe ville costruite negli anni del boom, le quali non si inseriscono nel paesaggio e ne deformano le caratteristiche. Rimarrà la difesa dei boschi, delle vecchie case rurali, che devono essere rinsaldate e ristrutturate per costituire testimonianza di una civiltà che non vogliamo considerare defunta.

Rimane, soprattutto, più in generale, oltre che lo sviluppo economico del territorio, la difesa e il salvataggio della civiltà contadina, nei suoi aspetti e nei suoi valori. Ci sentiamo tutti investiti dal compito di fare che le fabbriche, ormai numerose anche nelle campagne e nelle colline, non occupino spazi fisici o spirituali più ampi di quelli che spettano loro.

Sono anche convinto che la civiltà industriale (la quale ha sottratto le popolazioni alla fame e alla fatica, ma è anche distruttiva e provoca grandi mutamenti negativi nel costume) abbia ormai raggiunto la sua massima estensione e limite di sviluppo. Per certi versi, anzi, abbiamo anche oltrepassato soglie pericolose di consumismo e di idolatria della produzione.

Alle comunità come quella collinare spetta di imporle l'alto là. D'ora in poi la civiltà industriale potrà trasformarsi, computerizzarsi, ma non estendersi ulteriormente, e soprattutto non essere fonte di altri guasti e altre rovine.

Ma dire alt non è sufficiente. Dobbiamo farci promotori del salvataggio e del recupero di valori morali (come l'amore per il lavoro, la parsimonia, la saggezza, il sentimento della sacralità della vita e della natura, la famiglia, la tradizione, il folclore di cui la civiltà contadina è fonte e cisterna. Non dico questo per astratto moralismo. Infatti al recupero e al ripristino di questi valori è legata invece, se si riflette al problema fino in fondo, la stessa sopravvivenza dell'uomo e della natura.

Nel mondo della danza

Del Degan, l'udinese coreografa di Bochum

Liana Rossana Del Degan, udinese, si afferma nel mondo del teatro della Germania Federale.

Già allieva della scuola di danza «Ceron» di Udine, si è trasferita a Roma per frequentare l'Accademia nazionale di danza, dove si diploma in danza classica e moderna, sostenendo una brillante tesi su «L'espressionismo nelle sue forme teatrali e Kurt Jooss».



Dopo aver studiato con i vari insegnanti e coreografi di fama internazionale, fa le sue prime esperienze di palcoscenico, collaborando con il gruppo «Ricerca» della capitale.

Ha partecipato a corsi di studio presso il «Centre international de danse di Rosella Hightower» di Cannes (Francia). Inoltre prende parte anche alla rassegna «Venezia danza Europa '81», dove viene selezionata per poter frequentare lo Stage di perfezionamento di Carolyn Carlson e Larrio Ekson e del «Mudra» diretto da Maurice Bejart.

Interessata a nuove forme espressive della danza, si trasferisce nella Germania Federale per frequentare la prestigiosa Folkwang Hochschule di Essen, dove entra in contatto con l'espressionismo tedesco, una forma di danza moderna che ha origine dal suo precursore Kurt Jooss.

La conoscenza ed il fascino di questo mondo, che non è solo danza, ma espressione di forme intime e poetiche, drammatiche e grottesche, dove l'impegno sociale e politico è carico di significati e di messaggi, la entusiasmano e la inducono a rimanere in Germania, per perfezionarsi in danza moderna.

Le prime gratificazioni non tardano ad arrivare. Si distingue sia nell'insegnamento, conseguendo la docenza nella qualificata scuola di Essen, sia sul piano artistico professionale.

Prende parte a numerose produzioni e festivals di teatro, collaborando con coreografi di varie nazionalità.

Attualmente fa parte della «Schauspielhaus Tanztheater» di Bochum, diretta da Reinhild Hoffmann, una delle più quotate coreografe tedesche, che rappresentano un genere di danza moderna di grande successo a livello internazionale.

Dopo aver partecipato con lo spettacolo «Callas» al Festival di Torino, nello scorso mese di luglio, in prima italiana, ora è impegnata in una tournée europea.

Liana Del Degan è una friulana che si sta distinguendo nel mondo.

Dalla Francia

La gran festa di Mulhouse



Mulhouse - Il direttivo del Fogolâr con il presidente D'Agosto alla tradizionale Festa della polenta friulana.

Organizzata dal «Fogolâr furlan» di Mulhouse, presieduto dal dinamico Oreste D'Agosto, anche quest'anno si è rinnovata la tradizionale «Festa della polenta», manifestazione che si è svolta nel palazzetto dello sport di Riedisheim dove sono convenuti i friulani dell'Alsazia, dalle regioni francesi contermini, dal Lussemburgo e dalla Svizzera.

Quasi un migliaio i partecipanti fra i quali giunti dall'Italia il corpo bandistico di Pradamano e il gruppo folcloristico «La Clape di Zirà» al quale si è aggiunto il Gruppo Fisarmonicisti alsaziano di Illzach diretto dal friulano Celso Franz, complessi che hanno animato la festa durata tutta la giornata di domenica 9 ottobre con l'esecuzione di musiche e danze del folclore friulano e alsaziano.

Durante una pausa della festa D'Agosto ha salutato e ringraziato autorità e tutti i presenti rammaricandosi dell'assenza delle autorità consolari italiane, un particolare ringraziamento è stato rivolto a tutti i componenti del consiglio direttivo del Fogolâr per il loro lavoro che ha reso possibile il ripetersi ogni anno di questa tradizionale Festa della polenta.

Dall'Italia ad accompagnare i gruppi c'erano il sindaco di Pradamano Sturam, di Remanzacco Borghello e l'assessore Bergagna per il Comune di Campoformido presente con il Circolo Culturale Grandangolo di Basaldella, paese del presidente D'Agosto.

Per l'Ente Friuli nel Mondo è arrivato a Mulhouse Giovanni Melchior, sindaco di Rive d'Arcano. Melchior ha salutato i numerosi friulani presenti a nome del presidente dell'Ente Mario Toros e dell'indimenticabile Ottavio Valerio.

Melchior ha elogiato i lavoratori friulani per il buon nome che si sono fatti nel mondo e in terra d'Alsazia godono di un particolare prestigio conquistato in anni di onesto e proficuo lavoro.

Questi concetti sono stati ripresi dalle numerose autorità francesi presenti, dalla vice sindaco di Mulhouse Madam Marcelle Thevenin, dal sindaco di Riedisheim Pierre Lucas, del sindaco di Illsach Renè Vincent e dall'assessore di Haltkich Madam Cristine Straehli. Tutti hanno elogiato i friulani e l'amicizia che lega l'Alsazia al Friuli regioni di confine che vissero le stesse vicende legate alla storia, ha fatto atto di presenza anche il presidente del Consiglio d'Alsazia Jean Jacques Weber amico personale del presidente del Fogolâr.

Per l'occasione erano presenti a Mulhouse l'Anffas di Udine con un gruppo di giovani e famiglie associate accompagnate dal presidente Plinio Zilli e Roberto Revelant della Comunità Piergiorgio. L'Anffas di Udine è gemellata con la corrispondente associazione francese Papion Blanc che si occupa di assistenza agli handicappati. Quest'ultima ha fatto dono alla Comunità Piergiorgio di un pullmino.

Presente pure una équipe di medici e operatori che si interessano del settore subnormali dell'Usl del Sandanielese accompagnati dal presidente Sergio Danielis. Anche questi hanno incontrato e visitato le strutture assistenziali dell'Alsazia.

Dalla Svizzera

I 20 anni di San Gallo

Alla presenza dell'assessore della Provincia di Udine Giovanni Pelizzo, del console italiano Giovanni Maria Veltroni, del Vescovo di S. Gallo Otto Mader, del presidente del sodalizio Bruno Jus, attorniato dai consiglieri, i soci del Fogolâr Furlan di San Gallo hanno celebrato i 20 anni di attività del sodalizio.



San Gallo - Il consigliere del Fogolâr Rosic, l'assessore Pelizzo, il console d'Italia Veltroni, il presidente del Fogolâr Jus, il direttore del Coro, padre Valerio da Bassano.

In 283, tra appartenenti al Fogolâr, loro parenti ed amici, si sono riuniti nella sede della Missione Cattolica del Cantone tedesco per ricordare i soci fondatori del benemerito Fogolâr, per un esame delle posizioni degli iscritti e programmare una serie di iniziative per il futuro.

Tutto ha preso avvio con la celebrazione di una messa da parte del giovane missionario padre Valerio da Bassano, durante la quale, in commovente silenzio, i presenti hanno ascoltato l'inno «Signore delle cime» e «Stelutis Alpinis».



San Gallo - Pelizzo, Jus, presidente del Fogolâr, padre Valerio, il console Veltroni.

Quindi, la cerimonia celebrativa del giubileo che ha voluto onorare la grande volontà e capacità dei friulani dalla prima emigrazione alla grande opera di ricostruzione post-terremoto.

Il primo ad elogiare l'iniziativa e l'impegno dei friulani in Svizzera è stato il vescovo Mader. Ha avuto parole di gratitudine e di grande ammirazione per i friulani, anche per la loro presenza in iniziative di grande rilievo sociale.

Quindi, il presidente Jus ha illustrato le tappe salienti ed ha ringraziato i presenti, consegnando un piatto ricordo.

L'assessore Pelizzo, che rappresentava la Provincia di Udine e l'Ente Friuli nel Mondo ha pronunciato il discorso ufficiale.

Egli ha esposto la situazione della attuale realtà Friuli, osservata ed ammirata in Italia e nel mondo.

Ha definito i presenti «stimati cittadini italiani nel mondo», e non emigranti, considerato il significativo inserimento dei friulani anche nelle istituzioni straniere.

Pelizzo si è soffermato anche su problemi tanto dibattuti, quali la doppia cittadinanza ed il voto agli italiani all'estero.

Il console Veltroni ha concluso la parte ufficiale sottolineando la grande ammirazione della quale i friulani hanno saputo attorniarsi in terra elvetica.

Quindi, tra canti ed abbracci tra giovani ed anziani, si è proceduto ad uno scambio di auguri e di impegni ad intensificare la difesa delle radici, della cultura e delle tradizioni friulane.

Fra i presenti alla serata sono stati più volte citati il consigliere Luigi Rosic, il segretario Duriavig, i rappresentanti dei Fogolârs di Winthertur, Basilea, Berna, Zurigo, Turgan e il presidente dell'Udinese Club di San Gallo.

Dalla Germania

Il Coro di Colonia

Il Coro Friuli di Colonia (Germania) ha festeggiato il ventesimo anniversario della sua fondazione. Il complesso corale è sorto — come scrive l'opuscolo commemorativo stampato per la circostanza — per iniziativa delle famiglie Pinzan e Vignando. In queste due famiglie il canto è sempre stato un onore e quando un bel giorno si sono conosciute si sono messe insieme a creare un coro. Carlo Vignando conosceva Sandro Mosca perché, se si doveva fare un vero coro, ci voleva un maestro che insegnasse e dirigesse. Il maestro Mosca accettò e subito altri conoscenti si aggregarono per realizzare il coro.

Nel maggio del 1968 nella sala della Missione Cattolica Italiana ebbero inizio le prove di canto. Essendo la maggior parte dei componenti del complesso friulani, Pierino Pinzan propose di chiamarlo Coro Friuli. La proposta fu approvata ed il nome è rimasto tuttora. Pinzan realizzò pure lo stemma o emblema del coro, unendo lo stemma della città di Udine, un paiuolo appeso sopra il fuoco, un mazzo di fiori della montagna. Fin dal primo anno di fondazione il coro si è esibito in qualche occasione a contatto del pubblico, ma il vero battesimo del canto è avvenuto il 3 maggio del 1969, quando il Coro Friuli partecipò a un incontro canoro internazionale organizzato dal WDR e trasmesso dallo Sporthalle di Colonia con il titolo di «Europa in Köln». Da allora incontri, esibizioni, concerti si sono svolti ogni anno sotto la bacchetta di Sandro Mosca, un trentino di Vigolo Baselga. Il Coro fece presto la sua apparizione in Friuli e nel 1969 cantò a Madonna di Strada e in Carnia a Rigolato. Il complesso friulano di Colonia ha svolto un grande ruolo nelle manifestazioni internazionali per una Europa unita e per l'integrazione dei lavoratori. Ricordiamo Neuss nel 1970, Wuppertal nel 1971, Solingen nel 1974, Moers nel 1978. Partecipò a diverse Feste d'Europa come a Bonn nel 1973 e a «Noi e l'Europa» nel 1979. Il Coro Friuli è stato presente a Venzone per il terremoto del 1976 a portare con il canto la speranza della rinascita. Quanto alle prestazioni radiofoniche e televisive in Germania esse sono numerosissime. Il Coro Friuli ha avuto l'onore di cantare quando è venuto il Papa a Colonia la prima volta nel 1980 e la seconda nel 1987. Il Coro Friuli è nato sotto il patrocinio del Fogolâr furlan di Colonia che lo ha sempre sostenuto e valorizzato.

A Castelmonte dall'Inghilterra

Maureen e Nicesio Fantini (lei inglese, lui di Torreano di Cividale) hanno festeggiato il 25° anniversario di matrimonio il 5 agosto 1988 a Castelmonte attorniati dai figli Adriano e Davina, fratello, sorelle, cognati, cognate e tanti amici degli «sposi». A festeggiarli c'era pure l'anziana mamma del Fantini di ben 87 anni, felice di aver potuto rivedere il figlio emigrato da tanti anni in Inghilterra. Nella foto i coniugi Fantini a Castelmonte dopo la messa. Fantini è un nostro fedelissimo abbonato da tanti anni e ogni anno quando viene in Friuli passa in ufficio a salutarci.



Storie di cosacs IL TESAUR

di ALAN BRUSINI

Un dopomisdì dal mês di Luj dal 1948, ta l'ostarie di Bie, intant che difûr il soreli al petave sul sorc e sul blancôr de strade, un cuatri omps anzians a' fevelavin di uere, di soldâz, di eserciz; e ju metevin a confront.

Il talian sfantât in pôs dîs imò tal setembar dal '43; il todesc dûr a murî, cinc àins 'e à durât chê uerate; l'inglês; l'american. Eh, atu di meti!

«Jo» al diseve Marcuz, «'o ài imò a cjase une cassefuart, vuèide si capìs, che i talians mi àn lassade scjampànt tal bosc dal Mântiche il vot di setembar. Ce cori chei fantaz! Nancje ch'a vessin vût di lâ a cjatâ la morose!».

«A proposit di bêz» al diseve 'Sebio; «'o savês pûr che i batalions ti àn il lôr tesâur che si puartin daûr par pajâ la trupe».

«Te vile Masieri» al diseve Turo, «i todescs a' batevin monede te cantine».

Cjscjel di Tresésin

«Bàlis» al diseve Marcuz; «'o sai jo ch'a levin a cjoli i bêz a Triest dal Gaulaiter. Te cantine semai a' tignivin i presonîrs, cuatri aviatôr inglês colâz a Udine; podopo, furtune lôr, ju àn mandâz tal cjamp di Pradaman. I doi partigjans invezit ju àn fusilâz».

«Jo 'o crôt che i todescs tal cjscjel di Tresésin» al iseve Cìsio netant la bocje, «a' ti vevin sigûr un biel solt».

«Brûs i todescs» al diseve un omenut cu la maze. «'O ài viodût jo une di un camion fermâsi a une fontane, il soldât al à butât un seglot di aghe tal serbatoio, po' j à struejade drenti une polvarine e al è subit partît».

«No! jere il serbatoio chel» al diseve un fantat pojât al banc; «al jere il radiatôr de aghe e ancje chel sbusât!».

«Ma chei che àn lavorât te Tod» al diseve fuart l'omenut, «i bulins al lmps ju àn cjatâz pajâz! Trisc', ma galantomps i todescs!».

«I inglês e i americans, chei viotu!» al diseve Marcuz. «Come che si diseve in Franze po': l'arsan fa la ghêr».

«Infati» al diseve l'omenut «tal Cuindis se no jerin lôr cul pan blanc, nô 'o saressin muarz di fan tes trinceis. Bêz a' son bêz, pote, e cui ch'al è senze ch'al stei a cjase sô».

«E dai cosacs, disêso nie dai cosacs» al diseve Turo che i cosacs lui ju veve vûz in cjase par passe nûf mês, ma propit in cjase.

«Eh, chei» a' disevin dôs tre vôs tun colp,» chei a' vevin nome miserie».

«Un moment» al diseve Cìsio; «jo 'o ài savût di sigûr che i cosacs a' tignivin il tesâur te vile Masieri».

«Juste» al diseve Turo, «ma no ta cheste di Luseriâ, ven a stai ta chê di Vilesantine; che lassù tal ultin si son cjatâz duc' i gjenerai prime di scjampâ in Austrie. Ma j crodistu tû ai tesâurs?».

«Epûr, Turo» dissal Cìsio, «jo 'o ài viodût une sere di fumate doi cosacs ch'a soteravin alc di pesant daprûf la cise de tô braide. E 'o ài ancje savût» al 'zontave, «di doi fantaz in borghês un doi àins fa, ch'a cirivin alc di chestis bandis: di sigûr simpri chei, tornâz sul puest a uere finide».

Ruvine di bèstiis

Ma Turo, senze nissune premure, al veve stime in ce ch'al diseve: «Eh ninin, no tu mi mandis a sgarfâ mè ve', nè tal gno, nè tu chel di chei altris. A cjase mê 'o ài cjatade nome une robe platade te nape dal fogolâr: une icone di len cu la Madone piturade tra dôs schiriis di agnul: l'uniche robe di sest ch'a vevin. E, apene lâz vie, 'o ài spesseât a dâ di blanc cu la cjalzine par disfetâ il locâl».

«Epûr jo 'o ài sintudis vôs» al diseve l'omenut cu la maze «di granc' tesâurs puartâz jù de Russie de uardie dal atamàn: cinc càssis di iar di un pês sepi Diu, ch'a disevin ch'e jerin dal zar».

«Lis solitis flabis» al diseve Marcuz. «Savêso ce ch'e àn puartât chei li in Friûl? Nome ruvine di bèstiis come cjavris, gjalinis, dindis e ócjis».

«Ruvine di bèstiis? Ce ul dî?» al domandave chel altri.

«Ca di mè» al diseve Turo, «dopo rivâz chei manigoldos li, lis gjalinis no àn plui fat il bec di un ûf, e lis cuninis a' dispiardevin saldo».

«Oh, ben po'» dissal ridint l'omenut che cumò al veve capît; «in compens us lassavin in pâs lis feminis di cjase, us pàrial pôs?». E jù a ridi.

«Pôc o tant» al diseve 'Sebio; «a' jerin robis mai viodudis in Friûl».

«Nè si jere mai viodût» al diseve 'Sebio, «lâ pes cjasis de Riviere a robâ cu lis armis in man la lane dai materàs 'e puore int, che po' a' vendevin in plaze a Tresésin; dibon che nissun comprave!

La svearine robade

«Senze fevelâ po'» al diseve Turo, «di chê di che, a monevie, ti àn cjapâz chei doi partigjans che po' i todescs 'e àn fusilâz. E chê sere ch'e àn mazât a curtissadis puôr Milio ch'al jere a bevi un taj li di Boschet? Al è stât di sigûr un fantazat ch'al durmive te mê stale che dopo no si è plui viodût. Ti à ualmât Milio a pajâ cun chel tacuin di marcjedant ch'al puartave tal sacheton de gjachete; po' j è lât daûr e, tal scûr, lu à cjapât a curtissadis te schene e j à robâz i bêz. Ben, di chê sere, jo no lu ài plui viodût chel fantazat: al pò sêi stât nome che lui».

«Ma in gjenerâl» al diseve Terensio l'ustîr, «'e jere buine int. Ca di mè, mai scjampâz senze pajâ. Pitost primitifs, eco, mai viodût un orloi o une biciclete. Si viodere su lis stradis l'uficiâl ch'al imparave, ch'al menave i pedai e l'atendent che lu compagnave pe siele, sudât come un nemâl pal grant cori daûr. E co il ciclist al leve dibessôl, l'atendent si voltave, al faseve cussì cu la man come par dî, viodût, il gno paron! Ce si âl di pratindi» al 'zontave Terensio, «di int che no lavore, ch'e robe, ch'e passe une vite sul cjaval a fâ corsis e scomessis, di int simpri cjoche. E po' la pôre ch'a vevin dai todescs, dai partigjans, 'e vevin pôre ancje de lôr ombre».

«Primitifs» al contave Turo; «tal gno curtîl ju ài viodûz a trai a une svearine, robade tune cjase, ch'e veve tacât a sunâ te sachete. Al à spesseât a butâle lontan come s'e fos stade une bombe e si è mitût a trai cuintri cul fusil. Ce i nèris!».

«E s'e vevin bêz di spindi» al diseve Cìsio, «a' corevin là di Massimin orêsin disint» tristevossepitissat», che chel al jere il presi dal orloi te lôr lenghe. A sintîlu a ticâ a' deventavin maz, j al fasevin sintî 'e femine, ai fruz, parfin al cjaval, j al metevin te orêle».

«Epûr» al diseve 'Sebio «'e je imò int in Friûl ch'e dîs ben dai cosacs».

«A' son i inteletuai» al deve sù Turo, «ch'a viodevin la int des grandis aghis russis, des grandis pradarîis, lis cjantis, i côros, i bai, i gjenerai princips i atamàns, insome un mont lontan e nome let sui libris e incjarnât te lôr fantasie. Mandaimaj di mè, al contave Turo; «'o veris di viodi ce ch'a cuevin i cosacs tune pignate su tre clas tal gno curtîl; là ch'a durmivin senze mai disvistîsi; l'odôr di leon ch'a vevin intôr, piês dai zingars, che difati cosac al ûl dî vagabont. Senze fevelâ des feminis, mai viodudis a lavâsi lamuse e i lôr fruz infagotâz ancje d'estât, co si dîs che ur lavavin lis mans cul savalon!».

«Eh» al diseve Cìsio, «piês che un medioevo. A viodju mi parere di vivi i timp ch'al contave gno nono sot il cont di Rognàn cuant che la contesse 'e parave a cjase mê none parce ch'e leve a messe masse ben vistude».

«Insoma i cosacs» a diseve l'omenut cu la maze, «il tesâur lu vevin cjatât in Friûl e no si jerin visâz di lui, usâz a vivi tal lôr mont, ch'al jere il nestri mont di une volte».

E intant, tra une cjacare e chê altre, il timp al jere svolat e il soreli si jere platât daûr de lôbie dal curtîl. I cuatri omps anzians, cumò che nol jere plui tant cjalt, saludât Terensio, a' levin a cjase a sbisiâ tal ort, a butâ il fen pe trombe dal toglât, a regolâ la stale, ch'e jere cuasi ore.

(5 - Fine)

«Biele... di mangjâle!»

Bruno, un rapresentant di whisky e di licôrs, ch'al à vivût par tanc' ains a Milan e che cumò, tornât in Friûl, al continue la sô ativitât lant a vendi «il miôr whisky dsal mont e lis plui buinis cjcolatis di cheste tiare», come ch'al dìs lui, al mi à contât che chealtre di, jentrant in tune ostarie di paîs, al à cjatât un vecjut simpatic e mataran ch'al tignive banc in miez di un trop di zovenaz, contantiur la storie de sô vite...

«Al jere cussì godibil e cussì vivarôs» mi diseve Bruno «che mi soi fermât ancje jo, par un moment, a scoltâlu. Al fevelave de uere mondiâl ch'al veve fate, de fan patide di frut in tune fameone tant grante che mai, indulà che, quant che 'e jere ore di gustâ chel bocon, si cjatavin intôr de taule plui di vinc' di lôr, e di dut ce che j è capitât lant in zîr pal mont come lavorent».

«E la vuestre femine» j à domandât a un ziart pont al vecjut un zovenat presint «d'indulà jse che, se ancje 'e fevele ben il furlan, si capìs che no je di chenti?».

«Alsaziane» al rispuindè chel. «Biele, sastu? Quant che le ài maridade, 'e jere propit di mangjâle...».

«E cumò?...» j domandà ridint un altri zovin.

«Eh, cumò...» al sentenzià il vecjo «cun dut chel ch'a mi fâs passâ chê brute sacramentade, mi pentìs di no vêle mangjade propit sul serio!».

E. Bortolussi

Furlans, fevelait furlan!

Dal trentequatri, si vignì a stâ di cjase da Torean di Cividât a Avian. Usâz a pensâ e fevelâ par furlan ancje tant ch'a si durmive, nus vignive di fâlu ancje li, ch'al jere 'ne rôbe cussì naturâl... Ma il lengaz dal puest no'l jere propit compagn, e nô fruz 'o jerin cjalâz come ch'a si vignìs de lune e nus ridevin-sù.

Inalore gno pâri, ch'al jere mestri, al pensâ s'al jere il câs di cjapâ qualchi provediment.

— Bisugnarà che, di vué, si ciri di fevelâ par talian — al conseâ a mê mâri.

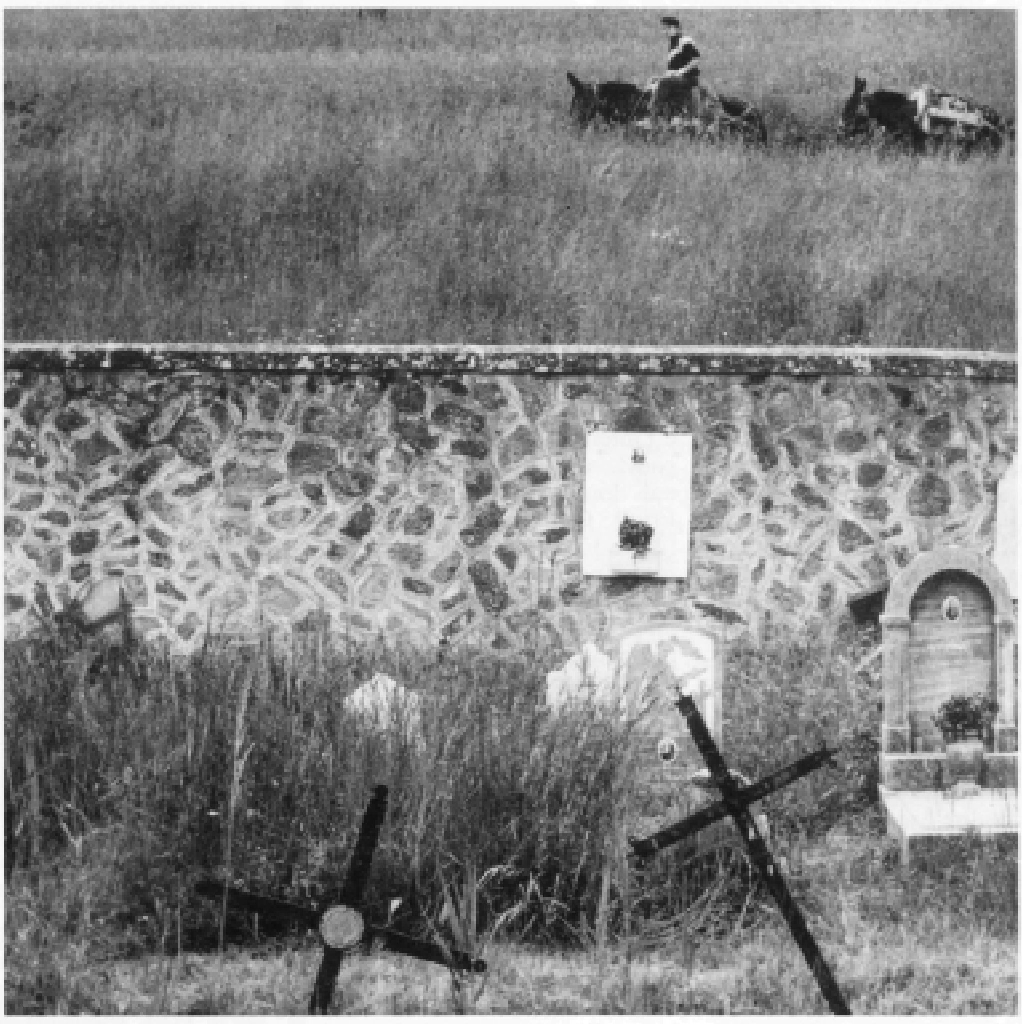
— Poben, 'o cirarìn - 'e disè jê, ch'a in veve avonde di stâ daûr a tre canais ch'a la fasevin bazilâ di un scûr a chel altri.

E une biele dì, restade cence lens te casse dal spolert, si tirà sul balcon de cusine e j vosà a gno fradi che, jù ta'l curtîf, al zuiave cun altris fruz:

— Luigi, per favore puàrtimi su due stecchi!

'O vin dezzidût di pache ch'al jere miôr pesseâ a fevelâ par furlan, e cussì 'o vin simpri fat.

Dino Peresson



Ricuart dal mês

La sere dai Sanz
cul bonodôr dal incens
si sparnizze planchin
la fumate dai fossâi...

Achì
dentri il simitiéri
fermis tal mûr
chês musis di paîs
cognossudis ruanis
a vore pai cjamps
mi cjàlin
blancjs e grîsis
biel ch'a pòlsin
cidinis te gnòt.

E.B.

Il gran viaz

di LUCIA SCOZIERO

Ogni an, sot fieste dai Sanz, Nene 'e decideve di fâ il gran viaz: Cividat - Udin. Par jê, viele, mai usade a meti pît fur dal paîs, al jere un viazon, ma par vignî a cjatâ i siei muarz dal simitieri di Udin 'e oleve cjatâ la fuarze di frontâ il strapaz dal trasferiment e chel baticûr che j vignive quanche montave su la «vitorine» 'e diseve jê. Un biel pôc prime di decidi la zornade de partenze 'e veve dut pront: lis scarpis ben lustradis, il fazzolet di cuel lavât e sopressât, il vistît de fieste ben scovetât e tignût un pôc a l'àjar par mandâ vie l'odorat di naftaline. Po il regalut pes gnezzis: un sacut plen di nolis, coculis, bagjgis e carobulis. Dutis robis ch'e comprave a Madone di Mont quanche il plevan la puartave adalt, in gjte cu lis feminis di glesie. Pes rosis 'e spietave la vilie prin di domandâlis a Malie ch'e veve l'ort plen di gjorginis e di soldâz.

Dut ben ma, inutil, chel viaz j faseve pôre e no oleve fâsi capî, par chest 'e domandave a chês feminis dal borc: Taresie, par câs, astu di lâ-jù a Udin? Miute, vastu a cjatâ to misser? Dut il borc al vignive a savê che Nene 'e jere di partenze, ma nissun al imaginave il grât de so preocupazion. Qualchi an 'e cumbinave, alore dut al jere mancul difizil, ma qualchi volte, no cjatant di compagnâsi, 'e doveve rangjâsi di bessole. E alore mil pinsirs: e s'o coli tal montâ o dismontâ? e se il treno nol si fermàs a Udin stazion e al continuàs ancjemò un toc?... J vevin dite che il treno al rivave in stazion e po al tornave indaûr, ma jê 'e veve ancje pore di no fâ svelte tal dismontâ. Insumis, come duc' i vielis, di une gusiele 'e faseve un pâl. Fra tanc' pinsîrs 'e rivave l'ore di partî.

Sintade sul treno 'e tacave discors cun duc' e j pareve impussibil che lôr a' fossin tant cujez. Si calmave un pôc ancje jê, ma a Udin al scomenzave dignûf il baticûr. 'E doveve rivâ in Via Gaeta indulà ch'a stavin di cjase lis gnezzis e la cugnade. 'E veve fat tantis voltis che strade, pur j pareve simpri di sbagliâ e, ogni quatri cinc pás, 'e fermave qualchidun par domandâ se lave pe' juste. Qualchidun la indirizzave pe' plui curte, che la malandrete di strade 'e jere propit fûr di man. Une volte la puarete 'e jê rivade vaint come une frute. Lis gnezzis j disevin: — Gnagne, tu sês ormai in etât, no sta fâ plui chesc' strapaz. Pree pai muarz stant a cjase o se propit tu desideris di vignî jù visinus ch'o vignin a spietati. Ma jê: — Fin ch'o ài gjambis...

Il dì dai muarz la compagnavin intal simitieri dulà che la visite 'e deventave une vore lungje parceche jê no si fermave nome su lis sapulturis dai siei, ma anche su chês bandonadis par dî une prejere e meti une rose.

Sodisfate, 'e stave cui parinc' ancjemò doi tre dìs, po 'e voleve tornâ a Cividât. Cheste volte 'e partive plui serene, svintulant il fazzolet par saludâ. Lis gnezzis la vevin consegnade e racomandade a qualchi anime buine come che si fâs cun tun pàc di valôr.

In paîs Nene 'e veve ce contâ animade de sodisfazion di vê fat ancjemo une volte il gran viaz.

Il «Gnotul» interprete

di ALDO GALLAS

Giuseppe Danielis, miôr cognossût a Migêe cul sorenom di Bepo «Gnotul» al jere stât riclamât, dal 1914, in servizi militâr tal esercit austro- ungaric.

Une matine di primevere di chel an disgraziât, pôs mês prime che sclopàs la prime grande vuere, il ciapitani ch'al comandave la compagnie di Bepo, al fâs meti duc' n rie par pronunziâ un seri discors in odescs.

«Die Wolken dem politischen Gesichtskreis ballen sich zusammen» (I nui s'ingrumin su l'orizont politic) al dîs ta chê dûr legaz gotic, il cjapitani e, continuant il so discors al fevele in mût particolâr dal pericul di une vuere unevore vizzine.

Apene finît il discors dal ciapitani, Doro «Bachete» di Borgnàn, ch'al jere in file propit dongje di Bepo, j domande: «Bepo, tû ca tu disis di savê il todesc, postu dimi ce ch'al à dite cumò denant il ciapitani?».

Bepo, che di dut il discors dal comandant al jere riescît a capî solamentri lis peraulis che fevelavin di nui, j rispuint: «Al à dite il ciapitani che doman a' ven la ploe!».

Il Fogolâr di Limbiate

La Lombardia «Sot la nape»

A Limbiate è nato un Fogolâr. È il «Sot la Nape» della Lombardia. Limbiate è uno dei tanti centri dell'hinterland milanese, con una grossa presenza di friulani, arrivati, in grande prevalenza, intorno agli anni Sessanta. Dai contatti, chiamiamoli informali, che non mancano certamente tra quanti parlano la stessa lingua e hanno molti ricordi in comune, si è passati, ora, all'assetto istituzionale.

Ma quello di Limbiate è un Fogolâr diverso. Ha una sede in un fabbricato — anzi un prefabbricato — tutta propria, sistemata in uno splendido parco. Il parco era un luogo abbandonato, invaso da sterpaglie e rifiuti, rifugio notturno di sbandati. I friulani hanno chiesto al comune di poterlo ripulire e sistemare. Ottenuta l'autorizzazione, si sono impegnati con entusiasmo in questa operazione ecologica, nelle ore libere dalle attività di lavoro. In breve tempo gli hanno fatto cambiare volto, rendendo così un servizio a tutta la collettività locale. Il comune ha concesso così l'area in utilizzazione esclusiva al Fogolâr, che l'ha voluto trasformare in un punto d'incontro aperto a tutti i cittadini di Limbiate. Da Gemona, inoltre, si sono fatti mandare una delle baracche del terremoto, un prefabbricato ampio. L'hanno rimontato, dotato di servizi, trasformato in sede accogliente del sodalizio. Sono gli unici, in Italia, ad avere una sede costruita con le proprie mani.

Domenica 24 settembre c'è stata l'inaugurazione. Ha avuto il carattere di una grande sagra, simile a una delle tante che si svolgono in Friuli. Al pranzo sociale nella sede, per quasi duecento persone, è seguita una festa all'aperto. Nel parco sono stati sistemati un palco e un brear. Numerosi gli ospiti, sia del luogo (il sindaco e l'intera giunta comunale del paese, alcuni consiglieri regionali lombardi) sia giunti dal Friuli. Con il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo senatore Toros, che ha portato il saluto, atteso e festeggiatissimo, nel pomeriggio, erano presenti il dott. Tonini del servizio emigrazione della Regione Friuli-Venezia Giulia, la banda e il coro di Cassacco, luogo d'origine del presidente del nuovo sodalizio, Ellero, il popolare cantautore Sdrindule. Il presidente Ellero, sprizzante gioia per la riuscita della manifestazione, ha distribuito attestazioni di ricordo al senatore Toros, ai presidenti degli altri Fogolârs della Lombardia e di quello di Genova, che hanno fatto da padrini al nuovo nato, e ha rievocato, con legittimo orgoglio, le tappe della realizzazione. Il presidente Toros, parlando nella lingua madre, ha esaltato l'attaccamento degli emigrati alla loro terra d'origine, la loro volontà di restare se stessi, ma anche di aprirsi all'ambiente e alla società in cui vivono. Importante — ha poi detto — è che essi passino il «testimone» della loro cultura ai figli.

La festa è continuata fino a sera, tra musiche, canti, balli.

Il Coro «Tomat» di Spilimbergo

A Spoleto lezione di stile

Anche in Friuli e per di più con una rappresentanza altamente qualificata, il Coro «Contardo Tomat» di Spilimbergo — il «primo coro polifonico della Regione Friuli Venezia Giulia nel concorso internazionale di Gorizia — ha voluto onorare il novello beato Pietro Bonilli, l'ardente parroco della Valle spoletana. È avvenuto, per iniziativa dell'associazione Spoleto- Charleston-Melbourne e della Pro Loco «Antonio Busetti», all'indomani della solenne dichiarazione in San Pietro del Santo Padre Giovanni Paolo II, nella pienezza della sua autorità apostolica, «d'ora in poi si chiamerà beato...». Il coro, diretto dal maestro Giorgio Kirschner, direttore del coro dell'Accademia di S. Cecilia di Roma, ha accompagnato il rito eucaristico, celebrato in duomo da mons. Elio Simonelli, eseguendo in maniera veramente sublime la «Messa del Palestrina».

Il momento più emozionante si è avuto allorché il coro ha intonato, annunciato dal presidente prof. Serena, in onore dei friulani residenti in Umbria — rappresentati alla cerimonia dal presidente del Fogolâr dell'Umbria signora Dina Tomat Berioli, — «Stelutis Alpinis» di Arturo Zardini, il canto più noto di tutto il repertorio popolare friulano, accolto da tutti i presenti, a conferma della sua notorietà anche fuori dai confini regionali, con un caloroso applauso, qualcuno avrebbe detto «a scena aperta». Lo splendido ascolto è proseguito poi sotto l'antico portico del duomo, nell'angolo preferito per «i pomeriggi musicali» del Festival dei Due Mondi dal Westminster Choir diretto dal maestro Joseph Flummerfelt.

La giornata spoletina del «Coro Tomat» si è gioiosamente conclusa in un locale caratteristico sulle colline attorno a Spoleto. È stato qui che l'anima della gente friulana ha potuto esprimersi al meglio delle sue qualità di cordialità e di amicizia, lasciando nei presenti, anche non friulani, una impressione ed un ricordo indimenticabili.

Il Coro Tomat aveva partecipato a Perugia, il giorno prima, alla rassegna itinerante delle compagini corali umbre. Sull'avvenimento il giornale «La Nazione» di Firenze, in pagina di Perugia, ha riportato un articolo dal titolo: «Una lezione di stile». «Il Tomat, ha scritto il recensore musicale Stefano Ragni, ha letteralmente entusiasmato»... «Con una sensibilità musicale accesa e ricca di colori il maestro Giorgio Kirschner ha dipinto i mottetti di Verdi, da Victoria a Gesualdo, accostandosi alla più fiammeggiante vocalità mediterranea... una versione semplicemente affascinante di "Ecco mormorar l'onde"». È stata una bella lezione per tutti. Entusiastici i consensi tributati al gruppo *(c.a.b.)*.

Una mostra «sociale», casalinga, un po' rustica

Il Friuli sul lago di Como

di LICIO DAMIANI

Festa friulana a Como e una rimpatriata breve per chi scrive. La torre del Baradello, che dal finestrino del treno sembra ruotare su se stessa, come quando rientravo da Udine all'inizio degli anni Sessanta è stata il primo annuncio della città. Non sembra cambiata molto da allora, Como, non fosse per il traffico più intenso e nervoso, come dappertutto. Sul lungolago, dorato dalle foschie di settembre, un andare pacato di gente; il via vai dei battelli bianchi carichi di turisti diretti verso i paesini di ville, di giardini, di imbarcaderi liberty; frammenti di ricordi rivissuti nel profumo grasso e acuto dell'«olea fragrans», intriso di nostalgia. Il ritorno a Como, dunque, per una mostra di pittura e grafica organizzata dal locale Fogolâr tra i friulani sparsi in Italia. Un'idea di Piero Moro, presidente del sodalizio del Lario, che per aver allevato quando insegnava al locale liceo scientifico generazioni innumeri di discendenti di setaioli, ora si muove con un «pater» autorevole negli ambienti più «in» della città, tradizionalmente gelosa della propria «privacy» (e per chi viene da lontano, al primo impatto piuttosto ostica). Tanto, lui ai maggiorenti di oggi ha tirato qualche volta le orecchie nei loro anni verdi. Così, per ospitare la mostra, ha ottenuto dal comune nientemeno che villa Olmo, l'invenzione famosa di quel Simone Cantoni che la eresse ai primi dell'Ottocento, occhieggiante con il fastoso prospetto neoclassico sul lago, tra sipari d'alberi e ricami di aiole piene di colori. E Piero Moro l'aspetto di un senatore classico ce l'ha, con il volto asciutto e segnato, incoronato da una chioma di sottili e fittissimi riccioli sale-pepe, il piglio ruvido venato da un'ironica robustezza terragna tutta friulana.

Al suo invito hanno risposto trentaquattro autori, che alla pittura e alla grafica si dedicano per diletto. Non quindi ricercatori estrosi di linguaggi sofisticati, ma tranquilli narratori di sensazioni elementari, il più delle volte dettate dalle nostalgie di paesaggi di un Friuli idealizzato e lontano. Una mostra «sociale», dunque, casalinga e un po' rustica. Peccato che l'occasione di una sede così prestigiosa non sia stata sfruttata, anche, per aprire una finestra sull'autentica cultura figurativa contemporanea in Friuli. La proposta per il visitatore lombardo si sarebbe arricchita di indubbi stimoli (e che a Como ne sappiano di arte contemporanea — almeno coloro che non hanno a cuore soltanto i mitici «danée» — lo testimonia, fra l'altro, la tradizione lasciata dagli astrattisti degli anni Trenta, da Radice a Rho alla Badiali, e quel poeta- innovatore di forme architettoniche che fu Giuseppe Terragni).

Ma in questa sua prima uscita espositiva il Fogolâr, organizzativamente, si è già impegnato molto, e con entusiasmo. Forse non era possibile chiedere di più. Se l'iniziativa verrà ripresa nei prossimi anni (ed è augurabile che ciò avvenga) si potrebbe tener conto del suggerimento. Una mostra a villa Olmo di artisti friulani sarebbe un'autentica «chicca».

Nella scelta dei premiandi la giuria, allo stato dei fatti, non ha dovuto faticare molto. Presieduta dallo stesso Moro, era composta dallo scultore e pittore Alberto Bogani, direttore della scuola di restauro di Como, da Angelo Tenchio, pittore e docente di storia dell'arte, da chi scrive e da Alberto Longatti, redattore culturale de «La Provincia», il quotidiano locale cui, da un anno a questa parte, un'impennata qualitativa, e quindi di diffusione, è stata impressa da un team giornalistico tutto friulano doc: Sergio Gervasutti direttore, Augusto Dell'Angelo e Wladimiro Dan, vicedirettori.

Di molte lunghezze in testa agli altri concorrenti sono apparse subito le opere di Maria Gemma Piva Del Corno, friulana nata a Milano: due quadri a tecnica mista (acquerello e matita grassa), di una fantasia leggera e vivace, fiabesca e ironicamente sottile; una «Sfilata» di soldatini come personaggi da teatro dei pupi, tratteggiati a rapidi balenanti segni rosso-azzurri, e una sorta di piccolo arazzo di figure leggendarie, di pesci, di oggetti, che sembrano fluttuare dentro velature azzurre d'acquario; e poi due acqueforti di trama grafica sottile, corrosa da battiti di luce incrinati da trasalimenti, intrisi di crepuscolari scintillii d'argento. Ha vinto il primo premio di un milione di lire, offerto dalla Banca del Friuli, per l'originalità e l'inventiva del complesso dei lavori presentati. Una cultura figurativa non estemporanea, insomma; del resto, Maria Gemma Del Corno, nella capitale lombarda, ha uno studio di design affermato.



Como - I quadri dei pittori friulani ispirano i bimbi del Fogolâr.

Il secondo premio è andato agli acquerelli di Renzo Cozzi, del Fogolâr di Venezia: «Autunno sul Pura», mareggiante di gialli solari e di rossi, e un'impressione di «Val Brut», stemperata in trasparenze trascoloranti; nella prossima stagione estiva fruirà di un soggiorno per quattro persone a Lignano, ospiti dell'Azienda di soggiorno.

La coppa offerta dal Banco Lariano di Como è stata assegnata a Gianni Pielli, terzo classificato, del Fogolâr di Brescia: i suoi due «ricordi» di case carniche sono delineati con un teso e insieme rarefatto rigore illustrativo, da quinta scenografica, e un colore lieve e «ombroso».

Quarto, premiato con la «Raggiera lariana» dell'amministrazione provinciale comasca, Raffaele Toniutti, del Fogolâr di Bollate, per il «guache» «Madonna delle Grazie», pullulante di espressionistici grumi segnici scuri su fondi dorati.



Como - A Villa Olmo i bimbi si divertono a disegnare davanti ai quadri dei pittori friulani.

Per la grafica, la coppa della Banca Nazionale del Lavoro di Como è toccata a Ivo Mauro, del Fogolâr di Bolzano; ha presentato due acquetinte fortemente chiaroscurate: un «Vicolo dentro le mura», percorso come da zigrinature e abrasioni, e un interno con figure, «La cena», di intensa carica intimistica.

Fuori concorso la sala di Francesco Molinaro, friulano di Torino, dedicata a «San Francesco e la natura» (un gruppo di tele di insistito naturalismo drammatico, di scorrevole vena narrativa, con alcune piacevoli invenzioni coloristiche nei soggetti campestri e di fiori) e quella con le «illustrative» e calligrafiche impressioni di castelli e di altri luoghi friulani di Gian il Camponese.

Dopo la seduta della giuria, conclusa a tavola con i saporosi «missultit», il pesce seccato e affumicato di inequivocabile «pedigree» comasco, e un risotto al pesce persico (ah, i ritrovati sapori remoti delle taverne antistanti l'Isola Comacina), un giro per la Como del sabato pomeriggio, come un tempo affollata da turisti e da innamorati sulla riviera, dallo «struscio» cittadino nel centro storico medioevale dominato dalla filigrana di pietra del duomo. E poi la spaziosa veduta sul lago dall'appartamento di Piero Moro, che sciorinava le sue grappe, il suo «fragolino», i suoi bianchi del Collio; e la ricerca del mio tempo perduto per le strade incassate tra palazzi antichi, ora tutti ristrutturati, e la notizia della scomparsa avvenuta tanto tempo fa dei miei padroni di casa di allora, soltanto il figlio ho trovato, divenuto a sua volta maturo padre di famiglia con un ragazzo che fa ormai l'università, ed è stato come rispecchiarmi nel passato remoto.

La mattina successiva della domenica, una giornata lunghissima per il cambio d'ora, la premiazione dei vincitori del premio di pittura sempre a villa Olmo. Da Udine è arrivato il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Mario Toros; e c'era anche l'assessore Strizzolo, per l'amministrazione provinciale friulana. A rappresentare l'ufficialità comasca prefetto, sindaco, assessori comunali, e un volto noto, quello del questore Savastano che conserva il ricordo affettuoso degli anni trascorsi in Friuli.

Moro, prima di leggere il verbale della giuria, ha accennato agli antichi rapporti fra Como e il patriarcato di Aquileia, il senatore Toros ha parlato della necessità per i friulani che vivono lontano dalla loro terra di alimentare nei figli la consapevolezza delle radici. Infine, l'incontro conviviale nel ristorante in riva al lago (oltre trecento partecipanti) siglato dalla Del Corno che, oltre a essere un'ottima pittrice, ha una voce sottile e delicata e ha cantato «Stelutis alpinis» e altre villotte della memoria, accompagnata alla chitarra dal professor Peresson, docente di matematica all'università di Pavia.

di ISI BENINI

Un altro exploit del Friuli

Il tajût a «Portomatto»

Migliaia di bottiglie del nostro buon vino per milioni di telespettatori nell'arco di alcune settimane della riuscitissima rubrica televisiva di Rai 1



I friulani a «Portomatto» non hanno sicuramente trascurato di dedicare attenzione ai risvolti culturali e di promotion che questa presenza televisiva ha consentito: si è parlato della Piccola Patria, dei suoi valori, della sua civiltà contadina, di questa isola di tranquillità e di serenità che è il Friuli.

Ancora una volta, l'ennesima forse, il Friuli enoico è balzato di prepotenza, e con pieno successo, sulla scena nazionale. Un vero e proprio exploit propiziato da una trasmissione televisiva di grande successo che ha avuto il merito di portare nelle case di tutti gli italiani, per l'intera estate, una ventata di allegria, di divertissement e di buongusto oggi non facilmente e frequentemente riscontrabili nella spocchia di tante altre rubriche. Mi riferisco a «Portomatto» che ha chiuso i battenti il 30 settembre scorso.

E li ha chiusi affidando soprattutto al Friuli, e in particolare ai suoi vini, il compito di un festoso commiato e di un lieto arrivederci all'edizione del 1989. Una scelta e un privilegio caduti non a caso sulla nostra Regione proprio perchè, con il Friuli-Venezia Giulia, «Portomatto» ha avuto puntuali e lusinghieri riscontri di consensi e di simpatie da parte di milioni e milioni di telespettatori di tutta Italia.

La trasmissione, in onda ogni giorno da lunedi a venerdi sulla prima rete e proprio nelle ore a cavallo con il TG1, ha potuto vantare, da luglio a settembre, un'*audience* variabile dai 3 ai 4 milioni di persone, con pieno merito della conduttrice, la simpatica e dinamica Maria Teresa Ruta dal sorriso luminoso in un volto finalmente pulito nel net-work di Stato e simpaticamente ospitato nelle case di tutti gli italiani. E con pieno merito, pure, del regista Adolfo Lippi e di Tonino Nieddu, ideatore della rubrica. Dietro le quinte (ma non tanto), un friulano: Sergio Bertoja di Valvasone, che può definirsi il «cuciniere» della trasmissione e che, nei confronti della sua terra, può oggi inorgoglire di una riconoscenza che indubbiamente gli spetta per il contributo così dato alla migliore e più reale conoscenza del Friuli. Da lui, infatti, è partito il segnale dell'opportunità e della grande occasione, propiziata dalla sua sensibilità e dal suo amore, che al Friuli enoico si offriva e che Piero Pittaro, presidente del Centro regionale vitivinicolo, ha naturalmente colto al volo con intuizione e perfetto tempismo. Direi un'occasionissima che è stata ovviamente sfruttata nel modo più giusto avendo offerto ai vini friulani l'opportunità di farsi meglio conoscere e di valorizzarne così la immagine di grande prestigio senza dover passare sotto le pesanti forche caudine di contratti pubblicitari sicuramente inaffrontabili dalle non floride risorse dell'ente stesso. Basti appena pensare al prezzo dei vari spots per avere, appunto, un'idea della grande cassa di risonanza a basso costo che il vino friulano ha ottenuto con questa iniziativa.

Per più e più trasmissioni del suo lungo ciclo, «Portomatto» ha distribuito in premio ai telespettatori alcune migliaia di bottiglie del prodotto di casa nostra la cui qualità e il cui pregio sono stati via via esaltati, con affettuoso entusiasmo, da Maria Teresa Ruta, ormai friulana di adozione e cittadina onoraria del mondo enoico regionale. Immagine e qualità che, d'altronde, sono stati anche esaltati in varie trasmissioni dirette da alcuni personaggi della vitienologia regionale, dal presidente Pittaro al direttore del Centro dottor Andrea Cecchini, ad alcuni produttori e, da ultimo e proprio nell'ultimissima trasmissione (come diremo) da una folta rappresentanza del Ducato dei vini friulani, il sodalizio che dal 1970 a oggi — e sempre con grande orgoglio e con grande efficacia — è stato l'ambasciatore del *tajût* nei cinque Continenti. Il vino, poi, è stato il tramite per far conoscere, nel ciclo di quattro trasmissioni, gli *altri* Friuli, quelli del prosciutto di San Daniele, dei coltellinai di Maniago, dei mosaicisti di Spilimbergo, della cucina tipica, dell'artigianato, del folclore, del turismo marino e montano. Insomma, proprio un terno secco sulla ruota della *tivù* nazionale e, per fortunata combinazione, senza contraccolpi di carattere finanziario. Se ne riconosca il giusto merito a Piero Pittaro e a quanti lo hanno affiancato in questa stupenda opportunità.



L'ultimissima trasmissione di «Portomatto», dopo le precedenti sempre intonate al vino della nostra terra, è stata praticamente riservata al Friuli. Quanti l'hanno seguita, da Trieste e Sacile, non possono non aver sentito il trillo dell'orgoglio per questa presenza così simpaticamente accolta sul piccolo schermo. Assieme ai rappresentanti ufficiali del mondo enoico regionale c'era una vera e propria piccola folla di friulani, di sommeliers ai cuochi, dagli orchestrali agli artigiani, dai giornalisti ai rappresentanti di enti e organizzazioni comunque legate all'ambiente della vitienologia, fino alla delegazione del Ducato dei vini friulani che, con i suoi festosi e pittoreschi costumi e con lo spettacolo che ha rallegrato il palcoscenico televisivo della Fiera di Milano da dove la trasmissione è andata in onda, ha portato a «Portomatto» una ventata nuova e graditissima alla rubrica. Con chi scrive queste note di cronaca e che, con il Duca on. prof. Vittorio Marangone, regge le sorti del sodalizio, c'erano, in toga, il presidente della Cantina «La Delizia» di Casarsa Noè Bertolin, la maestra di cucina arialda della confraternita Gianna Modotti, il ristoratore Aldo Morassutti del «da Toni» di Gradiscutta di Varmo, il segretario Mario Gozzo e altri rossi collari del Ducato. Sul piccolo schermo è così rivissuto, applauditissimo, il ben noto cerimoniale dell'investitura, ad honorem, della conduttrice Maria Teresa Ruta (visibilmente commossa per l'attestazione di simpatia e di gratitudine che gli è stata così attribuita) e del regista Adolfo Lippi. Entrambi hanno promesso di tenere fede al mandato di ambasciatori del buon vino friulano che la loro appartenenza al sodalizio, quali Nobili, sottintende, e di partecipare quali ospiti di onore alla prossima Dieta ducale che si terrà a Villa Manin di Passariano nell'ultimo venerdi di novembre.

I milioni di telespettatori hanno così goduto i momenti, sempre suggestivi, di un rito che prevede l'assaggio di un bicchiere di Picolit da un'antica coppa d'argento del periodo longobardo, hanno indossato il collare e hanno ricevuto l'imprimatur dall'artistica pergamena che sancisce l'ufficiale ingresso di ogni nuovo socio nella ormai grande e affiatata famiglia del Ducato. Accanto ai nomi di Goria, già presidente del consiglio dei ministri, del presidente dell'Enel Viezzoli, di Adriano Biasutti e di Vittorio Vallarino Gancia, intronizzati nella Dieta di primavera di quest'anno, si sono aggiunti oggi quelli di una sorridente giovane donna, dallo sguardo acceso e illuminato dall'annuncio di una non lontana maternità, che ha dato fama a una non stucchevole trasmissione televisiva, e di un regista molto famoso.

C'è, però, di più. I friulani a «Portomatto» non hanno sicuramente trascurato di dedicare attenzione ai risvolti culturali e di promotion che questa presenza televisiva ha consentito: si è parlato della Piccola Patria, dei suoi valori, della sua civiltà contadina, di questa isola di tranquillità e di serenità che è il Friuli, delle sue tradizioni, della sua cucina e, soprattutto, dei suoi vini la cui eccelsa e ormai riconosciuta qualità va ottenendo sempre maggior prestigio nel mondo. Ci si è soffermati, soprattutto, sul fiore all'occhiello dell'enologia friulana e italiana, quel Picolit, cioè, che dopo un passato tanto glorioso e una breve ma dolorosa caduta, sta finalmente tornando, con pieno diritto, al posto che gli spetta nel superattico del condominio enologico del nostro Paese. Come è stato detto, questo re dei vini italiani, di cui Luigi Veronelli ha esaltato l'equivalenza con lo Chateau d'Yquem francese, ha superato ancorché faticosamente la china di una crisi provocata da ignobili speculatori e sta, alla buonora!, riguadagnando quella credibilità che aveva perduto. La sua presenza a «Portomatto» e il biglietto da visita che ha potuto presentare a milioni di telespettatori contribuiranno certamente a fargli riguadagnare un prestigio appannato, negli anni scorsi, da una scellerata mercantilizzazione. La serietà e il rigore dei vignaioli dei Colli orientali del Friuli — intendiamo dire quelli onesti, che finalmente non sono poi tanto pochi — hanno riscattato un troppo lungo periodo di fumosità e di sfiducia. Oggi il Picolit, per loro quasi esclusivo merito, è di nuovo il portabandiera dell'eccelsa qualità del vino friulano. Il felice exploit di «Portomatto» ha consentito di far conoscere e valorizzare questa qualità. Decisamente un piccolo-grande trionfo che non potrà non inorgoglire i vignaioli del Friuli- Venezia Giulia, le cui sofferte ansie sono state, così, giustamente premiate.

I prodotti della montagna sposano la Carnia

di FULVIO CASTELLANI

Anche la terra di Carnia produce una sequenza di sapori e di profumi decisamente accattivanti. Lo si è appreso «en plein air» a Villa di Verzegnis in occasione della Rassegna-mercato dei prodotti tipici dell'agricoltura di montagna, giunta quest'anno alla quinta edizione e che ha messo in evidenza una splendida vetrina di prodotti genuini e diversi.

Si è passati dai cavoli-rapa (un incrocio assai interessante che è ormai una realtà nei Paesi del Nord Europa) alle erbe officinali biologiche. Il passaggio è stato quasi obbligatorio, in quanto le bancarelle (situate anche all'interno delle viuzze della borgata) davano veramente il senso di un mosaico a tutto campo in cui si poteva leggere la storia, per quanto ricca di miseria, della grande nobiltà interiore che è da sempre il tratto caratteriale della gente di Carnia.

Nello shaker dei prodotti agro-alimentari si sono miscelati mirtilli, fragole, lamponi, mele, capucci, bieda, patate, indivia... Poi, quasi a voler completare un discorso secolare, c'è stata la passerella dei formaggi delle latterie di vallata che, da qualche lustro a questa parte, stanno catturando alla gola un numero sempre crescente di consumatori. E, dulcis in fundo, il carosello espositivo dei mieli di montagna che ha contraddistinto, in maniera brillante ed estremamente dolce, la prima edizione della Mostra-concorso dedicata, per l'appunto, ai mieli targati montagna.

I nomi degli apicoltori che si sono classificati ai primi posti nelle speciali categorie «millefiori», «castagno», «tiglio- castagno» e «mieli particolari» conta poco. Ciò che riveste importanza è il fatto che molti dei mieli presentati sono stati definiti «eccellente» ed «ottimo» sia per quanto riguarda l'aspetto visivo (omogeneità, limpidezza, colore, tonalità, fluidità) che l'esame gustativo e fattivo (franchezza, intensità, armonia, persistenza, qualità e stato evolutivo).



Una bambina mostra sorridendo alcune confezioni di miele, uno dei prodotti più genuini della Carnia. (Foto Cella)

È stata, dunque, un'autentica festa che è riuscita a sposare, idealmente ed in modo pratico, gli antichi sapori alle nuove esigenze di carattere gastronomico e commerciale.

La Carnia, per sopravvivere, deve andare alla ricerca di una economia alternativa alla piccola industria ed alla tecnologia.

Oltre all'artigianato di marca tradizionale (che necessita, comunque, di un qualche traino innovativo per non correre il rischio di ripetersi all'infinito sulla stessa lunghezza d'onda) si va profilando all'orizzonte un tipo di produzione agricola che esce dal consueto clichè: lavoro nei prati, stalla, bestiame, prodotti lattiero- caseari. Si cerca, collateralmente a queste ormai ataviche presenze operative, di far decollare delle piccole o medie aziende a conduzione più o meno famigliare che tendano a specializzarsi nella coltivazione dei piccoli frutti, degli ortaggi, dei legumi, delle mele, dei cereali... C'è spazio in Carnia per tutto questo. Ed a Villa di Verzegnis lo si è constatato a tutto tondo, anche perchè, finalmente, la gente di Carnia ha riscoperto il piacere della novità. E, sull'abbrivio di studi effettuati in zone analoghe o sul posto, si è rimboccata ancora una volta le maniche nel tentativo di guardare al Duemila con maggiore fiducia.

La giornata ottobrina di Verzegnis ha messo, come si suol dire, il tappo al suo excursus policromo con l'accoppiata «castagne e most», ossia con quei tipici prodotti raccolti dalla natura che un tempo, non proprio remoto, davano corpo a lunghe serate d'amicizia nelle ormai quasi introvabili case di sassi.

La sfida è stata lanciata. Tra qualche stagione sapremo se è stata raccolta.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Africa

SUD AFRICA

Fogolâr di Città del Capo - Abbiamo ricevuto l'iscrizione per il 1989 dei seguenti soci: Baschiera Armando, Baschiera Mario, Schincariol Angelo e Schincariol Giovanna.

Adamo Carlo - Johannesburg - Tuo fratello Elia ti ha iscritto a Friuli nel Mondo per il 1989.

Brondani Mario - Johannesburg - È stata tua moglie a farci visita e a versare la tua quota associativa per il prossimo anno.

Brunetta Giacomo Gino - Johannesburg - Loredana da Cordenons ci ha inviato la tua quota di iscrizione per l'anno in corso.

Oceania

AUSTRALIA

Antoniutti Arieda - Beulahpk - Edda Spizzo nel farci visita ha versato la tua quota d'iscrizione per l'annata corrente.

Angelini Guido - Tawonga -Grazie per i complimenti al giornale e per la sua veste tipografica; diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1988.

Avoledo Gino - Haberfield - Ci scusiamo per il ritardo, ma solo ora siamo in grado di dare riscontro alla tua iscrizione per il 1987.

Barazzutti Rina e Artemio - Reservoir - Abbiamo ricevuto il rinnovo della vostra iscrizione per l'anno in corso. *Mandi di cûr*.

Baschiera Candido - Punchbowel - Sono venuti a trovarci tuo fratello Pietro e tua cognata Giuliana che ti salutano e rinnovano la tua iscrizione all'ente per il biennio 1988-1989.

Battellino Santina - Brisbane -La tua cara amica Liana ti saluta nel rinnovare la tua iscrizione per l'anno in corso.

Beinat Otello - Five Dock -Oderzo dall'Argentina ti ha iscritto all'ente per il 1988.

Berra Mario - Wundowie - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per l'annata corrente.

Bini Aimè - Chambery - Mario da Santa Maria la Longa ti ha iscritto per il 1988.

Bini Luciano - East Ivanhoe - Ci è giunto da Cervignano il tuo vaglia con la quota associativa per il 1988.

Bittisnich Toni - Coburg - Pasqualino Calozza ti ha iscritto per il 1988, mentre sei venuto personalmente a rinnovare l'iscrizione per il 1989.

Bergagna Edera - Fairfield - Tua figlia Lisa ti ha iscritta all'ente per l'anno in corso.

Blasutto Igino - Campsie - La tua iscrizione all'ente scadrà nel dicembre del prossimo anno.

Braida Guido - Thornbury - Tuo genero Oscar e il tuo nipotino Enrico ti mandano tanti saluti nel rinnovare la tua iscrizione per l'anno in corso.

Brovedani Lino e Leo - Annandale - Ci è giunto il vaglia postale con la quota associativa per l'annata corrente.

Buffin Bruno - Croyon Park - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1988.

Grill Cesira Rina - Moss Vale - Tua figlia Maria ci ha inviato la tua iscrizione a Friuli nel Mondo per l'anno corrente.

Sud America

VENEZUELA

Bacchetti Giuseppe - El Tocujo - Prendiamo nota della tua iscrizione come socio sostenitore per il 1988.

Barazzutti Umberto - Valencia - Gradita è stata la tua visita alla nostra sede di Udine, quando hai rinnovato l'iscrizione per tutto l'89.

Bellina Enrico - Valencia - Tuo padre da Roma ti manda tanti cari saluti e rinnova la tua iscrizione all'ente per l'anno corrente.

Blasarin David - Barquisimeto -È stato tuo figlio a rinnovare l'iscrizione per il bienno 1989- 1990.

Brosolo De Tositti Norma - Caracas - Ci è giunta la tua iscrizione per il 1988.

URUGUAY

Arman Enrico - Montevideo -Ido da Vicenza ci ha inviato la tua iscrizione per l'annata in corso.

Bravin Francesco - Montevideo - È stata tua figlia a regolarizzare la tua iscrizione a Friuli nel Mondo per il 1988.

ARGENTINA

Affè Ernesto - G. Pacheco - Tua nipote Lucia ti ha iscritto per il biennio 1988-1989.

Alessio Giovanna-Olavarria - Ci è pervenuta la tua quota associativa per l'anno corrente.

Anzilutti Mario - L. Hermosa - Tuo cugino Ugo ti manda tanti saluti e ti iscrive per il 1988.

Badin Norberto - Urlingan - Tuo suocero Placido con la moglie Mercedes ci ha fatto visita per iscriverti all'ente per il 1988.

Baradello Daniele - Cordoba - È stato tuo cugino Francesco a iscriverti per l'anno corrente.

Battistutta Giacomo - Mar del Plata - Tua mamma ti saluta con affetto e ti iscrive all'ente per il corrente anno.

Bello Norma - Cordoba - Abbiamo ricevuto il tuo assegno a saldo dell'iscrizione per il 1988, mentre Leonardo Vidoni è venuto da noi per rinnovare la tua iscrizione per il prossimo anno.

Berini Livia - Buenos Aires -Bressani ti ha iscritta per il 1988.

Bernardinis Egisto - Resistencia - Tuo fratello Quinto ha provveduto a versare la tua quota associativa per l'anno in corso.

Bertoli Susanna - Salta - La zia Anna ti saluta nel rinnovare la tua iscrizione per il 1989; la quota per il 1988 era stata versata dal cugino Armando.

Bertolin Alessandro - Tablada - Riscontriamo il tuo saldo dell'iscrizione per il prossimo anno.

Bertolin Aurelio - Quilmas - È stato tuo nipote Beppino ad iscriverti per il prossimo anno.

Bianchet Gilberto - Bernal - È stata molto gradita la tua visita agli uffici di Udine; hai colto l'occasione per rinnovare la tua iscrizione all'ente per l'anno corrente.

Bianchet Mario - Bernal - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per il 1988.

Bianchi Mario - Avellaneda di Santa Fe' - Prendiamo nota della tua iscrizione per l'anno corrente.

Biasutti Camillo - Metan - È pervenuta la tua iscrizione per il 1988.

Bin Vittorio - Buenos Aires - Bressani ha versato la quota a tuo nome per il 1988.

Bomben Oreste - Buenos Aires - Ci ha fatto piacere la tua visita alla sede di Udine che ti ha permesso di rinnovare personalmente la tua iscrizione all'ente per il 1988.

Bonutto Giovanni - S. S. de Jujuy - Tuo fratello ha provveduto a regolarizzare la tua iscrizione per quest'anno.

Borghese Gemma - Llavallol - Tuo nipote Roberto ti ha iscritta all'ente per l'anno in corso.

Borgo Riccardo - Llavallol - Ancilla da Camino al Tagliamento ci ha inviato il vaglia postale con la tua quota associativa per il 1988.

Bortolan Bianca - Montegrande - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1988.

Bortolussi Isaia - Tapieles - Sei venuto a trovarci nella sede di Udine e hai rinnovato la tua iscrizione per il prossimo anno.

Bortolussi Joaquin - Laboulaye - Lino da Zoppola ci ha inviato il vaglia con la tua quota associativa per l'annata corrente.

Bortolussi Hugo - Paranà - Polo nel farci visita ha rinnovato la tua quota associativa per il prossimo anno.

Bertossi Natale - Rosario - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione a tutto il 1989.

Boscariol Marino Giuseppe -Mar del Plata - Marcella ha versato la tua quota d'iscrizione all'ente per il 1988.

Bottegaro Romano - Tandil -Angiolina Valent ha regolarizzato la tua iscrizione per l'anno in corso.

Brandariz Rina - Buenos Aires - La cugina Gisella ti ha iscritta per il biennio 1989-1990.

Bravin Simone - Mendoza - Nel corso della tua visita alla sede udinese hai regolarizzato la tua iscrizione sino a tutto il corrente anno.

Brollo Alfredo - Mar del Plata - Personalmente hai potuto provvedere alla regolarizzazione delle quote sociali per il biennio 1989-1990.

Buiatti Italo - Castelar - Tua cognata Anita ti ha iscritto all'ente per il 1988 e il 1989.

Burigana Alceo - Buenos Aires - D'Andrea ti ha iscritto a Friuli nel Mondo sino a tutto il 1989.

Buttazzoni Marino - Buenos Aires - Renato Lizzi da Ciconicco di Fagagna ti ha iscritto per il 1988.

Cerno Antonio - Resistencia -Tuo cugino Triestino ti ha iscritto per l'anno corrente.

Cignolo Ivo - Buenos Aires - È stato Renato Lizzi da Ciconicco a iscriverti per il 1988.

Gasparini Anna - Cordoba - Da parte di Bertossi abbiamo ricevuto la tua iscrizione per l'anno in corso.

Gerbi Gina - Mar del Plata - La cugina Gisella ti ha iscritta per il biennio 1989-1990.

Nadin Virginio - Mendoza - Bravin ha provveduto alla tua iscrizione per tutto il 1988.

Peressin Ferrando - SS. de Jujuy - Gino Bassutti da Castelnuovo ha versato la tua quota associativa per l'anno in corso.

Poiana Olivo - V. G. Galvez - È stato Natale Bertossi a iscriverti per il 1988.

Scussolin Guido - Mendoza - Oderzo Beinat ha provveduto ad iscriverti per l'annata corrente.

Sperandio Elena - Florencio Varela - Tuo fratello Giancarlo dalla Svizzera ti ha iscritto all'ente per il 1988.

De Candido Angelo - Mendoza - Anche per te è stato Beinat ad iscriverti per l'anno in corso.

Tuninetti Roberto - Mendoza - Oderzo Beinat ha iscritto anche te all'ente per il 1988.

Turrin Del Zotto Adelia - La Plata - È stato Bianchet ad iscriverti per l'anno in corso.

Turrin Zovaleta Erlinda - Wilde - Anche la tua iscrizione all'ente è stata fatta da Bianchet.

Nord America

CANADA

Fogolâr di Oakville - Pietro Notegar ci ha passato la lista dei soci che si sono iscritti a «Friuli nel Mondo» per l'anno in corso : Bertola Silvano, Calligaris Caterina, Pontisso Achille, Sabucco Angelo. Mario Bertoli in visita a Udine ha iscritto Piccoli Ofelia di Parigi (Francia).

Fogolâr di Windsor - Il segretario Mario Fontanin ci ha inviato le iscrizioni di Beltrame Pietro e di Brussa Egidio.

Aita Antonio - St. Leonard -Tua sorella Anita ti ha iscritto per il 1988.

Andreatta Flavio - Windsor -Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per l'anno in corso.

Asquini Maria e Danilo - Victoria - È stato Silvano Berton a iscrivervi per il biennio 1988-1989.

Baracetti Oliva - Welland - Ci ha fatto piacere la tua visita alla nostra sede di Udine, ove hai versato la quota d'iscrizione per il 1988.

Basso Dino - Weston - Tuo cugino Federico ti ha iscritto all'ente per quest'anno e per il prossimo.

Bagatto Rosa - Toronto - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1988.

Bassi Dino - Oakville - Tua sorella Lidia ti ha iscritto all'ente per l'annata corrente.

Bazzocchi Gianfranco - Winnipeg - È stato tuo nipote Gianni ad iscriverti per il biennio 1988-1989.

Belletto Anna - London - Hai regolarizzato la tua iscrizione all'ente sino a tutto il prossimo anno.

Bellina Leonardo - Windsor -Durante la tua visita a Udine con la tua gentile consorte hai rinnovato la tua iscrizione anche per il 1989.

Bernardin Rodolfo - London - Ci è pervenuta la tua iscrizione per l'annata corrente.

Bertacco Danilo - Weston -Prendiamo nota della tua iscrizione biennale (1988-1989).

Bertoia Lorenzo - Kimberley - Con i tuoi saluti al Friuli tutto ci è giunta la quota associativa per il 1988.

Bertoli Adelchi - Montreal - Nel corso della tua visita alla nostra sede di Udine hai rinnovato l'iscrizione per il 1989.

Bertolissio Luigi - Windsor - Sei venuto personalmente in sede per regolarizzare la tua iscrizione sino a tutto il prossimo anno.

Berton Angelo - Cambridge - È stata tua madre ad iscriverti per il 1989.

Bertoncin Maria e Fiore - Niagara Falls - Il cognato Antonio vi ha rinnovato l'iscrizione per l'anno in corso.

Bianchet Benito Mario - Kingston - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per l'annata corrente.

Biasucci Dino - Willowdale - Nel corso della tua visita a Udine hai rinnovato l'iscrizione all'ente sino a tutto l'anno prossimo.

Biasutti Vladimiro - Windsor - È stata tua moglie a regolarizzare la tua iscrizione anche per il 1989.

Biasutto Angelo - Edmonton - Francescut è venuto a trovarci e ha versato la tua quota associativa per il 1989.

Biasutto Attilio - London - Tua figlia Laura ha provveduto a regolarizzare la tua iscrizione sino a tutto il prossimo anno.

Bidinosti Romeo - Winnipeg -Abbiamo preso nota del versamento della tua quota associativa per il corrente anno.

Biasutti Dino - Windsor - Bellina ti ha iscritto per il 1989.

Borean Tele - Fredericton - Diamo riscontro alla tua iscrizione 1988.

Boscariol Giovanni - Grand Forks - Con i saluti agli amici di Provesano e al coro «Quattro campanili» diretto dal maestro Sisto Bortolussi è giunta la tua iscrizione a «Friuli nel Mondo» per il 1988.

Bot Maria - Weston - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il biennio 1988-1989.

Bot Noris - North Bay - Riscontriamo l'avvenuto pagamento della quota associativa per il 1988.

Bozzetto Giovanni - Windsor - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per l'anno in corso.

Brun Del Re Leo - Ottawa - Ci ha fatto piacere ricevere la tua visita in sede assieme a tua moglie; hai avuto occasione di rinnovare la tua iscrizione sino a tutto il 1990.

Buccini Carmen - St. Michel - È stato tuo marito a farci visita e ti ha iscritta per l'anno in corso.

Bulfone Vittorio - Winnipeg - Sei stato iscritto fra i soci del 1988.

Buttazzoni Nella - Toronto - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per l'anno in corso.

Buttazzoni Dino - Thunder Bay - Riscntriamo la tua iscrizione per il 1988.

Buttazzoni Renato - St. Thomas - Ci è giunta la tua iscrizione per l'annata corrente.

Vasak Luigina e Paolo - Oon Mills - Erminia da Casiacco vi ha iscritto all'ente per il 1988.

STATI UNITI

Amat Romeo - Kalamazoo (Mich.) - Nel tuo incarico di presidente del nuovo Fogolâr Soth-West Michigan ti sei iscritto a «Friuli nel Mondo» per il 1988.

Andreuzzi Gemma Matilde - Bronx (N.Y.) - Ci è giunto da Cavasso Nuovo il tuo vaglia a saldo dell'iscrizione per il 1988.

Baruzzini Caterina e Pietro - Milkwankee (Wisc.) - Abbiamo preso nota della vostra iscrizione all'ente per il biennio 1988-1989.

Basso John - Utica (Mich.) - Sei fra i soci sostenitori per l'anno in corso.

Battigelli Louis - Arleta - Con i tuoi saluti a Maiano abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1988.

Bian Rosa Raffaele e Giovanni - Brooklyn - Abbiamo ricevuto il rinnovo della tua iscrizione per il 1989.

Bianchi Wanda - Bloomfield Hills (Mi.) - Anche se in ritardo diamo riscontro alla tua iscrizione per l'annata corrente.

Borgobello Romano - Greenbrook (N.J.) - Sei iscritto per il 1988.

Bortolussi Lucy - Nyack - Ti riscontriamo la tua iscrizione per l'anno in corso.

Bortolussi Mario - Torrington - Nel farci visita a Udine hai provveduto a rinnovare la tua iscrizione sino a tutto il prossimo anno.

Bragagnini Paul - Paw Paw - È stata Maria Nascimbeni ad iscriverti per il 1988.

Brun Teresa e Luigi - Trenton - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1988.

Brun Del Re Fortunato - Baltimore (Md) - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1988 con i saluti per gli amici di Fanna.

Brun Del Re Roberto - Catonceville - I tuoi genitori ti hanno iscritto per il prossimo anno.

Bulfone Alfiero - Santa Barbara - Angeli ci ha passato la tua iscrizione per l'anno in corso.

Businelli Fortunato e Ugo - Canton (O.) - Tua nipote Leopolda vi saluta e vi iscrive per il 1988.

Filiputti Graziano - Delton (Mich.) - Amat ci ha inviato il tuo nominativo come socio del nostro ente per il 1988.

Marco Teresa - New Hartford - È stato Bortolussi ad iscriverti sino a tutto il prossimo anno.



La famiglia Tuninetti di Mendoza (Argentina): da sinistra la signora Maria Antonietta, il marito Roberto, i figli Marcella, Maria Antonietta jr. ed il figlio Roberto jr. Con questa foto desiderano salutare i parenti ed amici in Friuli ed in Argentina.

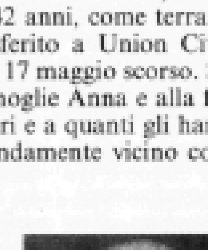
Ci hanno lasciato



LUIGI PERTOLDI — Emigrato in Francia per la prima volta nel 1920, era nato a Lestizza di Udine il 1° giugno 1901: rientrato dalla Francia per il matrimonio, ne era ripartito nel 1928, lasciando la giovane sposa in attesa del primogenito. Per ben 20 anni fu la classica figura dell'emigrante che rientrava una volta all'anno per passare quelle poche settimane con la famiglia. Nel 1949 si portò con sè, in Francia, tutta la famiglia: si era costruito la sua prima casa alla periferia di Parigi, a Hovilles. Rientrava definitivamente a Lestizza nel 1973, dopo aver sistemato i figli in Francia: e in Friuli, nella vecchia casa paterna rimessa a nuovo, passò i suoi quindici anni di «pensionato». Aveva celebrato da poco le sue nozze di diamante, con tutti i parenti, molti dei quali venuti per l'occasione dalla Francia. È scomparso il 23 febbraio scorso: aveva compiuto 87 anni. Fu un padre esemplare, uomo di carattere ma anche e soprattutto di coscienza, ricco di sapienza, pronto al sorriso e alla simpatia, disponibile verso tutti e aperto al prossimo, stimato da tutti per le sue qualità umane e professionali: lascia un affettuoso ricordo in quanti l'hanno conosciuto. Friuli nel Mondo è vicino con tanta cordialità alla famiglia.



CARLO LESCHIUTTA — Era nato a Colonia (Germania) il 17 giugno 1906, figlio di genitori emigrati da Maniago: figlio di quell'emigrazione friulana che era diffusa allora in tutta l'Europa. Nel 1927 Carlo lasciava la Germania per gli Stati Uniti d'America e si stabiliva a New York, dove ha lavorato per ben 42 anni, come terrazziere. Si era poi trasferito a Union City (N.J.) e qui è morto il 17 maggio scorso. Si godeva la meritata pensione, assieme alla moglie Anna e alla figlia Gloria che lascia nel dolore. Ai suoi cari e a quanti gli hanno voluto bene, Friuli nel Mondo è profondamente vicino con sentite condoglianze.



AMILCARE TOMADA — Diamo notizia, per quanti l'hanno conosciuto e gli hanno voluto bene, della scomparsa del carissimo Amilcare Tomada, morto a Caracas il 24 aprile scorso. Uomo di eccellenti qualità morali e di grande esempio di vita, ha lasciato un vuoto attorno a sé che colpisce l'intera comunità friulana della capitale venezuelana. Lo ricordano, su queste colonne, con tanto affetto i parenti che ereditano da lui un modello di comportamento che non può essere paragonato a nessuna ricchezza. Friuli nel Mondo è vicino alla sua memoria e a tutti i suoi cari.

Cercansi notizie dalla Francia

Mario Tommasino, residente in Francia, 17 Rue de l'Egalitè, Le Mans Sarthre 72100, tel. 43-85-45-06, chiede notizie di Gelindo Tommasino che fino al 1962 abitava in Francia, a Nogent Le Rotran, a circa 150 chilometri da Parigi.

Saremmo grati a chiunque potesse dare comunicazione di qualsiasi genere riguardante il Gelindo Tommasino, o al nostro giornale o a Mario Tommasino, scrivendo ai rispettivi indirizzi. Di questo emigrato non si ha conoscenza di nulla dal 1962.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Europa

GERMANIA OCC.

Alabastro Amelia - Rottweil - È stato Giancarlo ad iscriverti all'ente per il 1988.

Alabastro Giancarlo - Freiburg - Facendoci visita a Udine hai rinnovato la tua iscrizione per l'anno in corso.

Bianchi Antonio - Legau - Tuo cognato Luigino ti ha rinnovato l'iscrizione per tutto il 1989.

Blascotto Marcello - Düsseldorf - Solitamente sono i vari Comuni a pubblicare la storia dei paesi; ti diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1988.

Bravin Stelio - Quierschied - Sei stato posto fra i soci sostenitori per tutto il prossimo anno.

Brollo Giuseppe - Wolfsburg - Ci è pervenuto il vaglia internazionale con la quota associativa per l'88.

Martina Giovanni - Riegelsberg - Maria Biagini da Genova ti ha iscritto per il prossimo anno.

OLANDA

Bearzatto Pietro - L'Aja - Martin ti ha iscritto per l'anno in corso.

Argante Olivo - Nijmegen - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1988.

Andrean Angelo - Vlymen - Ci è giunta la tua rimessa bancaria a saldo dell'iscrizione 1988.

LUSSEMBURGO

Barbarino Silvia - Schifflange - Ci è pervenuto il vaglia con la quota associativa per l'annata corrente.

Beacco Dorino - Cessange - Sei stato iscritto nella lista dei soci 1988.

Bidoli Giovanni - Lavandier - È pervenuta la tua l'iscrizione per l'anno in corso.

Bidoli Isidoro - Hesperange - Prendiamo nota della tua iscrizione 1988.

Picco Olimpio - Lussemburgo - Gigi Bevilaqua ti ha iscritto per l'anno in corso.

Picco Franco - Lussemburgo - Anche a te ha pensato Bevilacqua iscrivendoti per il 1988.

INGHILTERRA

Aita Marzejon Argia - Horsham - Tua sorella Anita ti ha iscritta per il 1988.

Alzetta Lucio - London - Personalmente ti sei venuto ad iscrivere per il 1988.

Bernardin Caterina - London - Abbiamo preso nota della tua iscrizione 1987.

Bittante Maddalena Famiglia - London - La Tossut vi ha rinnovato l'iscrizione per il 1989.

Bortoli Olga - London - Sei venuta in persona a Udine a regolarizzare la tua iscrizione sino a tutto il prossimo anno.



A Exaltacion de la Cruz (Buenos Aires, Argentina) «segretario di salute pubblica» è il dott. Mario Facile che presta giuramento per i suoi quattro anni di impegno civile, con accanto i responsabili del Comune: il dr. Mario Facile è figlio di Giuseppe, gemonese, alpino reduce dalla Russia ed emigrato in Argentina. Desidera salutare parenti e amici in tutto il mondo.

Bucovaz Natalia - London -Contraccambiamo gli auguri (scusaci del grave ritardo) e diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1988.

BELGIO

Fogolâr del Limburgo - Renzo londero da Genk ci ha inviato questo elenco di soci iscritti a «Friuli nel Mondo» per il 1988: Pelizzon Attilio, Tonin Elio, Musuruana Renzo, Dominici Mirano, Sudaro Ariedo, Clocchiatti Carlo, Zuliani Ermano, Benvenuti Natalino, Cainero Gino. Per il 1989 si sono iscritti: Coradazzi Anna, Bucco Isoletta, Rorato Romano. A tutti un *mandi di cûr*.

Arban Teresa - Waimes - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per l'anno in corso.

Baiana Sergio - Mettet Pontaury - Ci è pervenuta la tua quota associativa per il 1988.

Baracchini Angelo - Middelkerke - Con i saluti a tutti i parenti sparsi per il mondo e al paese nativo di Avilla di Buia ci è pervenuta la tua iscrizione per il 1988.

Bearzatto Sergio - Flemalle Gironde - Con i saluti ad Arba ci è pervenuta tramite la nostra Elena l'importo della tua iscrizione per il 1988.

Benedetti Luigi - On - La tua visita a Udine assieme a tua moglie e a tuo figlio ci è stata molto gradita: è servita anche per rinnovare l'iscrizione per l'anno in corso.

Bernardin Berta - Liegi - Rosa da Milano ci ha inviato la tua quota associativa per l'anno 1988.

Bernardon Nella - St. Mart Latem - Sei stata posta fra i soci- sostenitori per l'anno in corso.

Bertoldi Luigi - Grivegnee - Ci è pervenuto il vaglia postale internazionale con la tua quota per l'88.

Boz Giovanni - Bray - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1988.

Brazzoni Guglielmin Ermanna - La Louviere - Cristina da Goricizza ci ha inviato il vaglia postale con la tua iscrizione per il biennio 1988-1989.

Brussa Toi Maria, Mario e Marcello - Bruxelles - È stata vostra madre ad iscrivervi all'ente per l'anno in corso.

Minini Benito - Gerpinnes - Tuo cugino Triestino da Pagnacco ti ha iscritto per il 1988.

FRANCIA

Fogolâr di Digione - È stato Sergio Saccomano a farci visita e, oltre la sua iscrizione a «Friuli nel Mondo» per il prossimo anno, ha provveduto ad iscrivere anche Durigon Maria, Tomat Jean, Campana Vittorina, Molinaro Tarcisio, Colledani Vittorio, Lot Giuseppe e Salvador Gino.

Afro Attilio - Angers - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per l'anno in corso.

Agostinis Elsa e Vittorio - Chaumont - Con i saluti ai parenti e amici di Prato Carnico ci è giunta la tua iscrizione come socio sostenitore per il 1988.

Aliverti Ester - Strasbourg - Erina Skrobeck ti ha iscritto all'ente per l'anno in corso.

Arban Aldo - Igny - Martin ti ha iscritto per il 1988.

Amistani Edis e Martine - Marolles en Hurepoix - Mamma Erminia da Casiacco vi ha iscritto a «Friuli nel Mondo» per il 1988 con tanti cari saluti.

Angeli Girolamo - Parigi - Tua nipote Lucina ti ha regolarizzato l'iscrizione per l'anno in corso.

Armellini Basilio - Desertines - È stato tuo fratello Giovanni ad iscriverti per il 1988, mentre per il prossimo anno hai provveduto tu stesso facendoci visita a Udine.

Baracetti Maria e Augusto - La Bruguiere - Giovanni Foi vi ha iscritto per il 1988.

Barbei Ermenegildo - Morhange - Abbiamo ricevuto il vaglia postale internazionale con la quota per il 1988.

Baschiera Emilio - Fontaine - Prendiamo nota della tua iscrizione 1988.

Bassi Ermes - Lorquin - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per l'anno in corso.

Bassi De Filippo Laura - Strasbourg - Tuo cognato Mario ha effettuato per tuo conto il versamento della quota d'iscrizione per il 1988.

Basso Ilda - Montpellier - I tuoi 62 anni di emigrazione in Francia non ti hanno fatto dimenticare Gemona: con un caro *mandi* dal Friuli riscontriamo la tua iscrizione per il 1988.

Battellino Ennio - Neufchef - Ci è pervenuta la tua iscrizione per il 1988.

Battistel Teresa e Lino - Corbeil - Siete nella lista dei soci sostenitori per l'annata corrente.

Bazzara Armando - Seichamps - Con i saluti ai parenti e amici di Villanova di San Daniele ci è giunta la tua iscrizione a socio sostenitore per il 1988.

Beccia Gino - Colombes - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1987 e per il 1988.

Beltrame Fulvio - Vitry sur Seine - Ti sei iscritto per il 1988 venendoci a trovare a Udine.

Bertoli Domenico - Lincolsheim - Tua sorella Lina ti rinnova l'iscrizione per il 1988 e saluta parenti e amici in Friuli, Francia e Argentina.

Bian Rosa Mario - St. Quentin - Ci ha fatto piacere la tua visita a Udine con la moglie e la figlia; hai rinnovato l'iscrizione per il prossimo anno.

Biasutti Teresa - Antony - Sei socio sostenitore per il 1988.

Biasutto Dino - La Valette - Ci è venuta a trovare tua moglie per iscriverti all'ente per il 1988.

Bodocco Adolfo - Forbach - Tarcision Battiston ti ha iscritto per il 1988.

Bombasaro Pietro - Aulnay - Prendiamo nota della tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

Bortoli Ines e Titta - Chenove - Da Cavasso Nuovo ci è pervenuto il vaglia con la vostra iscrizione per l'anno in corso.

Braida Abele - Fumel - Ci è pervenuto il vaglia con l'iscrizione per il 1988.

Bratti Angelina - Sedan - Sei socio sostenitore per l'annata corrente.

Brembati Placido - Longwy - È stato Edoardo da Villa d'Almè ad iscriverti per il 1988.

Bressan Luigi - Argenteuil - Diamo riscontro alla tua iscrizione 1988.

Brosolo Bruno - Paraz - Bruna Colautti da Travesio ti ha iscritto per l'anno in corso.

Brunelli Livio - Perrignier -Prendiamo nota della tua iscrizione per il prossimo anno.

Buligan Ginesio - Deuil La Barre - Sei venuto nei nostri uffici di Udine e ti sei iscritto per il 1988.

Busolini Osvaldo - Sartrouville - Abbiamo ricevuto il tuo vaglia con la quota associativa per il 1988.

Bussone Maria - Asnieres - Abbiamo felicemente conosciuto tuo figlio e prendiamo nota della tua iscrizione per il prossimo anno.

Buttazzoni Adelio - Logjumeau - Nel corso della tua visita alla sede di Udine hai rinnovato l'iscrizione per il biennio 1988-1989.

Buzzi Jannina - Bagneux - Tuo cugino Amelio ti ha iscritta per l'annata corrente.

Buzzi Livio - Marmaz - Da Pontebba è arrivato il tuo vaglia con l'iscrizione per il 1988.

Buzzi Nerina e Duilio - Bonneville - La vostra iscrizione all'ente è per il 1988.

De Martin Angelo - Orleans - È stata la nostra «fedelissima» Fides Galafassi di Toppo di Travesio a inviarci la tua iscrizione per il 1988.

Melocco Lunari Jole - Evreux - Anche a te ha pensato Fides di Toppo di Travesio, inviandoci la tua quota di iscrizione per il prossimo anno.

Garlatti Zaira e Daniele - La Pontouvre - Valentino da Venzone ci ha inviato la vostra iscrizione per il biennio 1988-1989.

Zancan Piero - Paray - Bruna Colautti da Travesio ci ha trasmesso la tua iscrizione per il 1988.

SVIZZERA

Agostinis Candido - Zurigo - Ci è giunto il tuo vaglia con l'iscrizione 1988.

Alessio Franco - Oberwill - Abbiamo ricevuto la quota associativa per l'anno in corso.

Avoledo Mario - Basilea - Da Spilimbergo ci è giunto il tuo vaglia con l'iscrizione per il biennio 1988-1989.

Baici Antonio - Zurigo - Dal Fogolâr Furlan ci è pervenuta la tua iscrizione per l'anno in corso.

Bandini De Carli Alba - Biel -La tua iscrizione biennale (1988-1989) ci è regolarmente giunta tramite vaglia postale internazionale.

Barazzutti Giulio - Lucerna - Prendiamo nota della tua iscrizione 1988.

Barbui Giovanni - Laupersdorf - Contraccambiamo gli auguri e scusaci per il ritardo; grazie per i complimenti al giornale; sei socio sostenitore per il 1989. *Mandi di cûr*.

Basello Onorio - Bienne - Sei venuto alla nostra sede udinese e ti sei iscritto per il 1988.

Bassi Pio - Zurigo - Tua mamma ti ha iscritto all'ente per l'anno in corso.

Bearzi Giuseppe - Lugano - Diamo riscontro alla tua iscrizione 1988.

Belotti Martino - Dietikon - Sei iscritto per l'annata corrente.

Bertoli Angelo - Wetzikon - Tarcision Battiston ti ha iscritto per il 1988.

Bianchi Davino - Friburgo - Risulti iscritto all'ente per tutto il 1988.

Bianchi Sereno - Gland - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per l'anno in corso.

Billia Velia - Wil - Ci è pervenuta la tua quota associativa per il 1988.

Bindelli Ornello - Sciaffusa -Tuo fratello Andrea ti ha iscritto per l'anno in corso.

Bitussi Giancarlo - Basilea - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per l'anno in corso.

Bohren Fantini Teodora - Emmenbrucke - Diamo riscontro alla tua iscrizione biennale (1987-1988).

Bonin Elsa - Wallisellen - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per tutto il prossimo anno.

Bonhote Albert - Losanna - Ci è pervenuta la tua quota associativa 1988.

Bonutto Alceo - Netstal - Il vaglia da te inviatoci copre la tua iscrizione per l'anno in corso.

Borgese Nunzio - Zurigo - È stato Battiston a iscriverti per il 1988.

Bortolin Luciana - Rumlang - Anche per te ci ha pensato Battiston, iscrivendoti per l'annata corrente.

Bortoluzzi Saverio - Glattbrugg - Riscontriamo la tua iscrizione per l'anno in corso.

Bressa Riccardo - Zurigo - Sei iscritto all'ente per tutto quest'anno.

Burgdorfer Michelizza Rina - Berna - La tua iscrizione è per il 1988.

Burra Bruno - Thonex - È stato Dorotea ad iscriverti all'ente per l'anno in corso.

Buzzi Elma - Budendorf - Riccardo Venier ti ha iscritta per il 1988.

Eschelmueller Antonietta - Wettingen - La tua iscrizione 1988 è venuta dagli amici dell'Argentina.

Krauss Rita - Zurigo - Mario da Santa Maria la Longa ti ha iscritta per l'anno in corso.



Il nuovo consiglio direttivo del Fogolâr Furlan di Adelaide (Australia).

Si è recentemente tenuta l'assemblea ordinaria dei soci del Fogolâr Furlan di Adelaide (Australia) nel corso della quale è stato eletto il nuovo consiglio del sodalizio che risulta così composto: presidente, Bruno Moretti; vicepresidente, Nicola Ianera; segretaria, Marisa Baldassi; tesoriere, Lorenzo Savio; minuto mantenimento, Giovanni Spizzo e Dino Moretti; collegamento sociale, Edda Spizzo; gestione bar, Severino Faggionato, Giovanni Plos, Elio Quarina, Peter Marschall; gestione sala, Renzo Fabbro e Angelo Corbo; gruppo giovanile, Luciana Giorgiutti; collegamento cultura, Marisa Baldassi, sport Nicola Ianera, comune Lorenzo Savio e media Luciana Giorgiutti. Patrono: Mario Moretti.

A tutti, da parte di Friuli nel Mondo che è lieto di pubblicare la foto del nuovo consiglio, i migliori auguri di buon lavoro e di positivi risultati.

Gli auguri per i 35 anni

Trentacinque anni sono l'età di Friuli nel Mondo. Sono trentacinque anni spesi per gli emigranti friulani con un bilancio, non tanto materiale, ma soprattutto morale e umano, altamente positivo. Alla secolare emigrazione friulana, isolata dalla propria regione e affidata alla buona iniziativa di singoli pionieri e singoli missionari, veniva data una risposta finalmente da parte del Friuli e dei suoi uomini migliori.

Il 1953 vedeva la nascita dell'ente, che rimane ancora il perno e il punto di riferimento dell'emigrazione friulana nei cinque continenti. Altre organizzazioni sono state in seguito realizzate o su base etnica o su base provinciale, ma l'unico ente che abbracci i friulani senza distinzioni linguistiche o dialettali, senza divisioni è soltanto Friuli nel Mondo. Chi è emigrato dalle province di Gorizia, Udine e Pordenone è friulano: questa è la verità di Friuli nel Mondo, che ha fatto sentire la presenza friulana in tutti i Paesi dove è arrivata la diaspora friulana. L'incoraggiamento, il sostegno morale dato agli emigranti, la promozione culturale sono ricordati dalle lettere che i lavoratori friulani fanno pervenire alla direzione dell'ente.

Scrive Giovanni Boscariol dal Canada, da Grand Forks in British Columbia al nostro giornale, mandando le sue felicitazioni per il trentacinquesimo di fondazione e ricordando che «trentacinque anni fa — parole testuali — mi accompagnava con i suoi primi numeri nella via dell'emigrazione con mestizia al vedere i figli della Piccola Patria, il Friuli, incamminarsi verso nuovi orizzonti in cerca di pane meno duro, talvolta inconsapevoli di quanto il nuovo Paese poteva offrire». E prosegue: «Friuli nel Mondo anche nella sua mestizia trovava parole di sostegno morale, di incoraggiamento e soprattutto assicurava questi figli che erano sempre nel cuore della loro Piccola Patria: il Friuli. Friuli nel Mondo, in tutti questi anni, e specialmente nei momenti tristi, ho trovato in te la sicurezza di non essere dimenticato. Ciò lo prova quanto fai per questi figli sparsi ai quattro venti. Congratulazioni, Friuli nel Mondo in questo trentacinquesimo anniversario della tua fondazione, con l'augurio che tu possa continuare a crescere sulle orme dei tuoi primi fondatori. Congratulazioni a tutti i membri della direzione e a quanti hanno cooperato per l'ottimo successo di tutti questi anni fino al momento attuale per l'opera ben compiuta». Le parole di Giovanni Boscariol sono una delle numerose testimonianze che stanno a indicare come trentacinque operosi anni dell'Ente Friuli nel Mondo e del suo giornale non sono passati invano.

La fanfara alpina del 1940



Serafino Rossi, oggi, è uno dei tanti friulani che, nel secondo dopoguerra, hanno varcato l'Oceano: lui è finito in Canada e ora risiede a Toronto. Ma il passato non si cancella, quel grande libro che è la memoria dei migliori anni della gioventù, quasi sempre, per la sua generazione, segnati dai tragici eventi bellici, non si riesce a chiuderlo.

E Serafino Rossi, dopo tanti anni passati e tante esperienze, vorrebbe vedere sulle nostre pagine questa immagine: è del 1940, prima della partenza per l'Albania e mostra l'insieme degli amici-commilitoni in Jugoslavia, in zona di confine. È la Fanfara 269, Compagnia Alpina, Brigata Val Fella, Divisione Alpina Julia: c'era anche Serafino Rossi e quegli anni rivivono con un cumulo di ricordi che si stemperano nella fisionomia di volti e di affetti tutt'ora forti e sempre carissimi.

TITOLI DI STATO: UNA FORMA DI INVESTIMENTO

Chi tiene da parte un gruzzoletto e vuole farlo fruttare senza troppi rischi, oggi può scegliere fra vari tipi di investimento, redditizi e sicuri. Chi risiede all'estero per esempio, può tranquillamente acquistare «titoli di stato» rivolgendosi alla Banca Cattolica del Veneto.

Che cosa sono i «titoli di stato»? Sono «obbligazioni», cioè prestiti, che lo stato italiano chiede rivolgendosi ai mercati finanziari italiani o esteri, e che restituisce con vantaggiosi interessi nel frattempo maturati. Interessi, che, in questo caso, sono tra i più alti del mondo economico occidentale. I connazionali che risiedono fuori d'Italia, infatti, godono di vantaggi fiscali molto forti, a seconda del Paese in cui vivono: mentre se risiedono in Italia, gli interessi del Conto vengono decurtati ogni anno del 30 per cento, per chi risiede in Svizzera, invece, la ritenuta fiscale è del 12,5 per cento, per chi risiede in Canada del 15 per cento e per i residenti in Australia addirittura del solo 10 per cento. Un ben vantaggio, dunque, per chi intende far fruttare i propri risparmi, pur vivendo fuori dai confini della penisola.

Acquistare questi «prestiti» offerti dallo stato italiano è dunque una forma di investimento molto sicura, poiché un governo, una nazione, un Paese garantiscono la solvibilità ai cittadini assai più di una industria privata.

I «titoli di stato» si possono acquistare anche all'estero, rivolgendosi agli uffici delle nostre Banche corrispondenti (vedere l'elenco riportato in questa pagina). In questo caso, si possono acquistare in varie monete: dollari USA, marchi tedeschi, franchi francesi, jen giapponesi... Lo stato italiano ha emesso all'estero, fino ad oggi, «appena» alcune migliaia di milioni in titoli, ma si prevede per il prossimo futuro una grande espansione.

Presso le nostre filiali esiste un apposito servizio, il cosiddetto «Servizio Titoli» che, su vostra richiesta, esegue vendite e acquisti di titoli. Basta che apriate un conto a vostro nome presso la Banca Cattolica del Veneto e diate ordine di prelevare il denaro necessario per acquistare i titoli: su questo conto verrà poi depositato il ricavato delle vendite con i relativi interessi e saranno accreditati le cedole e i dividendi.

Per i connazionali all'estero il costo delle operazioni è ridotto a due terzi, mentre il servizio di custodia dei titoli (che solleva il cliente dal rischio di tenere i titoli nella propria abitazione) è, per loro, completamente gratuito.

Tramite la Banca Cattolica del Veneto, conosciuta ormai in tutto il momento come «Bancamica degli emigrati», è possibile acquistare azioni di grandi industrie italiane o straniere, situate in ogni continente del mondo: dalla Jamaha giapponese, alla Chrysler americana, alle miniere d'oro del Transvaal.

Utilizzando sofisticati circuiti informativi collegati anche via satellite con tutti i mercati del mondo (tra cui il Sistema Reuter) la Banca Cattolica del Veneto è in grado anche di consigliarvi, minuto per minuto, ogni giorno dell'anno, qual'è il prezzo più conveniente sui vari mercati mondiali.

Se poi vi piacesse operare in grande stile e tentare di diventare un Paperon de' Paperoni, rivolgetevi con fiducia alla Banca Cattolica del Veneto. Come una massaia previdente e astuta, essa non cessa di tenersi aggiornata sui prezzi delle azioni, che sono in continua oscillazione, e li confronta piazza per piazza, per stabilire di volta in volta «dove» e «cosa» conviene vendere o comperare, «come» o «quando» ad esempio, acquistare a Tokio e New York e vendere a Sydney...

Inserita ormai a pieno titolo nei mercati valutari mondiali, la Banca Cattolica del Veneto continua a pensare a voi, amici che vivete all'estero e aspira a diventare, anche per voi, la Banca che offre «un migliore domani».

LE VOSTRE DOMANDE

Come evitare le «doppie tasse»

«Sono residente da tempo in Germania, dove lavoro, ma ho una casa di mia proprietà in Italia, al mio paese. I parenti mi hanno spiegato che devo pagare le tasse sulla casa al governo italiano, anche se vivo all'estero. Ma se io pago già abbondantemente le tasse al governo tedesco, mi chiedo: è mai possibile che noi emigrati dobbiamo pagare le tasse due volte? Tutto questo mi sembra ingiusto...».

Paolo Bisiach
Nottinghen, GERMANIA FEDERALE

Infatti è ingiusto. Tuttavia, fra il nostro governo e le altre nazioni esistono da tempo accordi bilaterali, le «Convenzioni internazionali contro la doppia imposizione», che hanno lo scopo proprio di evitare ai connazionali che risiedono all'estero di pagare le tasse due volte: una volta nel Paese di nascita e un'altra in quello di residenza.
Fra poco verranno emanate nuove disposizioni ed integrazioni di queste, che spiegheremo più dettagliatamente in un nuovo articolo.
Per ora, è sufficiente che lei, nella dichiarazione dei redditi (che dovrà presentare obbligatoriamente nel Paese dove ha la «residenza fiscale») alleghi ogni volta anche i documenti che testimoniano dove, di volta in volta, sono state pagate le tasse.
Se avrà bisogno di ulteriori informazioni, caro lettore, non si abbatta: si rivolga subito ad una filiale della Banca Cattolica del Veneto o ad uno sportello delle nostre Banche corrispondenti all'estero (ne esistono in tutti i Paesi di emigrazione) e il personale le fornirà tutte le indicazioni necessarie: siccome infatti queste operazioni debbono avvenire tramite le Banche, abbiamo uffici specializzati in ogni sede, per aiutare anche in questo frangente il connazionale emigrato.

Per i Bot, ci pensa la Banca

«Alcuni miei amici che lavorano con me in Australia, mi hanno spiegato che è molto conveniente investire i propri risparmi comperando BOT in Italia, anche per soli 5 milioni. È vero? Vorrei anche sapere come posso ritirare gli interessi ad ogni scadenza e reinvestirli, dato che non mi sarà possibile venire spesso in Italia, per recarmi agli sportelli».

M.R. Rizzicher
Adelaide, AUSTRALIA

Certamente, caro lettore: è possibile acquistare BOT in Italia, anche soltanto per 5 milioni, e può incaricare la sua Banca di occuparsi di tutta l'operazione.
La Banca infatti ad ogni scadenza (i BOT hanno scadenza annuale, semestrale e trimestrale) può reinvestire tutto il capitale, comperando altri BOT, al miglior prezzo possibile. Non occorre che lei venga personalmente in Italia per queste operazioni, e neppure che si ricordi di telefonare periodicamente alla Banca per dare disposizioni. Basta che lei, all'atto dell'acquisto, firmi un «mandato continuativo rinnovo BOT» presso una filiale della Banca Cattolica del Veneto e... sarà la sua Bancamica *a fare tutto il resto per lei!*

ELENCO DELLE PRINCIPALI BANCHE EUROPEE CORRISPONDENTI DELLA BANCA CATTOLICA DEL VENETO NEI PAESI DOVE MAGGIORE È LA PRESENZA DI CONNAZIONALI

BELGIO
Banque Bruxelles Lambert
Generale Bank
Kredietbank S.A.

FRANCIA
Banque Francaise du Commerce Exterieur
Caisse Centrale des Banques Populaires (collegata con le banche popol.)
Caisse National de Credit Agricole (collegata con le Casse Rurali)
Credit du Nord
Credit Industriel et Commercial de Paris
Credit Lyonnais
Societe Lyohnaise de Banque

GERMANIA R.F.
Bank fur Gemeinwirtschaft AG
Bayerische Landesbank Girozentrale
Berliner Handels und Frankfurter Bank
Commarzbank AG
Deutsche Bank AG
Dresdner Bank AG
Genossenschaftliche Zentralbank
Dayerische Hypoteken und Wechsel Bank (Hypobank)
Stuttgarter Bank AG
Vereins und Westbank AG
Wurttembergische Kommunale Landesbank Girozentrale
D.G. Bank Bayern
Bayerische Vereinsbank AG

REGNO UNITO
Barclays Bank
Hambros Bank Limited
Lloyds Bank
Midland Bank
National Westminster Bank

SVIZZERA
Banca Popolare Svizzera (Swiss Volksbank)
Credito Svizzero (Credit Suisse)
Società di Banca Svizzera (Swiss Bank Corporation)
Unione di Banche Svizzere (Union Bank of Switzerland)

ELENCO DELLE PRINCIPALI BANCHE CORRISPONDENTI ESTERE DELLA BANCA CATTOLICA DEL VENETO NEI PAESI DOVE MAGGIORE È LA PRESENZA DI CONNAZIONALI

NORD AMERICA

CANADA
Bank of Montreal
Canadian Imperial Bank of Commerce
Bank of Nova Scotia
The Royal Bank of Canada
The Toronto-Dominion Bank

U.S.A.
American Express Bank Ltd.
Bankamerica International
Bank of America NT & SA
Bank of Boston International
Bankers Trust Co.
Chase Mahnattan Bank NA
Chemical Bank
Citybank NA
Continental Illinois National Bank & Trust Co.
European American Bank
Irving Trust Co.
Lloyds Bank Plc.
Manufacturers Hanover Trust Co.
Marine Midland Bank
Mbank Houston

SUD AMERICA

ARGENTINA
Banco de la Nacion Argentina
Banco Sudameris
Bank of London & South America Ltd.

BRASILE
Banco di Brasil
Banco Exterior de Espana
Banco Itau
Citybank NA

URUGRUAY
Banco NMB Sudamericano
Bank of London & South America Ltd.
Citybank NA
Banco Sudameris

VENEZUELA
Banco Latino C.A.
Banco Mercantil
Banco Republica
Citybank NA

SUD AFRICA
Barclays National Bank Limited
Nedbank Limited
The Standard Bank of South Africa Limited
Citibank N.A.

AUSTRALIA
Australia and New Zealand Banking Group Ltd.
National Australia Bank
Westpac Banking Corporation
Commonwealth Bank of Australia